



SALERNUM

Anno I. - N. 3
Maggio 1935 - XIII

**PRIVISTA MENSILE DELL'IST.
FASCISTA DI CULTURA**

SALERNUM

Rassegna mensile dell'azione fascista nel Salernitano
a cura dell'Istituto Provinciale Fascista di Cultura

Anno I - N. 3

Direttori: O. DE DIVITIIS - A. MARZULLO
Segretario di Redazione: V. PANEBIANCO

Maggio XIII

SOMMARIO

G. QUAGLIARIELLO — Latte crudo e latte pastorizzato	Pag. 171
M. DE ANGELIS — Il palazzo di Arcebi in Salerno e l'arte antica nella Campania	„ 178
V. QUINTO — L'antica Velia e la Scuola eolica	„ 184
F. VILLANI — Amalfi e Paestum in un saggio di J. A. Symonds	„ 200
M. LEVI BIANCHINI — L'Ospedale Psichiatrico Consortile di Nocera Inferiore	„ 212
F. TOLLI — Aspetti delle affittanze agrarie nel Salernitano	„ 219
N. GRIPPO — Incremento ed evoluzione orto-frutticola in Provincia di Salerno	„ 223
L. ADINOLFI — La coltivazione del tabacco a Cava dei Tirreni	„ 228
<i>Opere del Regime</i>	„ 232
E. GUARIGLIA — L'acquedotto consorziale del Calore	„ 235
*** — La Bonifica di Paestum	„ 244
<i>Recensioni</i>	„ 258
<i>Notiziario</i>	„ 260

Direzione e Amministrazione: SALERNO — Casa del Fascio (Palazzo Santoro).

ABBONAMENTI: Italia e Colonie L. 25,00
Ai soci dell'Istituto F. di Cultura „ 10,00
Un fascicolo separato „ 3,00



Latte crudo e latte pasteurizzato

Un grande igienista, E. Roux, ha scritto: « Se la sorveglianza igienica non potesse esercitarsi che su un unico prodotto alimentare, questo dovrebbe essere il latte. Se la protezione della collettività non potesse esercitarsi che su una sola categoria di consumatori, essa spetterebbe tutta ai consumatori di latte: agli ammalati di cui è l'ultima risorsa, ai bambini dei quali è l'unico o il principale alimento ».

Nessun alimento, infatti, è così facilmente alterabile e contaminabile come il latte. Il latte munto con tutte le regole igieniche da una mucca sana contiene già per sè numerosi germi non patogeni, i così detti saprofiti, che non danno mai malattie, ma che, moltiplicandosi rapidamente alla temperatura ambiente, lo alterano in vario modo e in grado più o meno notevole. Anche questo latte originariamente sano, perciò, perchè resti tale sino al momento del consumo, richiede delle cure, e precisamente esso va conservato a bassa temperatura (5-6° C) in recipienti sterilizzati ed a chiusura ermetica.

Ma in molti casi la mucca è ammalata, e quasi sempre poi la mungitura e le successive operazioni di latteria (raccolta, misurazione, travaso nei recipienti di distribuzione, ecc.) sono praticate senza le necessarie precauzioni igieniche, onde vari germi patogeni possono trovarsi nel latte.

I più frequenti e i più pericolosi sono i seguenti.

1. Bacilli della tubercolosi bovina. Sebbene la tubercolosi polmonare sia prodotta, nella gran maggioranza dei casi, da un altro tipo di bacilli, quello della tubercolosi umana, è certo che circa il 10% dei casi di tubercolosi infantile, localizzata in altri organi, è di origine bovina, e perciò imputabile ad alimentazione con latte di vacca infetta.

2. Bacilli della tubercolosi umana, se la mungitura e le successive operazioni sono fatte da un tubercoloso.

3. Bacilli tifici e paratifici, se la mungitura e le successive operazioni di latteria sono fatte da individui portatori di bacilli tifici. Si ricordi a questo proposito come individui che hanno superato il tifo possono continuare a eliminare bacilli per le urine e per le feci per mesi ed anni, ed anche individui che non furono mai ammalati possono eliminarne per le feci.

4. Micrococchi della febbre ondulante, più comunemente, ma ingiustamente, detta febbre di Malta. Questa infezione si trasmette soprattutto con il latte di capra, ma son tutt' altro che rari i casi di trasmissione attraverso il latte di vacca.

Se per queste ragioni, solo in parte dipendenti dalla trascuratezza di norme igieniche e profilattiche rigorose, il latte può divenire veicolo di malattie infettive, le sofisticazioni fraudolente, delle quali le più comuni sono la scrematura e l'annacquamento, molto spesso ne diminuiscono il valore nutritivo. Lo Stato ha, perciò, il dovere di sorvegliare rigorosamente la produzione ed il commercio del latte. Sino a pochi anni or sono la sua azione si limitava praticamente ad una sorveglianza molto benevola delle stalle e al prelievo improvviso di campioni di latte nelle varie latterie. Il risultato delle analisi di questi campioni era quanto mai sconfortante: a Napoli nel triennio 1925-27, cioè, immediatamente prima della istituzione della Centrale del latte, su circa 10000 campioni prelevati, oltre la metà, precisamente il 54%, furono trovati sofisticati o alterati. E le cose non procedevano meglio negli altri centri urbani.

L'illuminata azione del Governo Fascista non poteva mancare in un campo tanto importante per lo sviluppo e l'avvenire della razza, e il regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvato con R. Decreto 9 maggio 1929, rappresenta quanto di più perfetto si conosca nel genere. E se, per ragioni che non è qui il caso di esaminare, l'Italia è fra le nazioni civili quella che consuma meno latte, la sua legislazione è fra le migliori finora emanate.

Essa dà facoltà ai Comuni di istituire speciali stabilimenti (Centrali del latte) per la raccolta del latte destinato al consumo locale allo scopo di sottoporlo ai controlli necessari, nonchè alla pasteurizzazione, o ad altro trattamento che venisse riconosciuto idoneo allo scopo di assicurarne la salubrità. Nei Comuni ove esiste la centrale del latte è vietato di vendere altro latte ad eccezione di quello da potersi consumare crudo, preparato con norme specialissime, dettagliatamente prescritte.

All'atto dell'emanazione del citato decreto, credo che solo Napoli avesse una Centrale del latte, ma esse si moltiplicarono rapidamente (Mi-

lano, Verona, Vicenza, Monza, Busto Arsizio, Cremona, Venezia, Cosenza, Catania, Siracusa, Terni, Lecce, ecc.), ed oggi tutte le maggiori città di Italia posseggono la loro centrale. Nelle maggiori di queste città, oltre al latte pasteurizzato è in vendita anche quello « da consumarsi crudo ». Dico subito che questo latte, per essere prodotto secondo le norme e le esigenze della nostra legge, viene ad assumere un costo elevato, addirittura proibitivo per la gran maggioranza della popolazione. Per questa ragione, ed anche perchè, che io sappia, nessuno sino ad oggi ha dimostrato che esso ha un valore nutritivo superiore a quello del latte pasteurizzato, tralascio di occuparmene.

Vengo, invece, alle centrali del latte. Sulla opportunità di concentrare in un unico stabilimento tutte le partite di latte che dalla campagna limitrofa affluiscono ai centri urbani, ormai si è tutti di accordo. Solo con questa centralizzazione è possibile esaminare le singole partite per vedere se il latte è genuino o no, se è sano o in via di alterazione. Secondo la felice espressione di Bertarelli « la centralizzazione del latte è alla difesa del latte esattamente ciò che il macello pubblico è alla difesa delle carni ». Anche sulla opportunità di filtrare e procedere all' immediato raffreddamento di questo latte controllato, l'accordo è completo. Per ciò che riguarda la filtrazione voglio ricordare quanto riferisce il Prof. Vetere, ed io stesso ho avuto opportunità di constatare, cioè che da ogni mille litri di latte che affluisce alla Centrale di Napoli la filtrazione elimina circa 25 g. di sudiciume, costituito in massima parte da sterco, peli, insetti, terriccio. Dove l'accordo è meno perfetto è sulla convenienza o meno di sottoporre al processo della pasteurizzazione questo latte controllato, filtrato e raffreddato, prima di distribuirlo ai consumatori.

Innanzitutto è bene ricordare che la pasteurizzazione, quale oggi la si pratica nel maggior numero delle Centrali (e anche nella nostra), consiste essenzialmente nel mantenere il latte per 30 minuti alla temperatura di 62-63° e nel successivo raffreddamento e imbottigliamento automatico. Le bottiglie vengono conservate in celle frigorifere (4-5° C) sino al momento della distribuzione.

Il vantaggio indiscutibile e indiscusso della pasteurizzazione è *la distribuzione di tutti i germi patogeni*. Sopravvivono le spore e alcune specie batteriche vegetative, ma il loro numero si riduce del 90% circa, onde anche *la serbevolezza del latte viene aumentata* dalla pasteurizzazione.

Esistono, tuttavia, degli avversari della pasteurizzazione. Innanzitutto molti lattivendoli, quelli per lo meno che riuscivano con la frode a trarre dal commercio un utile illecito; poi i soliti *laudatores temporis acti*, che ri-

cordano sempre come al tempo del nonno e del bisnonno, quando tutte queste invenzioni non esistevano, si campava almeno cent'anni, e chiudono gli occhi e le orecchie alle statistiche che dimostrano come la durata media della vita umana è aumentata e la mortalità dell'infanzia è in continua diminuzione. Di questi avversari non ci occuperemo affatto. La loro schiera è esigua e va rapidamente rarefacendosi.

Ma anche fra i medici, e i biologi in generale, non mancano avversari, sempre più scarsi in verità, della pasteurizzazione. Essi si possono dividere in due gruppi: quelli che si preoccupano dell'aumento di prezzo che il latte viene a subire per la pasteurizzazione, e vorrebbero contentarsi della bollitura a domicilio, secondo essi, anche più efficace; quelli che affermano che per effetto della pasteurizzazione il latte diviene meno gradevole e meno nutriente.

Ai primi è facile rispondere che la pasteurizzazione non fa aumentare che di pochi centesimi il prezzo del latte e che, del resto, neppure la bollitura a domicilio è gratuita. Con la differenza che la pasteurizzazione alle centrali è un fatto sicuro, la bollitura a domicilio una presunzione o una speranza. E si potrebbe anche aggiungere che la bollitura, eseguita male, è meno efficace della pasteurizzazione, perchè può lasciare integri i bacilli tubercolari impigliati nella *pellicola* o nella schiuma.

I secondi meritano una risposta più dettagliata, perchè, senza dubbio, alcune delle loro obiezioni appaiono fondate. Lasciando da parte quella, piena di effetto ma vuota di contenuto, che la pasteurizzazione del latte fa di un *alimento vivo* un alimento morto, perchè di vivo nel latte non ci sono che i batteri; e l'altra, che la pasteurizzazione rende il latte meno gradevole al gusto, perchè il gusto si modifica (fra 20 anni gli abitanti delle città preferiranno il latte pasteurizzato al crudo); tre sono i capi di imputazione che vengono mossi alla pasteurizzazione: 1. alterazione dei principi alimentari e particolarmente delle proteine; 2. distruzione degli enzimi; 3. distruzione delle vitamine. Esaminiamo brevemente ciascuna di queste accuse.

Per ciò che riguarda le alterazioni dei principi alimentari, analisi chimiche e chimico-fisiche, eseguite da molti ricercatori anche nel mio laboratorio, hanno dimostrato che esse sono lievissime, e, quello che più importa, rappresentano l'inizio di quelle, molto più profonde, che avvengono nello stomaco e nell'intestino. Così che, da questo punto di vista, la pasteurizzazione non potrebbe che aumentare la digeribilità del latte.

Ma, si oppone, la pasteurizzazione distrugge gli enzimi. È utile ricordare che gli enzimi sono sostanze elaborate dalle cellule, che agendo

come reattivi chimici sugli alimenti ingeriti li scindono in sostanze più semplici, solubili, capaci di essere assorbite (digestione). La loro attività è distrutta dalle alte temperature. Tutti gli alimenti, essendo tessuti animali o vegetali, contengono enzimi che vengono distrutti dalla cottura, ma ciò non nuoce alla loro digestione, perchè questa avviene per opera degli enzimi fabbricati dalle nostre ghiandole digerenti: salivari, gastriche, intestinali, pancreas, Nessuno ha, sino ad oggi, dimostrato che gli enzimi contenuti negli alimenti abbiano alcuna importanza per il nostro organismo, e una tale importanza è, anzi, da escludere, sia per le considerazioni teoriche, sia perchè è pacifico che la cottura dei cibi, malgrado la distruzione degli enzimi, ne facilita la digestione.

Restano le vitamine. Di queste ricorderemo, innanzi tutto, che sono sostanze che l'uomo deve introdurre con gli alimenti e che sono indispensabili alla vita. Come gli enzimi agiscono in piccolissima quantità. Se ne conoscono diverse: le meglio note, sia per la loro costituzione chimica, sia per la loro funzione, sono: la vitamina A, detta anche antixerofthalmica o dell'accrescimento, perchè la sua assenza o deficienza nei cibi produce arresto dell'accrescimento nei bambini, alterazioni della congiuntive (e in generale delle mucose) negli adulti; la B/1 o antineuritica, perchè la sua assenza o deficienza produce alterazioni dei nervi; la B/2 o dell'accrescimento, perchè è anche essa necessaria per l'accrescimento; la C o antiscorbutica, perchè protegge dallo scorbuto (alterazione dei capillari sanguigni e conseguenti emorragie mucose e sierose), la D o antirachitica, perchè è necessaria per la normale calcificazione delle ossa. Orbene, di queste vitamine la A e la D, che sono contenute nel burro, e le due B, che sono contenute nel siero, non sono sensibilmente intaccate dal riscaldamento del latte a 63° per 30'. La C, invece, che è anche essa contenuta nel siero, viene effettivamente distrutta in misura notevole (oltre il 50%) dalla pasteurizzazione.

Per apprezzare al suo giusto valore il pericolo che può derivare da questa distruzione, bisogna distinguere i casi in cui il latte di mucca è destinato a sostituire la lattazione materna, da quelli in cui esso entra come semplice costituente nell'alimentazione mista dei bambini più grandicelli o degli adulti. Nel primo caso, data la scarsezza di vit. C nel latte e soprattutto la variabilità del suo contenuto, che in certe condizioni, specie nella stagione invernale, si riduce a quantità straordinariamente piccole, credo che nessun medico, anche se potesse somministrare ai bambini affidati alle sue cure latte di mucca appena munto, trascurerebbe di consigliare l'uso di qualche cucchiaino di succo di arancia e di limone, che di quella vitamina è ricchissimo. (Questa precauzione va usata almeno sino a che non siano

confermate e dimostrate sicuramente estensibili all'uomo le esperienze eseguite recentemente sulle cavie, dalle quali risulta che il feto e l'animale nel primo periodo di vita ha la proprietà di fabbricare da sé la vitamina di cui ha bisogno). Nel secondo caso è sulla ricchezza in vit. C di altri alimenti (agrumi, pomodori, erbaggi) che bisogna contare perchè l'organismo ne riceva in quantità sufficiente, e non già sul latte, il cui contenuto è non solo scarso, ma precario.

La pasteurizzazione, dunque, non diminuisce in misura apprezzabile la dotazione vitaminica del latte. Solo la vit. C viene distrutta in misura notevole, ma il latte di mucca non può essere mai considerato come un apportatore sufficiente di tale vitamina, la cui introduzione deve perciò essere in altro modo assicurata.

In conclusione, le lievi alterazioni che la pasteurizzazione induce sui costituenti organici, sugli enzimi, sulle vitamine del latte non ne riducono, in misura apprezzabile, il valore nutritivo. D'accordo con ciò, da esperienze eseguite in diversi laboratori europei e americani risulta che nessuna differenza è possibile rilevare nell'accrescimento e nello stato di nutrizione di animali alimentati con latte pasteurizzato in confronto con quelli alimentati con latte crudo. Anche nel mio laboratorio sono state eseguite lunghe esperienze di questo genere sui ratti, con identico risultato.

Ma forse, anche più interessanti delle esperienze sugli animali sono le osservazioni fatte nei paesi in cui da più lungo tempo è in uso la pasteurizzazione. G. S. Wilson, professore di batteriologia nell'Università di Londra, in un articolo pubblicato nel più gran giornale di medicina del Regno Unito, il « Lancet », ed intitolato « La necessità del latte sano », fa una vera requisitoria contro l'uso del latte crudo. Fra l'altro, egli c'informa che a Londra, coll'estendersi dell'uso del latte pasteurizzato, la febbre ondulante è andata progressivamente rarefacendosi ed è ora del tutto scomparsa. Attualmente oltre il 95% del latte che si consuma in quella città è pasteurizzato.

A Norimberga la mortalità dei bambini è diminuita del 50% dopo l'introduzione del latte pasteurizzato.

Negli Stati Uniti di America i vantaggi della pasteurizzazione sulla diffusione delle malattie infettive sono apparsi tanto evidenti che quel processo va ora diffondendosi dai maggiori ai minori centri urbani. Già nelle città con più di 10.000 abitanti il consumo del latte pasteurizzato raggiunge l'88%, mentre in quelle con più di 500.000 supera il 98% del consumo totale.

E le citazioni potrebbero continuare, ma ho già rubato troppo spazio alla Rivista e troppo tempo al lettore che ha avuto la pazienza di leggermi.

Non posso, per altro, terminare questo articolo senza compiacermi con la mia città, che ha coraggiosamente risoluto il problema del latte sano, e coi miei concittadini che hanno saputo apprezzare il valore del provvedimento. E voglio augurarmi che il consumo del latte a Salerno vada ora rapidamente aumentando, soprattutto fra i bambini e particolarmente fra quelli appartenenti a classi meno abbienti. E sarebbe vivamente desiderabile che il Comune potesse trarre, dalla stessa Centrale del latte, i mezzi per fornire gratuitamente a tutti i bambini dei suoi asili quella razione di latte che sarebbe tanto utile alla loro nutrizione e al loro sviluppo e che essi difficilmente trovano nelle proprie famiglie.

GAETANO QUAGLIARIELLO

Il palazzo di Arechi in Salerno e l'arte antica nella Campania

Esiste a Salerno il rudero di una polifora molto interessante, che rivela una importante vicenda artistica della Campania, avveratasi verso la metà del secolo XII.

In alto, al cantone di una casa privata, prospiciente su di uno stretto budello, che fa da traversa ad un vicolo anch'esso strettissimo, oggi denominato Andrea Sabatini, nell'antico quartiere longobardo dei Barbuti, non ne ho potuto trarre una fotografia diretta. Mi sono, invece, dovuto rassegnare a ritrarne l'immagine dal disegno fedelissimo che ne dà il De Renzi nel suo aureo libro « *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* », e riprodotto dal vero dall'alto del campanile di S. Pietro in Corte, mentre si demoliva la loggetta che, composta di simili polifore, girava tutto all'intorno del fabbricato. Il rudero che vediamo oggi fu lasciato per l'intervento dello stesso De Renzi ed, alcuni vogliono, anche di Teodoro Mommsen. Riproduco il disegno della polifora nella figura 1.

Esaminandola, osserviamo ch'essa è composta di una serie di colonnette elevate su di un parapetto a riquadri e terminate da capitelli medioevali. Al di sopra di questi si svolge una serie di archi circolari rialzati ed intrecciati, estradossati in piano da un fregio semplice a rilievo dello stesso oggetto delle fasce degli archi.

All'altezza dei capitelli e al di dietro degli archi circolari, si impostano degli archetti acuti sottesi, all'imposta, da una specie di arcotravi bilobati, ed ornati di ovoletti nella parte superiore. Fra le colonnine centrali si nota una finestra stretta ed alta che gli antichi proprietari del fabbricato vi avevano lasciata per illuminare le stanze che vi corrispondevano, nel trasformare la loggetta in appartamento di abitazione, finchè, all'epoca del De Renzi, non la abolirono addirittura, forse per ampliare i vani di luce, rivestendo tutta la facciata di pedestre stucco.

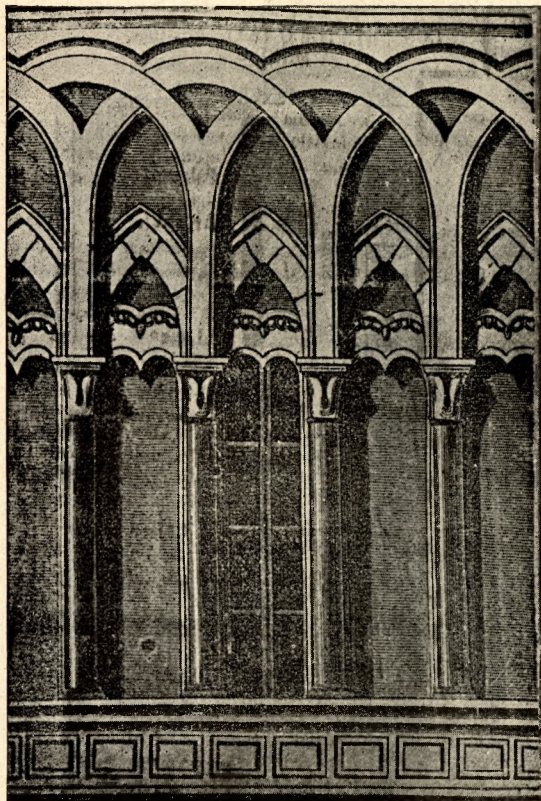


Fig. 1. - Il disegno della polifora
(dal De Renzi)

È chiaro che la polifora in esame è un esempio di architettura della Campania discendente da quell'influsso arabo-siculo che si manifestò sulla nostra terraferma dopo la fondazione del regno normanno di Sicilia. Il cronista Malaterra, contemporaneo del Conte Ruggiero, dice che questi fece venire artisti da ogni parte (*undecumque terrarum artificiosi cementarii*) per allettare quegli isolani con numerose opere. Dunque in quell'epoca vi fu un intenso scambio di artisti, i quali, tornando in parte sulla terraferma, vi importarono quell'influsso che rileviamo presso di noi da quell'epoca in poi, e che appare specialmente nei mosaici, così detti di arte cosmatesca.

Infatti nella polifora che illustriamo possiamo notare che, al motivo dell'intreccio degli archi esistenti in Sicilia, è sposato il motivo arabo dell'arco acuto, anche questo esistente in Sicilia, mentre l'artista campano lasciò nell'insieme della struttura la rimembranza dell'arte locale col mo-

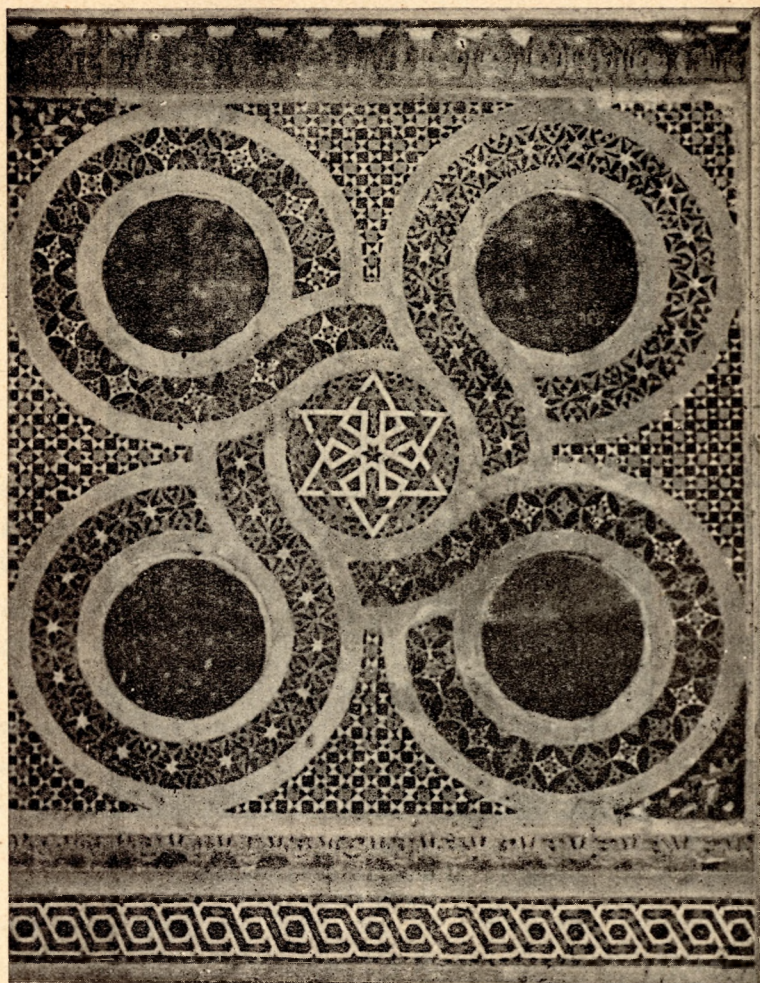


Fig. 2. - Mosaico della 2.^a metà del sec. XII.
(sulla porta di accesso all'ambone di Aiello, nel Duomo di Salerno)

tivo degli archi circolari rialzati, e la rimembranza dell' arte classica col motivo dei rettangoli nel parapetto e col motivo degli stessi archi circolari.

Così nei mosaici della seconda metà del secolo XII, dei quali riproduco una tavola nella figura 2, esistente sulla porta di accesso all'ambone d'Aiello nel Duomo di Salerno. In questa tavola trova riscontro lo stesso fenomeno dell' influsso arabo-siculo da me indicato in principio.

Infatti, al motivo locale dell' arte musiva cosmatesca, esistente nel Lazio e nella Campania, a tassellatura piena, è sposato il motivo del triangolo centrale, ad intreccio, prettamente arabo, col fondo anche ad intreccio, mentre è parimenti sicula ad intreccio la fascia orizzontale al

piede; in tutto il resto il mosaico è laziale, cioè a tassellatura piena, come è laziale e cosmatesco il motivo delle fasce a cerchi intrecciati.

Opere simili alla precedente tavola se ne trovano in grande quantità nel Duomo di Salerno, a partire da qualche zona dei plutei dell'altare fatti fare dall'Arcivescovo Guglielmo da Ravenna verso la metà del secolo XII, inoltrandosi poi nelle opere successive della seconda metà di detto secolo, fatte fare da Romualdo II Guarna e dai d'Aiello (Matteo e figlio Nicola) tutti uomini che frequentarono la Sicilia. Invece, per le opere fatte nella prima metà del secolo, come si osserva nel pulpito di Giona a Ravello, fatto intorno al 1131, non si notano che mosaici laziali, a tassellatura piena.

Perciò i mosaici del secolo XII della nostra Campania sono come un libro nel quale chiaramente si legge l'epoca precisa nella quale si manifestò l'influsso arabo-siculo sulla terraferma meridionale d'Italia.

* * *

Il De Renzi, nella citata opera, trae argomento della descritta polifora per ritenere la stessa come testimonianza del palazzo che il principe longobardo Arechi fece costruire a Salerno, ornandolo sulle facciate con versi di Paolo Diacono. Se non che questo suo convincimento non è suffragato dalla verità. Basta riflettere che nel secolo VIII, epoca di Arechi, si era in un tempo troppo prematuro per avere un prodotto di architettura come quello mostratoci dalla polifora. È vero che c'è qualcuno che sostiene il contrario, basandosi su eventuali infiltrazioni musulmane sulla terraferma. Ma tali infiltrazioni non sono ammissibili per varie ragioni, delle quali principalissima quella che gli Arabi di Sicilia, prima dell'avvento del regno meridionale normanno, non ebbero mai stabile dimora presso di noi, e per lo più vennero a trovarci per largirci i loro assalti e le loro guerre, senza contare che i negozianti di vini non furono mai atti a produrre influssi sull'arte, come possono averli prodotti le relazioni pacifiche di buon governo e lo scambio di artefici che si verificarono dopo la fondazione di detto regno. Abbiamo, per fortuna, i mosaici che lo dimostrano a chiare note.

Che l'epoca di Arechi sia stata troppo prematura per dare un prodotto architettonico come quello del rudero di polifora che ne avanza, lo rileviamo dallo stesso De Renzi, per il dubbio che egli stesso manifesta fin da principio del suo dire.

Infatti l'illustre uomo si esprime precisamente in questi termini:

Ora nel vedere così bello e così gentile avanzo dell'architettura del medio evo, potrebbe per avventura richiedersi se in realtà sia questo il palazzo di Arechi, o un edificio dei migliori tempi? E questo è quanto basta per rivelarci il dubbio che assale l'animo di lui; ma poi, per confortarsi nel sostegno della sua tesi, soggiunge: *E pure intorno a ciò non è a dubitare, perchè tale ci è stato tramandato dalla tradizione, e perchè corrisponde alla notizia che ne è stata conservata da Erchemperto e dall'Anonimo Salernitano; e perchè esiste ancora la Chiesa di S. Pietro in Corte, ch'era la Cappella Palatina annessa alla casa del Principe, ecc..*

Se non che queste ragioni addotte, più che avvalorare la tesi, sono a questa contrarie.

Infatti, per quanto concerne la tradizione, si sa che tuttora il popolo, con la espressione « *Dentro la Corte* », indica la località a mezzogiorno del fabbricato che porta la polifora. Per ciò che riflette la notizia storica, sappiamo che l'Anonimo Salernitano ha lasciato scritto che Arechi costruì la Chiesa di S. Pietro in Corte a settentrione del suo palazzo (*Palatium construxit et ibi in aquilonis parte Ecclesiam in honorem beatorum Petri et Pauli instituit*), e quindi la notizia dello storico presso che coevo coincide esattamente con la tradizione.

Per la qual cosa già comprendiamo che la polifora innanzi descritta non può essere appartenuta al palazzo di Arechi. Ma vi è di più: se ci facciamo ad osservare quell'arco antico, che, all'estremo occidentale di Via Mercanti (ora Corso Umberto I), cavalca l'inizio di Via Dogana Vecchia, presso la chiesa del Salvatore, vi osserviamo, nella colonna con capitello classico che ne sorregge l'arco frontale, un rudero di architettura romanica frammentaria, arte che certamente vigea all'epoca di Arechi nell'VIII secolo. Ed allora tutto ciò, senza dubbio, sta a testimoniare che effettivamente il palazzo di questo principe restava a mezzogiorno della Chiesa di S. Pietro in Corte, e ciò a prescindere dai documenti del secolo XIII, che, perfino quattro secoli dopo Arechi, chiamavano gli archi che sono a sud di detta Chiesa « *Archi del vecchio palazzo della città* ».

Ma il De Renzi soggiunge, per conciliare la notizia dell'Anonimo Salernitano e la tradizione con la sua tesi, che, pur restando il palazzo a mezzogiorno della Chiesa, quello si doveva estendere anche alquanto a settentrione, per giustificare il detto dell'Anonimo che, parlando del palazzo, lo dice « *mirae magnitudinis immo et pulcritudinis* ». Però non può non rilevarsi lo sforzo di questa ragione, perchè, anche limitando il palazzo alla sola parte meridionale della Chiesa, quello risultava ben grande e doveva forse essere anche bello. D'altra parte è così diverso il

tipo di architettura dell'arco del Salvatore (Fig. 3), vera architettura romana frammentaria, rispetto a quello della polifora, e questo è così progredito che non si può ritenere coincidente per epoca col primo.

Per la qual cosa è da ritenere che il palazzo del principe Arechi restava a mezzogiorno della Chiesa di S. Pietro in Corte, mentre quello sul quale resta il rudero di polifora deve essere un cospicuo edificio, sorto in migliori tempi, verso il secolo XII o XIII, come confermano altri archi ogivi esistenti nel Vicolo Andrea Sabatini, nello stesso rione dei Barbuti.

MICHELE DE ANGELIS



Fot. 3. - L'arco del Salvatore

L'antica Velia

e la Scuola eleatica

La civiltà greca ebbe le sue prime manifestazioni fuori dell'Ellade, nelle colonie fondate dal XII al VII secolo a. C. e che come un'immensa cintura si estendevano dalle rive del Don alle oasi del Sahara, dalle coste del Mar Nero a quelle della Spagna.

Di tutte le stirpi elleniche la più felicemente dotata sotto ogni aspetto fu quella ionica e Ioni furono i colonizzatori della costa occidentale dell'Asia Minore e delle isole adiacenti. Arditi navigatori, per il tramite dei Fenici e per contatti diretti, essi ben presto assimilarono i risultati delle antichissime civiltà babilonese, caldea ed egiziana e poterono così assicurare non solo a grande floridezza economica, ma anche a splendore di vita spirituale: la Ionia fu per davvero la culla della civiltà greca.

Questo fervore di vita civile non durò però a lungo: dopo le invasioni devastatrici dei selvaggi Cimmerici, i Persiani costrinsero con le loro conquiste una parte della popolazione ad esulare e sottomisero quella che era rimasta in patria: la fine delle libere costituzioni che tanto avevano contribuito all'indipendenza dei giudizi e delle opinioni individuali e allo sviluppo della personalità, il contatto più intimo con la snervante mollezza orientale produssero una rapida decadenza.

Ma fortunatamente la civiltà elaborata dagli Ioni non andò perduta, chè più rigogliosa essa si svolse sul suolo fecondo dell'Attica e dell'Italia Meridionale, nelle nuove colonie fondate o nelle antiche ingrandite dagli emigranti fuggenti la servitù allo straniero.

Le tre scuole filosofiche che dopo quella di Mileto ebbero importanza sorsero infatti in città ioniche o per opera di Ioni. Gli abitanti di Theos, profughi per l'incalzare dei Persiani, fondarono Abdera che fu culla della Scuola istituita da Leucippo e resa illustre da Democrito; i fuggiaschi Ioni colonizzarono Velia che fu centro importante di studi per opera di Seno-



Stereobate del tempio del V sec. a. C. e castello medioevale
sull'antica acropoli di Velia.

fane, di Parmenide e di Zenone; da Samo infine Pitagora si rifugiò a Croton fondandovi la celebre Scuola che da lui prese il nome.

Se nella Ionia il grande raffinamento e l'elevata spiritualità della vita furono il risultato della fusione della civiltà greca con le antichissime civiltà che in Asia Minore e nei territori adiacenti si erano già svolte, si può fare un'identica affermazione per ciò che concerne la civiltà che fiorì nella Magna Grecia?

Comunemente tale civiltà è considerata come un pollone di quella greca trapiantato in Italia, i cui caratteri perciò sarebbero essenzialmente ellenici: l'occupazione delle terre da parte dei pionieri sarebbe stato il risultato di una lotta vittoriosa da essi sostenuta con le rozze popolazioni in-

digene, le quali nessun influsso quindi avrebbero esercitato sullo sviluppo della nuova vita.

In contrasto con tale opinione è quella di coloro i quali sostengono che nel mezzogiorno d'Italia, anche prima della venuta dei greci, le popolazioni indigene, Opici e Coni di stirpe enotrica, non fossero in uno stato di barbarie, ma che già avessero una progredita civiltà e che perciò lo splendore di vita che si ebbe nella Magna Grecia fu il risultato della fusione in seguito a rapporti di civile convivenza fra i due elementi etnici, cioè greci e indigeni italici.

In verità noi non abbiamo alcun dato storico che permetta di delineare con esattezza un quadro delle civiltà indigene e preelleniche dell'Italia meridionale e di stabilire l'influsso che su di esse ebbe la civiltà egeo-micenea del periodo eroico, nè documenti che riguardino il primo periodo di vita delle nuove città o che attestino l'assimilazione fra i due elementi greco e indigeno. Tuttavia è possibile, sul fondamento di superstiti tradizioni letterarie, col sussidio di monete di varie città italiote e con gli avanzi di monumenti venuti in luce soprattutto in seguito a scavi archeologici compiuti in questi ultimi decenni in alcune località dell'Italia Meridionale, formarsi una visione sufficientemente precisa di quell'antichissimo periodo storico.

E' da tener presente, anzitutto, che coloro che abbandonavano la loro terra erano nella grande maggioranza uomini giovani i quali perciò nella nuova patria di elezione si sposavano con donne indigene, di modo che le nuove generazioni erano il risultato della fusione di due diverse nazionalità. Inoltre, anche ammessa la continuità di rapporti con la madrepatria, vivificati dal continuo arrivo di nuovi emigranti, i coloni per le nuove molteplici esigenze dovevano rinnovare e trasformare le condizioni economiche, politiche e sociali del loro paese d'origine.

Osserva giustamente il Ciaceri che la storia della Magna Grecia non ha un rapporto di diretta dipendenza dagli avvenimenti della madrepatria, ma una vita propria in quanto segue uno sviluppo suo particolare e caratteristico.

« Trattavasi di manifestazioni di meravigliose energie fisiche e spirituali di popolazioni nuove, nate dalla fusione, sia pure parziale, di genti di paesi diverse e rispettivamente lontani e cioè di due elementi etnici, greci ed indigeni italici che sin dai primi contatti erano venuti a stabilire fra loro rapporti di civile convivenza, quale transpare già dai fatti che i più famosi templi della Magna Grecia erano stati santuari preesistenti alla venuta dei Greci e che i nomi di varie città, sorte da semplici abitati indigeni, ebbero origine italiana. Ci porge, infatti, questa civiltà caratteristiche sue proprie

e peculiarità che la differenziano sostanzialmente da quella puramente greca; onde se greche si presentino, il più delle volte, le sue manifestazioni nella forma delle cose e nei nomi delle persone, italiche o italiote sono nella loro intima essenza. Tali ci appaiono i fenomeni dell'Orfismo e del Pitagorismo, permeati, potremmo dire, di credenze religiose o superstizioni indigene; le costituzioni interne delle città, che a base dello Stato mettono l'ordinamento della famiglia di tipo meridionale, ove un posto rilevante occupa la donna; le produzioni artistiche sia dell'architettura, cui deve la sua solenne affermazione il cosiddetto tempio dorico, sia della monetazione, che nella storia della numismatica del mondo greco per la prima volta ci porge disegnata per intero la figura umana, e sia, infine, della scultura, la quale, prima che altrove, crea il genere della statua equestre, espressione precorritrice dell'idea imperiale della nostra stirpe; le dottrine filosofiche, che assumono carattere pratico, e gli studi scientifici, che gettano le basi di quel metodo sperimentale, che alla distanza di secoli doveva tornare a rifiorire sul suolo d'Italia.....» (1).

* * *

Nel 559 a. C. Ciro fondava il Regno di Persia e, sovrano valoroso del suo forte e barbaro popolo, iniziava la conquista dell'Asia Minore, soggiogando successivamente la Lydia, la Siria e le isole di Mileto, di Chio e di Lesbo. Senza opporre una valida resistenza i coloni greci si sottomisero allo straniero: soltanto le popolazioni di Theos e di Focea preferirono la libertà nell'esilio alla servitù in patria. I fuggiaschi di Theos fondarono Abdera e i Focei sbarcarono sulla sponda orientale della lontana Corsica, ad Alalia, da mercanti focei già fondata circa il 565. I traffici che ben presto questi attivissimi navigatori vi seppero far fiorire suscitarono le gelosie degli Etruschi e dei Cartaginesi che, coalzzatisi, pienamente li sconfissero: scacciati dalla Corsica una parte di essi riparò a Marsiglia, colonia focea fondata mezzo secolo innanzi, gli altri invece si recarono sulle coste del Tirreno e trovarono aiuti fra i Reggini, fino a quando verso il 540 risalendo lungo la zona costiera, si fissarono in una località appartata dove, probabilmente su di un abitato indigeno preesistente, fondarono una nuova città a cui dettero dapprima il nome italico di Velia, mutato più tardi in quello di Elea — forse in ricordo di *Elaià* la città dell'Eolide asiatica, sita non molto lungi da Focea.

(1) E. Ciaceri: « Storia della Magna Grecia » Vol. II: Prefazione » pagg. XI e XII.

La località in cui sorgeva Velia sembra per davvero un lembo dell'Ellade trasportato come per incanto in Italia: lo stesso terreno montuoso e tormentato, la stessa fitta vegetazione di erbe aromatiche che imbalsamano l'aria; qua e là il verde intenso di folte spighe di grano e poi, a gruppi, i secolari e sacri olivi dalla mite, argentea dolcezza e, solitari, i grami e contorti fichi dalla sottile, suadente malinconia. In alto l'azzurro sconfinato del cielo e giù ai piedi delle colline digradanti il turchino profondo e cupo dell'ampia distesa del mare. Il visitatore non digiuno di studi classici si sente a poco a poco avvicinare da uno strano e dolce fascino: è la bellezza dell'Ellade immortale che intravista nei capolavori dello spirito greco risorge ora possente in lui attraverso la serena luminosità del paesaggio e la purezza letificante dell'aria.

« La città con le sue fortificazioni si estendeva sull'ultimo sperone di colline che con andamento da nord-est a sud-ovest si staccano dal massiccio montuoso di Vallo della Lucania; promontorio e baluardo verso la pianura ed il mare, la collina di Velia, delimitata ad ovest dal corso dell'Alento e ad est dalla Fiumarella di Ascea, aveva la naturale difesa dei ripidi pendii rafforzata, soprattutto dal lato di terraferma, da una possente fortificazione che seguendo il margine e la cresta dell'altura culmina nel punto più vulnerabile e più elevato di nord-est, vertice e chiave di tutto il sistema di difesa, con un fortilizio di più valida struttura che tuttora viene denominato dalla gente del luogo: il Castelluccio. Verso il mare la collina digrada a guisa di ampia cavea di teatro in cui la città vera e propria veniva quasi ad occupare il piano dell'orchestra, costituito da ampie terrazze pianeggianti fitte di vegetazione di grandi ulivi.... La città eleate veniva così a chiudere alle popolazioni italiche che s'annidavano in vedetta fra il massiccio montuoso del Cilento ed i Monti di Bulgheria il naturale sbocco che avevano al mare ed ai commerci marittimi. Ai coloni d'oltremare, stretti com'erano fra i monti ed il litorale, non restava che la via libera al commercio marittimo: tali condizioni di vita ci rispecchia fedelmente Strabone accennando alla povertà del suolo e alla necessità per gli Eleati del traffico mercantile ». (1)

Come quasi tutte le colonie greche dell'Italia Meridionale, fortemente pervase da spirito particolaristico dovuto a ragioni storiche, geografiche ed economiche, anche Velia ebbe scarsi rapporti politici con gli altri Stati italici, se si eccettuino l'alleanza che essa strinse nei primi tempi con i Reggini

(1) A. Maiuri in « Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927) » Roma, 1928.



Il Castelluccio

presso i quali, come innanzi si è detto, i Focei avevano trovato riparo e aiuto dopo la sconfitta subita ad Alalia, e la partecipazione alla Lega achea e alle guerre di autonomia delle città italiote contro i Lucani e contro Dionisio di Siracusa.

Diogene Laerzio e Plutarco accennano alla forte costituzione interna di Velia, dovuta alle savie leggi date ad essa dal suo illustre figlio Parmenide, costituzione aristocratica, sebbene di forma assai temperata e tale da stare di mezzo fra la oligarchia e il governo popolare.

Le belle monete di Velia, dramme e didramme, che recano l'impronta del leone di Focea e di Massalia (l'odierna Marsiglia), dimostrano che essa fu lo scalo naturale e il punto di sosta dei mercanti Massalioi i cui commerci si estendevano dall'interno della Gallia e della Britannia fino ad Atene, alla focea Lampsaco e alle rimanenti città greche sulle sponde dell'Asia Minore.

Più volte i Posidoniati cercarono, ma invano, di sottomettere la piccola Velia; nè tale impresa riuscì ai Lucani che intorno al 400 a. C. già avevano occupato Posidonia, Pixunte e Lao: Velia potè così conservare

la sua indipendenza. Essa partecipò poi alla Lega achea che più tardi prese il nome di Italiota e certamente soldati di Velia presero parte nel 390 alla difesa di Reggio contro Dionisio di Siracusa. L'anno seguente Caulonia veniva assediata da Dionisio e Velia inviò in soccorso della città alleata dodici navi, ma l'aiuto non valse a salvare Caulonia dalla caduta nelle mani del potente siculo. Soldati di Velia parteciparono alle nuove lotte della Lega italiota contro i Lucani e contro Dionisio, lotte che, come narra Diodoro, finirono con due terribili sconfitte per l'esercito della Lega verso la quale però Dionisio si mostrò generoso, forse per avere mano libera nella guerra contro i Reggini. Ma la valanga dei Sanniti e dei Lucani, dilaganti dalle falde appenniniche nelle pianure e lungo le zone costiere, finì col travolgere ogni resistenza.

Non passeranno però molti anni e sulle città risorte a più rigogliosa vita per la fusione della forza e dell'energia dei vincitori con l'elevata civiltà dei vinti calerà Gradivo « piantando i segni fieri di Roma ».

Delle condizioni di Velia durante la dominazione romana poche e incerte sono le notizie; come Posidonia essa doveva già essere avviata a rapida decadenza durante il primo secolo dell'Impero, decadenza dovuta a cause economiche e fisiche insieme. Come le città marittime dell'Asia Minore, Efeso, Mileto, ecc., poste presso lo sbocco di grandi fiumi, così Velia vide il suo lido e il porto ricoprirsi lentamente di terriccio alluvionale trasportato dalle piene dell'Alento e della Fiumarella, allontanarsi a poco a poco l'unica fonte della sua ricchezza, il mare, e la palude stendere la sua coltre pestifera sui luoghi un giorno fiorenti e risonanti di traffico. Poi fu la morte e l'oblio: ma l'una e l'altro poco han giovato alla conservazione delle vestigia di questa illustre città, chè per lunghi anni i coloni della pianura e del vicino comune di Ascea indisturbati procedettero a spoliazioni di materiali delle mura e degli edifici.

« Dei monumenti dell'antica Velia, opportuni scavi eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità della Campania nel 1927 hanno rimesso in luce parte delle mura, delle torri e delle opere sussidiarie sorte nel IV secolo contro i Lucani; sulla prima spianata della collina si è scoperto il basamento di un tardo tempio ellenistico, con tracce del muro della cella e resti dell'ara, sulla spianata maggiore una grande ara per sacrifici, sull'acropoli, sotto le costruzioni medioevali, che sorsero con lo scempio dei monumenti greci, si ammira lo stereobate di un grandioso tempio del V secolo a. C. Si è scoperta anche la strada che menava dal porto all'acropoli e, nella val-



La spianata maggiore, all' inizio degli Scavi

lata, fra la collina di Velia e quella di Ascea, le costruzioni di un sobborgo con una fornace » (1).

* * *

Velia o Elea deve la sua fama alla Scuola filosofica che in essa fiorì. Di tale Scuola molti ritengono fondatore Senofane, ma con più esattezza bisogna attribuire tale merito a Parmenide, pur riconoscendo la paternità spirituale di essa a Senofane.

Questo singolare poeta e filosofo nacque a Colofone nella Ionia intorno al 570 a. C., se nel 545 quando Arpago invase la Ionia egli aveva venticinque anni come è presumibile che egli voglia significare in alcuni frammenti del suo poema « *Sulla natura* »:

(1) Da « Attraverso la Provincia di Salerno », a cura della Commissione Archeologica e Monumentale per la Prov. di Salerno.

*Già per l'appunto sette e sessanta son gli anni che il mio
Pensier spargendo van per tutta l' Ellade;
E allora erano venti dalla nascita e cinque per giunta,
Se pur di ciò so fare io bene il computo.
Chi sei tu? donde sei? quanti sono i tuoi anni, o brav'uomo?
Che età avevi allor quando venne il Medo? (1)*

Senofane visse oltre il novantaduesimo anno e, come dai versi su citati si rileva, vagò sessantasette anni per l'Ellade e per le numerose colonie greche del bacino del Mediterraneo. Uomo di straordinario ingegno e sagace osservatore di usi, di costumi e di luoghi, accumulò un'immensa erudizione di cui si servì per le sue poetiche composizioni che egli recitava, alla maniera dei rapsodi, nei banchetti o in pubbliche piazze tra la folla divertita e plaudente. Di tali composizioni, elegie, un poema « Sulla natura », « parodie » e « silli », non restano che scarsi frammenti. Senofane pare che componesse anche due poemi narrativi, celebranti la fondazione di Colofone, sua città natale, e di Elea, sua patria di elezione. Prese egli veramente parte alla fondazione di Elea?

Alcuni storici ne dubitano, ma non è possibile escludere che egli vi abbia preso dimora per periodi più o meno lunghi. Comunque, è da tener presente l'appellativo di primo della « gente Eleatica » che gli dà Platone nel « Sofista » e l'aneddoto che nella « Retorica » Aristotele narra di lui: agli Eleati, cioè, che gli avevano domandato se avessero dovuto sacrificare a Leucotea o piangerla, Senofane avrebbe risposto: « Se credete che ella sia una dea, non piangetela, ma sacrificatele; se invece non la credete una dea, non sacrificatele ma piangetela ».

Noi non sappiamo quanto del pensiero di Senofane riecheggino idee proprie della cultura greca svoltasi nella Ionia e concetti dalla sua mente elaborati a contatto della cultura italica preesistente alla sua venuta fra noi, specie per ciò che concerne la sua concezione religiosa che si svolge in netta antitesi con gl'ideali dei suoi connazionali.

Giustamente il Ciaceri (2) fa notare che il nuovo ideale religioso del Saggio di Colofone trovò incentivo nel rinnovamento della coscienza religiosa popolare nell'Italia Meridionale, rinnovamento che si riflette nei carmi di un grande poeta: Stesicoro d'Imera in cui vi è una nobilitazione delle

(1) Fraccaroli G.: « I Lirici Greci » (Elegia e Giambo): « Senofane »: frammenti 7 e 9.

(2) Op. cit.

figure degli dei e degli eroi, liberati dalle colpe e dai vizi che son propri degli uomini.

Dio da Senofane vien concepito come unità assoluta, perchè se Dio è ciò che vi è di più potente non può essere che uno, e come eterno e non generato perchè ciò che è generato è necessario che sia prodotto o dal simile o dal dissimile.

Questa concezione monoteistica ha in sè un carattere assolutamente panteistico perchè Senofane identifica la divinità con l'universo a cui appone i predicati della eternità, immutabilità e permanenza; però, con pensiero contraddittorio, egli attribuisce alla divinità anche qualità spaziali, come la figura sferica, e funzioni fisiche che riflettono l'onnipotenza del sapere e del corso razionale delle cose, di modo che il suo Dio cosmico è soltanto il sommo fra tutti gli dei ed uomini.

*C'è un solo Dio tra i Numi e tra gli uomini massimo, punto
Simile a noi mortali nè di corpo nè d'intelligenza.
Nel suo tutto egli vede, nel suo tutto egli pensa ed ascolta.
Ma senza nessun travaglio con la mente ogni cosa egli muove.
Sempre nel luogo stesso egli resta e per nulla si muove.
Nè a lui punto s'addice trasferirsi da un luogo ad un altro. (1)*

Questa concezione di Dio spiega il sarcasmo e gli strali del Saggio di Colofone contro Omero ed Esiodo per la loro concezione pluralistica e antropomorfa della divinità.

*Ed Omero ed Esiodo qualunque cosa ai Numi attribuirono,
Quante vi son tra gli uomini che si appongan loro ad onta e a biasimo
Rubare essere adulteri, e reciprocamente inganni intessersi (2).*

E tale atteggiamento di opposizione egli assume anche contro Pitagora per la sua concezione antropomorfa della divinità, per la dottrina della metempsicosi e per il dualismo tra mondo e spirito infinito.

Un altro motivo di opposizione poi era dato dal pregio che dalla Scuola di Crotone veniva attribuito alle doti fisiche e dall'importanza che essa dava agli esercizi del corpo; Senofane invece si scaglia contro gli onori che si concedono agli atleti vincitori nelle gare e ritiene ingiusto preferire la forza al savio intendere. La valentia nel pugilato, nella lotta, nel vigore dei piedi non rende le città d'equi leggi fiorenti,

Poichè lo Stato non di questo impinguasi (3).

(1) Frammenti 12/13/14/15 in Fraccaroli G., op. cit.

(2) Frammento 16 in Fraccaroli G., op. cit.

(3) Frammento 2 verso 22^o in Fraccaroli G., op. cit.

Amnesso che Senofane sia stato discepolo di Anassimandro, bisogna riconoscere che in molti punti le sue concezioni sono meno progredite di quelle del suo maestro. Così mentre Anassimandro concepisce il mondo come infinito, eternamente mosso da sè e foggato in sè a varietà vivente, Senofane invece pensa il suo Dio cosmico come limitato, tutto chiuso in sè e di forma sferica, immobile e in tutte le sue parti perfettamente omogeneo.

Il senso della conoscenza della natura è scarso nel Colofonese, sebbene qua e là nei suoi frammenti vi siano delle osservazioni interessanti.

In un frammento v'è l'affermazione che l'elemento primordiale da cui tutte le cose derivano e in cui tornano a dissolversi è la terra; in altri frammenti però sembra che la terra stessa abbia origine dal mare e l'una e l'altro da un unico elemento liquido. Una contraddizione bisogna però subito notare e riguarda il suo concetto della immobilità e identità dell'Essere e l'affermazione dell'esistenza dei fenomeni e del loro cangiamento, contraddizione che forse si risolve tenendo presente che le incessanti variazioni fenomeniche non modificano il mondo nel suo complesso, ma pur trasformandosi e mutando di luogo restano nel tutto che permane, nel suo insieme, invariabile.

L'aver notato nelle cave di Siracusa e poi a Paros e a Malta impronte di pesci e di fuchi sulle pietre convinse vieppiù Senofane che la terra abbia avuto origine dal mare e che essa non sia che fango disseccato.

Un concetto del Colofonese che senza dubbio influì sull'affermazione parmenidea della fallacia dei sensi, è quello che riguarda appunto la relatività di questi:

*Se il biondo miele Iddio non avesse prodotto, diresti
Che i fichi son più dolci. (1)*

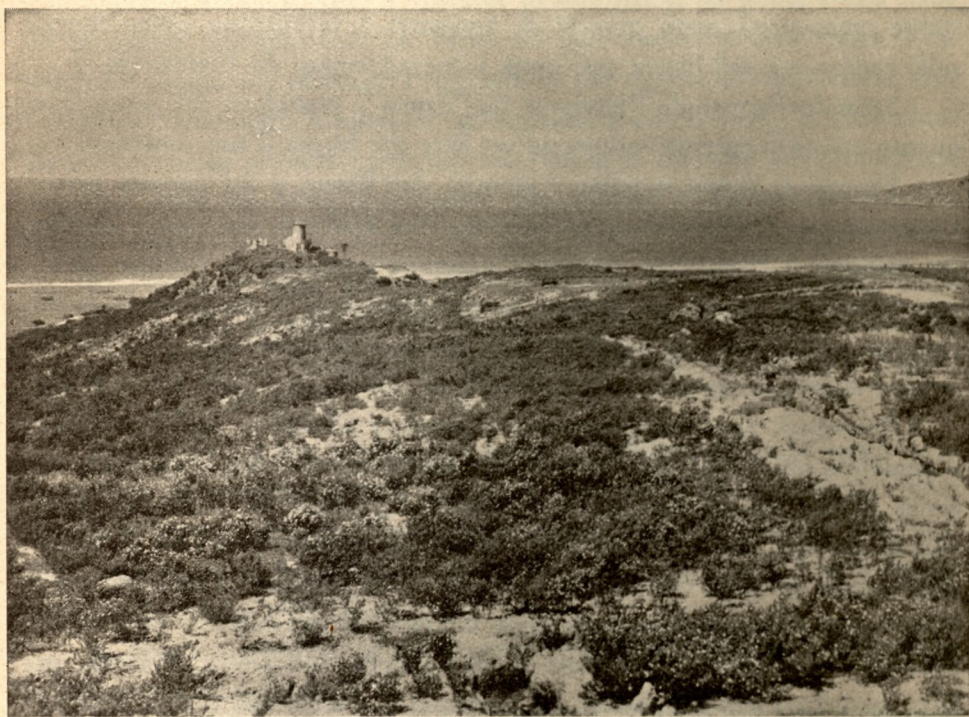
E infine un accurato scetticismo intorno al valore dell'umana conoscenza Senofane esprime nei seguenti versi in cui egli nega ogni certezza dogmatica e per conseguenza anche la verità delle proprie dottrine:

*Chiaramente pertanto non v'è alcuno, nè alcun sarà mai
Che sappia intorno ai Numi e alle cose di cui vi ragiono,
Poichè se anche nel vero drittamente gli accade di corre,
Pur ei non lo saprebbe; chè è materia opinabile tutta (2).*

Parmenide, fondatore della Scuola d'Elea, nacque circa il 540 a. C.;

(1) Frammento N. 25 in Fraccharoli G., op. cit.

(2) Frammento N. 19 in Fraccharoli G., op. cit.



Veduta d'insieme della zona archeologica di Velia

di nobile famiglia eleate prese parte al governo della città a cui dette savie leggi le quali, secondo Strabone, furono causa precipua della resistenza vittoriosa che Elea oppose ai Posidoniati e ai Lucani, sebbene per estensione di territorio e per numero di abitanti fosse inferiore ai suoi nemici. Secondo Plutarco, poi, gli Eleati erano così convinti che le sorti della città dipendessero dall'osservanza alle leggi date da Parmenide che ogni anno i magistrati obbligavano i cittadini a giurare di restar fedeli ad esse.

Alcuni storici non solo mettono in dubbio che Senofane e Parmenide si siano conosciuti, ma negano anche ogni influsso del pensiero di Senofane su quello di Parmenide.

Ora, se è dubbio che quest'ultimo sia stato discepolo del primo nel senso proprio della parola, è difficile ammettere che i due filosofi non si siano conosciuti ed è assurdo escludere l'influsso esercitato da alcune concezioni di Senofane sulle teorie parmenidee.

Certo l'affermazione dell'unità dell'Essere non è un principio originale del Colofonese in quanto esso permea la speculazione della Scuola milesia e soprattutto la concezione di Anassimandro. Ma l'identificazione dell'Es-

sere con la natura, l'affermazione della sua assoluta immutabilità e costante omogeneità, sono proprie di Senofane e influiscono potentemente sulla concezione dell'Essere così come viene affermato da Parmenide.

Secondo Parmenide l'esistenza dell'Essere è postulata dal pensiero in quanto questo si riferisce sempre ad un ente che forma il suo contenuto.

Parmenide perciò stabilisce l'identità dell'Essere e del pensare perchè è la stessa cosa il pensiero e il suo oggetto. Non è affatto vero, come sostiene per esempio il Fiorentino, (1) che Parmenide riconduca il pensare all'Essere ed escluda quindi dal pensare la molteplicità ed il movimento perchè così egli escluderebbe la possibilità del pensiero che è sempre relazione ed implica dualità di termini, e la possibilità di una scienza dello stesso Essere.

Parmenide non vuol ricondurre il pensiero all'Essere, ma determinare il pensabile per mezzo del concetto dell'Essere tratto a sua volta dalle esigenze intime del pensiero razionale. Senonchè dando all'Essere gli attributi di eternità, unità, immobilità, Parmenide introduce in esso la molteplicità, onde se avesse voluto applicare con piena coerenza il concetto che il Non - essere è impensabile, dalla stessa molteplicità dei concetti avrebbe dovuto esser condotto ad affermare la molteplicità dell'Essere. Platone, infatti, applicherà con più coerenza il principio di Parmenide che il Non - essere è impensabile, dicendo che essendovi una molteplicità di idee nel pensiero, la molteplicità deve esistere anche nella realtà, essendo appunto il Non - essere impensabile.

Comunque, l'Essere parmenideo non è che la corporeità, la materialità, ciò che riempie spazio; il Non - essere invece non è che l'incorporeo, lo spazio vuoto, il quale non essendo pensabile, non esiste.

Ora, se lo spazio vuoto non ha alcuna realtà, la molteplicità delle cose e il movimento che lo presuppongono non hanno del pari alcuna realtà. Spazio vuoto, molteplicità delle cose, movimento, divenire non sono che illusione e apparenza; ciò che esiste è l'Essere unico, eterno, originario, sempre identico a se stesso, assolutamente immobile, oggetto del pensiero.

Parmenide dà la formula, ripetuta poi da Platone:

« L'Essere non fu nè sarà, ma è eternamente ».

E così Parmenide afferma una recisa opposizione non soltanto fra Essere e Non - essere, ma anche fra attività razionale e attività sensibile, fra riflessione ed esperienza.

Il poema « *Sulla natura* » scritto da Parmenide intorno al 480 e di cui non restano che pochi frammenti, rispecchia l'opposizione irriducibile

(1) F. Fiorentino: « Compendio di storia della filosofia » I vol. Firenze, Vallecchi.

fra ragione e senso. L'opera è distinta in due parti: la prima tratta dalla verità, l'altra dell'opinione. La verità ha per oggetto la vera realtà, l'Essere, ed è mezzo alla certezza; l'opinione ha per oggetto il Non - essere, cioè i mutevoli fenomeni, e conduce all'inganno e all'illusione. E Parmenide espone in questa seconda parte del suo Poema le opinioni dei mortali che poggiano tutte sul falso presupposto che accanto all'Essere vi sia anche il Non - essere.

Egli ammette come principi di tutte le cose due forme opposte, di cui una sola secondo la verità è reale, forme che egli denomina luce e tenebre e che si identificano con un'altra serie di opposizioni: il caldo e il freddo, il leggero e il pesante.

Parmenide poi con grandiose e possenti immagini poetiche espone una concezione del mondo secondo la quale il fuoco dallo spazio oscuro e vuoto plasma le forme corporee. Una potenza ignea che tutto domina costringe, come una necessità inesorabile, dal centro della terra, e con l'aiuto dell'amore, tutte le cose affini l'una verso l'altra.

In questa seconda parte del Poema è evidente l'influsso di concezioni pitagoriche ed eraclitee.

Ora v'è da domandarsi come mai Parmenide nel suo Poema possa esporre due vedute, due tesi in così netta e assoluta opposizione fra loro.

Le due opposte concezioni trovano la spiegazione più plausibile nella stessa natura dell'uomo che è dotato di due diversi e opposti mezzi d'indagine e di conoscenza: il pensiero che lo conduce all'intuizione dell'Essere, uno, immutabile ed eterno; il senso che lo precipita nell'inganno dei fenomeni molteplici e mutevoli nelle forme illusorie del tempo e dello spazio.

Da questa succinta ed incompleta esposizione della dottrina di Parmenide risulta evidente che egli non può essere considerato un pitagorico, nonostante la sua conoscenza profonda del pitagorismo e la sua amicizia con pitagorici. Egli, anzi, è un oppositore delle concezioni attribuite a Pitagora; invero tra la concezione dell'uno e quella dell'altro vi è la stessa opposizione esistente tra la prima e la seconda parte del Poema parmenideo.

Dal pitagorismo Parmenide prende il rigore matematico del ragionamento deduttivo e da Eraclito egli subisce uno stimolo essenzialmente negativo.

La dottrina dell'Essere di Parmenide, negante la pluralità e il cambiamento e quindi l'accadere non consente una fisica; eppure quanto valore ha la concezione parmenidea per il pensiero scientifico!

Parmenide, come giustamente osserva il Mieli, (1) con l'affermare che ciò che noi percepiamo coi sensi è sola apparenza e che al di là di questa esiste un'altra « verità vera » pone appunto il problema della verità che è la condizione essenziale del sorgere della scienza e del suo progredire: e ciò che importa è il problema che egli pone, non la soluzione che egli ne dà.

Discepolo e amico di Parmenide fu Zenone (490-430), pure nativo di Elea. Egli partecipò attivamente alla vita politica della sua città e, come narrano Diogene Laerzio e Plutarco, congiurò contro il tiranno Demilo; scoperto, tenne di fronte a questo un eroico atteggiamento e subì un atroce supplizio.

La sua opera è andata perduta e di lui non restano che pochi ragionamenti

Aristotele considera Zenone fondatore della dialettica. L'aspetto paradossale della concezione eleatica del mondo spinse i suoi rappresentanti alla polemica: e Zenone fu un maestro nella tecnica della confutazione. Egli volle per via indiretta dimostrare la verità dell'unità e dell'immobilità dell'Essere postulata da Parmenide dimostrando la falsità della molteplicità e del movimento attestati dai sensi: e a tale uopo Zenone si serve del principio di contraddizione escludente che possa essere reale ciò di cui si deve affermare e negare insieme lo stesso.

Quattro sono gli argomenti di Zenone contro la molteplicità e quattro quelli contro il movimento dei quali qui per brevità si tralascia l'enunciazione.

La sottigliezza dei suoi *logoi* preannunziano, è vero, la sofistica; ma la sua critica negativa crea uno strumento nuovo di ricerca e di discussione.

Il suo metodo è quello delle ipotesi: egli ammette tutte le conseguenze della tesi avversaria per mostrarne l'assurdità; tale metodo sarà seguito da Socrate e, attraverso Socrate, da Platone; anzi alcune tesi del « Parmenide » (ad esempio l'VIII sulla molteplicità delle cose) sono ispirate da Zenone.

« Le sue riduzioni all'assurdo, sia per le qualità oggettive, sia per l'influenza capitale avuta sulla storia della geometria greca, lo fanno annoverare fra uno dei più importanti pensatori e dialettici che ci abbia dato la matematica e la logica greca » (2).

(1) A. Mieli: « Le Scuole Ionica, Pythagorica ed Eleata » (I Prearistotelici I). Firenze, « La Voce » 1916.

(2) Mieli, op. cit.

Questa fu la luce di pensiero che la piccola Velia irradiò sull'antica civiltà greca e italica.

Forse riprendendosi gli scavi, già un tempo iniziati e poi abbandonati, documenti dell'arte figurata, della decorazione architettonica, della ceramica e documenti epigrafici potrebbero rivelarci la vera fisionomia artistica e culturale di questa colonia e darci una conoscenza più sicura e più ampia del suo incivilimento storico e della funzione artistica ed economica che essa esercitò nel quadro delle varie correnti civilizzatrici che così profondamente e largamente s'incrociarono e si fusero lungo le spiagge dello Ionio e del Tirreno.

Nel maggio dello scorso anno S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon visitò Paestum e i dintorni di Velia e sostò commosso e pensoso dinanzi ai monumenti millenari e ai ruderi dissepoliti. Egli manifestò sin d'allora il parere che gli scavi dovessero essere continuati con più intensa alacrità a Paestum e ripresi a Velia; qualche mese fa, Ministro dell'Educazione Nazionale, Egli ebbe ad esprimere di nuovo tale nobile intendimento.

E, come a conferma che nella vita instaurata dal Fascismo pensiero e azione coincidono, S. E. il Ministro De Vecchi sarà fra qualche giorno di nuovo a Velia: l'auspicio sta così per mutarsi in realtà, avrà inizio e compimento quest'opera culturalmente e artisticamente grande e meritoria.

VITTORIO QUINTO.

Amalfi e Pæstum

in un saggio di J. A. Symonds

Al viaggiatore più che allo studioso aveva certo in animo di rivolgersi il Symonds quando cominciava l'ultimo dei suoi « *Sketches in Italy* » con queste parole: « La strada tra Vietri ed Amalfi è giustamente celebre come uno dei più bei paesaggi costieri d' Italia ». Eppure, sotto la frase quasi stilizzata, da guida turistica, si dissimula appena il letterato raffinato che, con più o meno chiara coscienza, riproduce l'idea e la mossa iniziale di una famosa novella del Boccaccio. « Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d' Italia. Nella quale, assai presso a Salerno, è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa d' Amalfi..... ». L' intenzione di giovare al forestiere di sua lingua, più che allo studioso, è confessata con una certa aria di degnazione nella noterella premessa al volume Tauchnitz, presentato, appunto, come riduzione di due altri libri di maggior mole e di più alta pretesa. « Questi bozzetti — dice il Symonds — vogliono essere, più che lavori da studiosi, dei « *picturesque pieces* per viaggiatori ». Nel qual proposito ci si conferma l'uomo di lettere; ma non il generico uomo di lettere, bensì il seguace di una scuola o tendenza che fu ben significativa nello svolgimento della letteratura inglese dell' ultimo secolo.

Non sarà male, perciò, che il Symonds sia ricordato, — non diciamo presentato, chè sarebbe far torto al lettore — come l'autore di una voluminosa opera, *Il Rinascimento in Italia* (1875-1886), la quale, se è rimasta quasi nascosta dalla più recente lussureggiante letteratura su quel grande periodo della nostra storia, resta tuttavia, con i lavori del Burckhardt, uno dei maggiori contributi storiografici del sec. XIX su quell'argomento, specialmente sotto il rispetto dell' arte. Il primo germe dell'opera sul Rinascimento si può ritrovare in un saggio giovanile con cui l'autore concorse con brillante esito ad un premio universitario, ad Oxford,

nel 1863. Nello stesso anno egli visitò il nostro paese per la prima volta. Ma l'amore e l'interessamento vivo e costante per la storia letteraria ed artistica e per le bellezze naturali d'Italia si manifestarono in conferenze, saggi critici e traduzioni di nostri poeti. Per cui il Symonds ci appare come figura di primo piano nel quadro di quell'aristocrazia intellettuale inglese, che, mantenendo viva la tradizione dei rapporti culturali tra l'Italia e l'Inghilterra nell'età vittoriana, fece argine al cattivo gusto ed al filisteismo in cui minacciava di rimanere sommersa quella nazione, sazia e beata delle fortune industriali ed espansionistiche del secondo Ottocento. Ma la nostra tradizione letteraria ed artistica non solo fu sentita, divulgata e magnificata in Inghilterra in funzione di correttivo a fini sociali (Ruskin), ma offrì materia e norma a quella scuola di estetizzanti presso cui vennero in piena e copiosa maturità, quasi al tramonto del secolo XIX, semi e germi dell'alba e del meriggio del secolo stesso.

Ed il Symonds appartiene appunto a quella generazione di Vittoriani — nato nel '41, morì nel '96 — in cui la squisitezza culturale ed artistica mise capo ad una specie di alessandrinismo raffinato, ad un'arte di languore e di finezze, ad un estetismo che giunse — per porre subito, con dei nomi esemplificanti, i limiti storici e morali del fatto — sino agli abbandoni ed ai paradossi del Pater, dello Swinburne, del Wilde. Il secolo ch'era cominciato, in poesia, con lo Shelley e col Keats, volgeva all'autunno, — fulgido e tiepolesco, ma sovraccarico e avvelenato di profumi —, formulando il vangelo dell'arte, suprema o assoluta esigenza, al di fuori, al di sopra o, magari, contro ogni morale.

Nel mezzo, tra la generazione che assistette ai bagliori dell' '89 ed alla gloria napoleonica, e salutò, appena assisa sul trono, Vittoria regina, — e questa degli estetisti purissimi, c'è la generazione del Carlyle, del Ruskin e dell'Arnold, del Tennyson e del Browning, degli stessi Pre-Raffaelliti: dai quali l'esigenza morale tradizionale fu fatta salva, se pur non difesa ad oltranza, sulla base di quello che è stato chiamato il « compromesso vittoriano ». Insomma, i maggiori rappresentanti dell'età, quelli la cui vita, gloria e fortuna coincide con gli anni della proclamazione dell'Impero delle Indie, furono uomini di lettere, di arte e di pensiero che sentirono l'ineluttabilità dei problemi morali, sociali e nazionali: onde ricevette impulso l'imperialismo di un Disraeli e di un Chamberlain. Invece, quel gruppo di letterati con cui il secolo più propriamente si chiude, sol per uscire dal compromesso, si rifugiò nella tebaide di un ardito e consequenziario estetismo.

Orbene, l'Italia del passato, e specialmente quella dell'individua-

lismo più schietto; il periodo in cui la civiltà nostra giunse alle più superbe affermazioni del genio artistico — interpretate, allora, come conferma di una nostra particolare ripugnanza a sacrificare il minimo di libertà all'esigenza della solidarietà statale —; l'età che fu sentita come quella in cui trionfa l'indifferenza politica e lo scetticismo religioso; quell'Italia fu la patria ideale di un Symonds e di un Pater. Non è senza ragione che, degli artisti nostri del Rinascimento, interessarono il Symonds maggiormente il Cellini, — di cui tradusse la *Vita* —, e Michelangelo, del quale tradusse le Poesie e narrò la biografia. Il fascino che quelle forti personalità di artisti dall'indole ribelle dovettero esercitare sur un adoratore della *forma pura*, operava a circoscrivere e definire nel Symonds il concetto di Rinascimento, considerato da lui quasi esclusivamente dal lato artistico, e senza alcuna scrupolosa ricerca su fonti che non fossero di arte. Il qual fatto non è da imputare alle difficoltà derivanti dalla salute cagionevole del Symonds, che, dopo tutto, fu buon viaggiatore e gran lavoratore. Gli è piuttosto che egli scoprì un'Italia che da artista aveva sognata, più che non l'avesse indagata da storico, — ossia da uomo di pensiero, quale sostanzialmente non fu.

* * *

Ritornando dopo ciò al saggio o bozzetto su Amalfi e Paestum, non solo non meraviglia sentir nel primo periodo di esso l'eco dell'inizio di una novella del Boccaccio, ma si comprende meglio che il carattere dominante ne sia la ricerca del pittoresco attraverso la descrizione del paesaggio, e la rievocazione storica intesa principalmente come dramma individuale. La storia nostra fu *sentita* dal Symonds un pò secondo l'atteggiamento storiografico medievale, quando gli accadimenti umani eran prospettati come una serie di *Casus illustrium virorum*; o piuttosto, fu sentita a mo' del Marlowe o dello Shakespeare delle *Histories*, che drammatizzarono vicende di re asiatici o di eroi nazionali, a edificazione di platee plaudenti. L'Italia moderna, viva ed operante in silenzioso travaglio, non ha che scarso interesse per il Symonds, o solo per quel tanto che accresca il contrasto del presente col passato.

Sulla scena grandiosa offerta da luoghi di bellezza paradisiaca, — e descritti con sfoggio stilistico qual si conveniva a un raffinato epigone di Ruskin — gli uomini di altre età sono introdotti come esseri quasi sovranaturali, o per lo meno di statura e d'animo titanici: ciò che lascia inesplorata la loro vicenda terrestre che si conchiude *in abruptum*, senz'addentellati con la vita e l'opera di noi moderni, abitatori dello stesso suolo, ma di cui non si fa parola come di legittimi nepoti e continuatori.



Veduta panoramica di Amalfi

Amalfi e Paestum son per il Symonds due begli esempi di storie tragiche. L'una soggiace al predominio normanno, l'altra al fato di diversa barbarie: inesplicabili ed irrimediabili catastrofi, piene di divino orrore e di irresistibile fascino poetico.

Questo sceneggiamento o, meglio, questa impostazione non è, tuttavia, ponderosa o dottrinale. Lo « sketch » del Symonds è dello stile di quel « saggismo » da giornalisti o *inviati speciali*, che veniva in voga, se non erro, proprio al declino del secolo, sulle orme del Ruskin, e per opera di altri

pionieri la cui fama, nella letteratura inglese, si è poi affermata anche per altra produzione: dico lo Stevenson, l'Oliphant, il Hearn e, specialmente, il Kipling.

E non si può negare che nelle descrizioni di luoghi il Symonds colga veristicamente le linee essenziali e le tinte del paesaggio; anche se poi, l'amore del particolare, e l'aggettivazione sovrabbondante, e lo studio ritmico del periodare, diano al quadro, nell'insieme, il carattere di tela eccessivamente verniciata e laccata, che si presta a degradare nell'oleografia. Eccone un esempio: « Appena si lascia Vietri, Salerno rimane giù sulla spiaggia, annidata in un angoletto del golfo che porta il suo nome, con alle spalle montagne gigantesche. Man mano che si procede, la linea di quella catena montana si amplia e si eleva, ed appaiono picchi fantastici che si rincorrono oltre la piana di Paestum, fino a perdersi nella nebbia e nel sole tremolante sul mare. Alla sinistra, pende la roccia a picco sulla profonda acqua salsa con qua e là un fico che stende le foglie a ventaglio contro l'azzurro di sotto. A destra si leva la collina, rivestita di mirto, lentischio, cistus e coronilla giallo-chiara, inestricabile dolcezza di profumi e varietà di fiori. Dal parapetto che corre lungo la strada sull'abisso si protendono i carrubi dal grave fogliame, e i ripiani rocciosi delle vallette solatie son messi a giardini di limoni. Pochi olivi e niente pini. Intanto, ad ogni svolta della strada, la scena cambia: ora un villaggio con la sua piccola spiaggia di sabbia grigia, lambita da onde cristalline, dove pescatori a gambe nude rammendano le reti, e ragazzi tutti nudi si crogiolano al sole come lucertole; ora altissimi bastioni di sinistre rocce rotte a spirali e guglie come quelle di Skeye (un'isola delle Faroer), e suffuse di luminose tinte di rosso e di arancione; poi un burrone, dove il filo sottile di un ruscelletto montano pare che venga giù pendulo sulle sporgenze calcaree rivestite di felci; — o un precipizio stagiato tra mare e cielo, ed un ragazzo che, rivestito di pelle di capra, con le gambe penzoloni nel vuoto, canta —; o un pezzo di terra coltivata, dove aranci, albicocchi e limoni intrecciano i rami tra pergole di viti, sui ripiani della roccia sistemati a terrazza. Amalfi ed Atrani son vicinissime in due vallette siffatte, tra la montagna che quasi s'inarca su di esse, ed il mare che giunge a bagnare le mura delle case. Ciascuna ha il suo campanile, dominante; ma quello di Amalfi è il più strano, simile, in alto, a torre moresca, e colorato di tegole verdi e gialle scintillanti al sole. Le case son tutte di un bianco abbagliante, attaccate come intonaco alla roccia nuda, sollevate l'una sulle spalle dell'altra per dare un'occhiata alla terra ed al cielo, sporgenti negli angoletti preferiti (« on coigns of vantage », — dice: è la proverbiale frase

shakesperiana per i nidi del « martlet » sul castello di Macbeth) dalla rupe torreggiante, e forate da scale, buie a mezzogiorno come a mezzanotte ».

Ed il quadro si chiude presentando il pittore « the bare-chested macaroni-makers » i *maccaronai* dal petto nudo, « che vengon fuori a frotte come formiche per veder passare noi forestieri »: « like ants to see us strangers pass ». E la riflessione conclusiva contiene un altro riferimento al mondo dei piccoli animaletti industri: dopo le formiche, rondini ed api! « Una miriade di rondini o uno sciame di api operaie potrebbero costruire una città come questa ».

E dove sono dunque i nipoti degli Amalfitani potenti sul mare e nelle terre del Levante ?

Qui Symonds, lo storico, non può nascondere lo stupore ch'egli sente al distacco tragico tra *quell'*età e *questa*, ed inizia il suo lusinggiamento così: « Non è facile raffigurarsi il tempo in cui Amalfi e Atrani erano una città sola, con cantieri ed arsenali e fondali per le loro flotte riunite, e questi piccoli Comuni non eran secondi ad alcuna potenza navale dell' Europa cristiana ». Orbene, le informazioni sulla crisi di Amalfi sono certo vaghe e generiche, benchè non possano dirsi errate nel complesso. Ma solo nel complesso. E ciò spiega meglio lo stupore di lui che, non possedendo anelli intermedi, rimane incerto tra un « early splendour » che « reads like a brilliant legend » e una « premature extinction » che « has the interest of a tragedy ». Gli avvenimenti attraverso cui Amalfi finì assoggettata ai Normanni non solo son taciuti, ma sono evidentemente ignorati. Per il Symonds, Amalfi fu vittima della gelosia e dell' invida concorrenza di Pisa. E così egli fu del tutto fuori strada in quanto non sospettò nemmeno che Amalfi soggiacque all' inimicizia vicina e secolare di Salerno. Egli vide giusto, però, in un punto: « Quando gli Altavilla, la stirpe dal pugno duro — il Symonds dice — assorbito l'eredità di Greci e Longobardi e Saraceni nel Mezzogiorno d' Italia, essi riuscirono, questi avventurieri, ad annettersi anche Amalfi. Ma non era loro interesse di estinguere quello stato. Al contrario essi contavano sull'aiuto del naviglio e degli eserciti della piccola repubblica ». Se questa intuizione giustissima fosse stata integrata e sorretta dalla necessaria informazione, il Symonds avrebbe visto che, purtroppo, i Normanni, con tutta la loro buona volontà, non potevano conservare in vita la potenza di Amalfi ch'era già morta — e proprio per opera

della città che diventava allora la prima capitale del Regno; per opera, cioè, di Salerno (1).

Per il turista, ad ogni modo, il Symonds ha in serbo un *pezzo di colore* veramente non comune, che si presta benissimo a colmare una lacuna documentaria. Amalfi, i Normanni, la avrebbero conservata in vita, com'era loro interesse. Ma ci si mise anche Domineddio a volerla distrutta!

Ed ecco che il Symonds estrae tutte le risorse che può da una famosa lettera del Petrarca a Giov. Colonna, da Napoli, la lettera che descrive la tempesta ed il maremoto del Dicembre 1343. La vaga tradizione che spiega, forse non a torto, con frane e fenomeni di bradisismo la rottura di continuità fra le spiagge di Minori, Atrani e Amalfi, vien materiata, colorita e fatta plastica per il turista curioso e non troppo esigente, mediante una descrizione paurosa di una notte d'inferno, che, comunque, fa ripensare all'oraziano: *purpureus, late qui splendeat, unus et alter Adsutur pannus*.

Dopo di che, lo sguardo del *cicerone* eccezionale non sa ormai posarsi che su quel po' che resta di tanta gloria. E purtroppo, ancora una volta, gli eredi di tanta gloria son presentati in un quadro disegnato e colorito con una disposizione d'animo, se pur non ostile, tale, nell'insieme, da suggerire al lettore un sentimento di pena, quale si soffre in presenza di un malato inguaribile. Al tramonto, il Symonds osserva dai Cappuccini la vita che si svolge sulla piazza del molo. « I magnati passeggiano e parlano a bassa voce. Donne dagli occhi neri, con il capo avvolto in fazzoletti arancioni e rossi, vanno e vengono, portando cesti sulle spalle. Degli omaccioni robusti e lenti, recinti di fascia scarlatta, in berretto da notte di un azzurro cupo, camicia color zafferano, brache bianche, e gambe abbronzate, van gironzolando o dormono proni sul parapetto ».

E l'interessamento dello scrittore è quasi tutto per la natura, scarsissimo per gli uomini. Dei quali si fa cenno come per dover animar la scena, o dar le proporzioni delle cose grandi e belle, inserendo nel quadro le piccole e beate figure di pescatori, *maccaronai*, lavandaie, monellucci: tutta gente senza volto e senza voce, che pare avvinta e compresa da un incantesimo da Terra di Lotofagi.

Mare, terra e cielo, cangianti ad ora ad ora, nella gloria del sole e nello splendore perlaceo della luna; tinte delicate e profumi inebrianti della flora

(1) E. Pontieri, *La Crisi di Amalfi Medievale*. (Estratto della *Miscellanea per la Celebrazione di Amalfi Imperiale*) Salerno, s. d. (ma 1934). Questa lucida monografia, che è un vero filo di Arianna attraverso il labirinto di oscuri ed aggrovigliati avvenimenti, varrà, meglio che ogni altro lavoro, a correggere anche nel Symonds delle sviste cronologiche che qui sarebbe pedanteria rilevare.

mediterranea; odor di mare e di carrubi; montagne che nel plenilunio, « luminose e calme si levano sur una città costruita di alabastro, o di schiuma marina, o di nuvole estive »; « stelle che si riflettono nel marmo del mare »; tutto ciò rivela nello scrittore una specie di stato d'animo come di sogno, da cui egli si scuote con sforzo e con rammarico. « Tutto questo sa di « rhapsody ». E quel « rhapsody » è un po' come il nostro: « facile lirismo da libretto d'opera ». Perciò il Symonds, quando sorprende se stesso abbandonato e cullato sul ritmo della sua prosa adorna, temendo che ciò gli sia rimproverato come poco decente ad un inglese, che deve serbarsi, anche nell' incantesimo amalfitano, composto e « cool-headed », crede di sfuggire all'accusa con una deviazione di critica musicale, che mette conto citare:

« Tutto questo ha sapore di facile lirismo; ma, da vero, come si fa a non diventar *livici* quando ci si ricorda di una notte di Maggio ad Amalfi, con l'eco di ricche voci baritonalmente cantanti canzoni napoletane sul mandolino? E' di moda lamentare che queste musiche italiane sian motivi di opera; ma questo è lo stesso che dire che l'Opera italiana è prodotto genuino di melodia nazionale, e che Weber non fu il primo, come han creduto certi critici tedeschi, a cucire insieme dei *Volkslieder* per la scena. Certa gente del nord che non ha mai vista o sentita la bellezza del Mezzogiorno, dice delle insopportabili sciocchezze sulla superiorità della musica tedesca su quella italiana. E' vero che molta musica italiana è fuor di posto nell' Europa settentrionale, dove pare che a noi, in fatto d'arte, occorra più cerebralismo (more travail of the intellect in art). Ma gl'Italiani son giustamente sodisfatti di una facile melodia, e di tali semplici ritmi quali si armonizzano con il mare e il cielo, e con la ferace terra sensualmente bella. « Perchè pensa? Pensando s' invecchia », esprime lo stesso abito mentale che rivela un altro celebre detto, « La musica è il lamento dell'amore o la preghiera agli Dei » (1). Qualunque sia il valore della musica italiana, essa ben s' accorda con uno scenario quale offre Amalfi nel plenilunio; e chi non ha gusto e comprensione di ciò, non ha bene appresa, forse, neppur la prima lezione in fatto di bello, — al par di chi non sapesse giudicare, al teatro wagneriano di Bayreuth, di una più artificiosa combinazione di scene e di suoni ».

Alla radice di questa difesa c'è, senza dubbio, quell'erroneo concetto dell'arte identificata con la vita stessa e con la natura, con le quali essa si confonderebbe ed in cui si attuerebbe senza distacco e senza graduazione, senza sforzo e senza conquista, quasi senza coscienza. Quel tentativo di spiegare e giustificare l'*arte facile*, è un esempio di quell'estetismo che deviò e degradò

(1) In italiano nel testo.

nei paradossi del Pater e del Wilde e nelle bestemmie dello Swinburne, e che è rimasto ed indugia nel diletterantismo di quella brava gente che accetterebbe come simbolo di fede un brano come questo: « Non vi è un tratto in tutto questo paesaggio che non sia per se stesso un quadro. Non meraviglierebbe che i pittori lamentassero che il dipingere qui è fin troppo agevole e la poesia troppo facile, proprio come i musicisti trovano troppo semplici le melodie di questa terra. Nessun effetto, per quanto ricercato con cura e còlto con bravura, potrebbe dar risalto alla semplice bellezza di Amalfi immersa nel sole. Non avete da far altro che sedere, in una qualsiasi giornata estiva, e dipinger la scena. Qui c'è poco che ispiri remoti misteriosi pensieri, o motivi elucubrati. Daubigny e Corot non sono a casa loro qui, non più di Blake e Dürer ».

* * *

Ma quando il Symonds passa a parlar di Paestum il senso di ammirazione e di incanto per la bellezza del paesaggio mutasi in venerazione e stupore, come in presenza di segni divini. Se non gli era facile ricostruire dal presente con la fantasia la vita di Amalfi al tempo dello splendore, i templi di Paestum e quel po' che si conosce della storia della città, gli ispirano considerazioni in cui si sente tremare la sincera adorazione di una divina epifania. Egli vorrebbe, da prima, — ma riconosce ch'è impossibile ormai — riafferrare quel *mythopoeic sense*, che aveva dato forma e sostanza tra umana e divina, su questo stesso suolo tirrenico, alle forze primigenie della terra, del mare e del cielo. In tale aspirazione si può sospettare la mossa abusata del letterato, dell'alessandrino, dell'ellenofilo anticristiano; atteggiamento e posa che dal Winckelmann giù giù fin al Nietzsche, allo Swinburne, al Carducci era divenuto, tra l' '83 e il '90, una specie di « badge », o estrinseco e comune distintivo, dopo di essere stata nota di distinzione aristocratica nella prima metà del secolo. Ma quando il Symonds passa a considerare la quasi miracolosa vicenda dei templi pestani emergenti dal silenzio dei secoli e dalla desolazione della campagna, lo stesso stile più sobrio e pacato, e l'abilità o la sincerità stilistica della rievocazione, gli possono cattivare anche il novecentista più asciutto e lineare. La tecnica, ossia il procedimento stilistico, segue le stesse linee che nella parte, diciamo, amalfitana del saggio. Come lì è fatto centro e fulcro della *rappresentazione tragica* la lettera del Petrarca, qui è un altro il documento letterario più abilmente ed opportunamente rievocato per dare il senso diffuso del *genius loci*. Da quando il Normanno fece delle ruine pestane la cava di



PAESTUM - Il tempio di Poseidon

blocchi, colonne e sarcofagi per tempi, castelli e tombe della vicina capitale, « la stessa esistenza di Paestum fu ignorata, eccetto che agli erranti pastori ed ai pescatori costeggianti in vista dei colonnati infranti, e ciò sino alla fine dell'ultimo secolo. Pure, strano a dirsi, dopo tutti i rivolgimenti e nel mezzo della più profonda desolazione, le uniche reliquie dell'antica città erano i tre templi greci, quegli stessi templi in cui gli Elleni, sommersi dalla barbarie dei confinanti Lucani, si adunavano a lamentare la perdita libertà. E' quasi impossibile rintracciare alcunchè oltre la semplice cinta delle mura di Poseidonia. Il porto, se vi fu un porto al tempo de' Romani, è sparito. Appena si discerne il teatro. Pure, non una colonna è stata danneggiata del gran tempio ipetrale costruito da coloni di Sibari duemila e cinquecento anni or sono per esser la casa di Zeus o di Poseidon. Le vicende che rasero al suolo città ben più grandi come Siracusa, — devastazioni, terremoti, furia di fanatici, il lento disfarsi della pietra, o il capriccio profanatore dei costruttori di palazzi nel medioevo — hanno risparmiato queste tre case degli dei, su cui si levava ancora ai tempi di Alessandro, l'inno funerario dei soggiogati Elleni. — Noi facciamo proprio come quei di Poseidonia che abitano sul mare Tirreno, — dice Aristosseno nelle *Miscelanee Conviviali* — Accadde ad essi che, essendo stati da prima veri Elleni, furono resi barbari e cambiati in Tirreni o Romani, e mutaron lingua e costumi. Pure tuttora essi osservano una sola festività ellenica, quando si

adunano e rievocano gli antichi nomi e le cadute istituzioni; e, come hanno fatto lamento l' un verso l' altro, e sparse lacrime amare, essi si partono e tornano alle loro case. Proprio allo stesso modo alcuni di noi, ora che i nostri teatri sono stati imbarbariti e quest'arte della musica è andata in ruina e fatta volgare, ci aduniamo a ricordare che cosa, una volta, la musica fu — ».

E' innegabile che il frammento del peripatetico tarentino sia citato e inquadrato suggestivamente. Lo stato d'animo che ne promana è di una solennità triste che si accorda con la solitaria imperiosa mole dei templi e con la cornice del paesaggio desolato, quale, specialmente, doveva esser sentito, in quegli anni tra il '70 e l' '80, da uno straniero che attraversasse l' Italia con l'animo intento alla rievocazione di nostre tramontate civiltà, ed a cui lo scialbo presente, privo di ogni fascino avventuroso, non offriva, come s' è già visto, che un misero contrasto con gli antichi splendori. Il Symonds è soverchiato dalla forza stessa delle sue rievocazioni: l' Italia è per lui un' *espressione storica* come per altri era stata un' espressione geografica. Lo stesso, in certo modo, era accaduto al Ruskin, che non comprese affatto le ragioni e gli impulsi ideali del nostro Risorgimento.

« Dopo aver lette le parole di Aristosseno a piè del basamento della più nobile ruina di Paestum, io non potei fare a meno di pensare che se gli spiriti di quegli Elleni in prigionia potessero rivisitare le loro antiche dimore, essi muterebbero il loro canto lamentoso in un tenue peana spiritale, nel constatare che Romani e Lucani son vaniti, Cristiani e Saraceni non han lasciata traccia, mentre le case dei loro *antélioï theoi* — le deità rivolte verso l'aurora — sono ancora lì nell'orgoglio della loro forza immemorabile ».

Il paesaggio della « Piana » è più umanizzato di quello amalfitano in quanto la desolazione del luogo è sentita meglio in accordo con la miseria degli abitatori.

« Percorrendo in carrozza la vasta pianura in cui stagna il Sele, la monotonia del paesaggio è rotta solo di tanto in tanto: ora è un gruppo di bufali che emergono dai canneti sol dal capo alla giogaia; o contadini a cavallo, pungolo in mano e moschetto a tracolla; ora è una pattuglia di soldati italiani, su e giù per le strade infestate dai briganti. Delle zone sono state bonificate, e lì si posson vedere al pascolo buoi bianchi, in greggi di una cinquantina; o comitive di donne intente ai lavori dei campi, con un uomo che le sorveglia e fa schioccare una sua lunga frusta; o puledri e cavalle di una famosa stazione di allevamento, brucanti sotto ampi pini. Non vi son villaggi, e le poche case di campagna son così sparse e lontane che vien

fatto di domandarsi dove vivano mandriani e contadini, per quanto rari essi siano ».

* * *

E così, ancora una volta, colui che non vorrebbe esser altro che un ben preparato *cicerone*, un elegante e dissimulato uomo di lettere, ci si tradisce con una sua pregiudiziale ed implicita valutazione storica — che fu, poi, quella della *Kulturgeschichte*: ci si rivela come uno che vedeva il passato, e non sentiva, all' inverso dei dannati danteschi, il fremito dei tempi nuovi. Chè anche allora, s'egli avesse ben saputo interrogare i vivi al pari dei morti — ed era questione di più intima *simpatia* — avrebbe trovati, fossero pur tenui ed augurali, i segni di un'Italia nuova che si preparava ad assurgere all'altezza delle sue glorie antiche. Non si può non essergli grati per l'amor ch'egli ebbe verso quell'Italia del suo sogno, — l'Italia del Rinascimento, delle gloriose repubbliche, della Magna Grecia —, e verso l'Italia dal sole benefico; ma noi certo lo vorremmo oggi testimone dell'ansia che ci spinge ad eguagliare e gesta e segni di nostra antica nobiltà.

Il Symonds riposa, con lo Shelley e con il Keats, all'ombra della piramide di Caio Cestio, non lontano da Via de' Trionfi.

FELICE VILLANI

L' Ospedale Psichiatrico Consortile di Nocera Inferiore

« Haec est domus charitatis
firmiter aedificata »

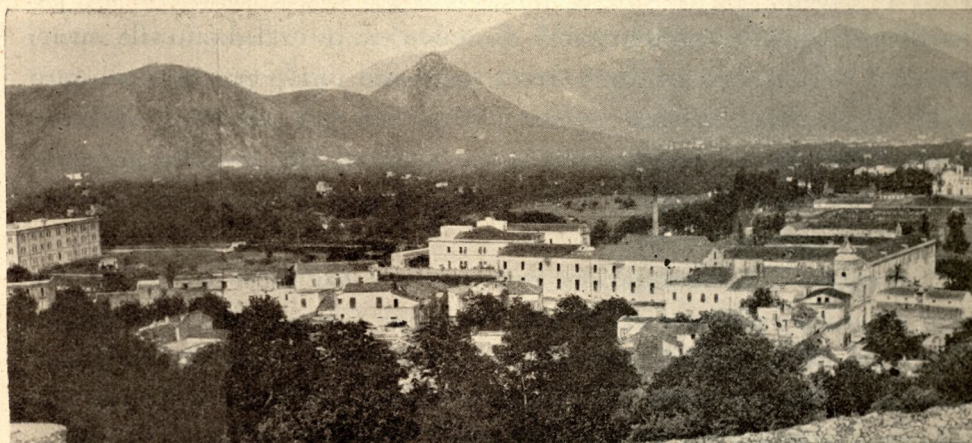
L'Ospedale Psichiatrico Consortile di Nocera Inferiore è il più grande Istituto di beneficenza della Provincia di Salerno ed accoglie sotto l'egida del Consiglio di Amministrazione per il Consorzio fra le province di Salerno, Foggia, Campobasso, Cosenza, i 1600 malati alienati poveri, che gravano per legge sul loro rispettivo bilancio provinciale.

L'Ospedale, che è uno dei più grandi d'Italia, ha celebrato lo scorso anno l'inizio del suo secondo cinquantennio di vita, essendo stato fondato tra il 1882 e il 1884 dal Dott. Federico Ricco, un intelligente ed intraprendente medico salernitano, nativo di Ottati ed imparentato con il grande Ministro Giovanni Nicotera per averne sposato la sorella Maria.

L'Ospedale, creato come industria privata, rimase come tale fino al 1921, quando per varie vicende economiche dei proprietari passò alle Province consorziate, che prima d'allora erano sei. Venne amministrato da un Commissario Straordinario fino al 1928 e fu istituito come Ospedale Psichiatrico Consortile in quell'anno sotto la gestione di un Consiglio di Amministrazione Interprovinciale e sotto la presidenza del Preside della Provincia di Salerno.

Il regime di conduzione privata in un primo tempo e la provvisorietà del regime commissariale in un secondo tempo ostacolarono per ovvie ragioni soprattutto lo sviluppo edilizio e tecnico del grande Ospedale: mentre per verità la parte scientifica sanitaria veniva, attraverso lotte e sforzi memorabili, mantenuta e sorretta dalla intelligenza dei direttori e dei medici alienisti ospedalieri, dalla loro fede incontaminata, dalla loro singolare competenza in materia scientifica.

Gli effetti della guerra e del dopoguerra gravarono infaustamente sul



Veduta panoramica dell'Ospedale Psichiatrico Consortile

progresso dell'Istituto; l'interessata economia degli amministratori provvisori portò, con un paradossale benessere del bilancio, un reale deterioramento dell'intero Istituto e l'Ospedale andò declinando giorno per giorno. La gioia dei suoi nemici, che erano molti e potenti, non era minore del dolore che i medici provavano nell'assistere impotenti, dopo tanti loro sacrifici, al tramonto dell'opera grandiosa, alla quale essi avevano prodigato le più belle energie della loro mente e della loro giovinezza.

* * *

Un tale stato di cose non poteva e non doveva più durare alla lunga. In un regime come il nostro, nel quale più che mai, all'unisono del Duce ispiratore, vibra potente in ogni italiano l'alito della conquista, dello sforzo e della vittoria, i nuovi amministratori pubblici, deputati alla salvezza della loro opera assistenziale ed al restauro della fama del loro glorioso Istituto, non potevano rimanere inattivi. Così nel 1929 si creava un primo regolamento organico destinato ad inquadrare l'antico e nuovo personale, si poneva mano alla costruzione di un colossale Padiglione per malati lavoratori, di cui le grandiose fondazioni giacevano abbandonate da oltre 15 anni, e si provvedeva con lungimirante visione ad orientare le rispettive provincie verso una nuova concezione restauratrice: quella di ingrandire l'Ospedale, di renderlo adeguato alle necessità dei malati, di rinnovare ciò che era invecchiato, di creare ciò che non esisteva.

Il venerando Direttore di quell'epoca Domenico Ventra, decano degli

alienisti italiani, che insieme ai propri colleghi aveva vissuto le ore più fosche della guerra e con inimitabile esempio s'era tutto dedicato alle enormi cure dell'Istituto, che nel 1918 aveva raggiunto una popolazione di quasi 2500 teste, poteva appena cogliere i frutti dei suoi sacrifici e delle sue annose speranze, ed assistere alla epoca augurale del risorgimento ospedaliero. La morte lo colpiva il 30 agosto 1929 e privava l'Ospedale del suo padre amato e stimato.

Frattanto l'Amministrazione provvedeva a sostituirlo col suo più fedele ed antico collaboratore, il Vice Direttore Canger, finchè si bandiva il concorso nel 1930 ed il posto veniva occupato dall'attuale Direttore Levi Bianchini, antico primario dell'Ospedale psichiatrico stesso e fedele collaboratore dei suoi stessi antichi superiori.

La nuova era dell'Ospedale Psichiatrico era iniziata: essa è oggidì in pieno sviluppo. L'aurora radiosa sorta all'oriente, dopo lunghissimi anni di oscurità, volge già oggi al suo più radioso meriggio.

* * *

Oggi l'Ospedale Psichiatrico ospita 1600 alienati poveri: 900 uomini, 800 donne; ed è servito da un personale comprendente 263 impiegati e salariati. Esso è costituito da una grandiosa parte centrale edificata alla testata di un immenso rettangolo di terreno, posto in direzione dal Sud a Nord, in posizione salubre ed amena, circondato dai monti che formano la radice della penisola sorrentina e coronano le borgate di Cava dei Tirreni, da un lato, e la strada che conduce da Napoli ad Avellino sotto i contraforti della Irpinia ridente, dall'altro. Detta parte centrale comprende l'antico grandioso convento di Monteoliveto, adibito in parte ai locali dell'Amministrazione e della Direzione e per il resto a varie sezioni di malati tranquilli lavoratori uomini e donne; di un grande fabbricato per la sorveglianza speciale dei malati pericolosi, intitolato dai costruttori del tempo alla memoria del grande ministro e patriota Giovanni Nicotera, e di un altro Padiglione terminale destinato soprattutto alla infermeria delle donne. Al di là di questo grande corpo centrale si estende la bella colonia agricola a capo della quale è disteso il grande Padiglione di sorveglianza donne: ed in fondo della stessa colonia sorge, veramente imponente, il colossale Padiglione del lavoro capace di 400 letti e primo tangibile documento dello spirito di rinnovamento, che anima la pubblica Amministrazione succeduta, come abbiamo detto, all'infausto regime commissariale.

Altre due Succursali, l'una nel Rione collinoso di Chivoli, l'altra, in pianura, nei pressi del Convento di S. Maria degli Angeli, accolgono rispettivamente i bambini deficienti, gli oftalmici, i marasmatici, i malati isolati per infezioni, i malati irrequieti: in modo che agli effetti della tecnica ospedaliera, dell'assistenza e della sorveglianza nulla debba mancare ai poverelli.

* * *

E, per verità, il ritmo del rinnovamento ospedaliero pulsa ogni anno più rapido e più veloce. Una grande e nuova lavanderia già viene costruita ex novo per sopperire ai bisogni di una popolazione di almeno 2000 teste e per rispondere a tutte le esigenze del lavaggio e della disinfezione degli indumenti: essa è quasi terminata e potrà entrare in esercizio prima della fine del corrente anno.

Il mese scorso, l'Amministrazione Consortile ha deliberato la costruzione di un grandioso Padiglione, destinato ai servizi generali e diviso in due grandi sezioni. La prima è destinata all'impianto delle nuove cucine a vapore, dei due forni per la panificazione (capaci fino a 15 e 20 quintali al giorno di produzione) della grande stanza frigorifera per la conservazione delle carni, del latte, di erbaggi deperibili e via dicendo. La seconda è destinata ai grandi magazzini di deposito dei generi alimentari e delle suppellettili, come pure agli spaziosi locali del guardaroba e del casermaggio ed alle rinnovate lavorazioni della sartoria donne, sartoria uomini e calzoleria.

L'Amministrazione Consortile infine sta già provvedendo per l'acquisto di un nuovo terreno allo scopo di ingrandire la Colonia agricola e di sviluppare la ergoterapia, cioè la cura dei malati col lavoro; come infine sta già provvedendo a nuove misure finanziarie per i prossimi esercizi allo scopo di costruire ancora i due grandi Padiglioni per l'osservazione maschile e femminile e per disporre il definitivo assestamento dei locali antichi non ancora trasformati o riformati.

* * *

Abbiamo parlato della cura del lavoro. I malati di mente sono malati del cervello sia in via diretta che indiretta e si differiscono dai malati ospedalieri comuni per essere socialmente incompatibili; nel resto sono assolutamente uguali a quelli e quindi curabili anche con medicine e con

preparati di vario genere. È un profondo errore quello di ritenere che i malati di mente siano colpiti soltanto nella intelligenza o nella condotta sociale: ma, anche ammesso che così sia, non si può negare che questi disturbi dipendano da alterazioni vere e proprie del cervello o di altri organi del corpo.

Sono soltanto i pregiudizi ancora esistenti in materia di malattie mentali e la relativa giovinezza della psichiatria, in quanto vera e propria scienza medica, i fattori che hanno alimentato fino ad oggi la falsa credenza della incurabilità e della inguaribilità delle malattie mentali.

Il nostro Ospedale, come del resto è di tutti gli ospedali psichiatrici bene diretti d'Italia e del mondo, può dimostrare che le malattie mentali si curano e si guariscono bene con le medicine appropriate anche se queste fino ad oggi sono poche e se in questa materia ancora occorre approfondire e continuare difficili e pazienti ricerche. Tutti sanno oramai che la paralisi progressiva guarisce in maniera certe volte addirittura miracolosa con la malariaterapia. Noi possiamo affermare ancora che certe epilessie possono perfino guarire con nuovi preparati bromobarbiturici e perfino con la terapia psicoanalitica. Molte psicosi acute da esaurimento guariscono in modo perfetto con le medicine a base di estratti epatici e con preparati attivatori dei processi di ricambio e di ossidazione dell'organismo: molte forme di malinconia grave che si ritenevano inguaribili sono state guarite nel nostro Istituto con nuovi preparati, agenti sul sistema neurovegetativo regolare della sensibilità degli organi interni. È necessario in psichiatria procedere con le stesse forme con cui si procede alla conquista del mondo: con la volontà e con la fede. Chi non osserva i riti celebratori di queste due divinità non riesce nella vita: fallisce.

* * *

Vogliamo ora dare alcune statistiche più eloquenti di ogni discussione dottrinarica. Negli Ospedali psichiatrici Italiani, nei quali alla fine del 1934 erano ospitati non meno di 84.000 alienati, la popolazione internata aumenta di circa tremila teste annue. Durante il 1934 la popolazione dell'Ospedale Psichiatrico (che ospita la cinquantesima parte della popolazione degli alienati ospedalizzati in Italia, e che avrebbe dovuto aumentare di almeno 60 teste), è aumentata soltanto di 4 teste: vale a dire che il numero delle dimissioni sulle ammissioni è stato del cento per cento (543 su 547).

Gli ammalati dimessi sono stati 543, di cui 274 in prova, 25 a cu-



Il Padiglione del Lavoro

stodia domestica, 10 perchè non riconosciuti alienati, 119 completamente guariti.

Gli ammalati lavoratori sono stati oltre 200 con quasi 100.000 giornate lavorative; essi sono stati ricompensati dall'Amministrazione con 40.000 lire di salarii, ma hanno reso all'Amministrazione un vantaggio calcolabile dalle 4 alle 5 volte superiore. Il salario dato agli ammalati ha un triplice scopo: dare agli ammalati la nozione della loro capacità sociale e della loro guaribilità; lusingarli nel loro amor proprio ma in pari tempo curarli attraverso l'esercizio fisico e la soddisfazione morale; compensarli effettivamente, permettendo loro di comperarsi dei sigari, della frutta, dei dolci, di pagarsi il loro biglietto al pubblico teatro, perfino di risparmiare il loro salario per mandarlo al paesello in aiuto alla propria moglie ed ai propri figli.

I malati lavoratori lavorano effettivamente con zelo, con pazienza e con competenza. Noi abbiamo ottimi fabbri, sarti, muratori, falegnami, calzolai, pittori: tutta la colonia agricola è servita esclusivamente da malati contadini, assistiti, coadiuvati e governati dai loro infermieri, che lavorano insieme con loro. Anche le donne lavorano come contadine,

sarte, rammendatrici, stiratrici, merlettaie, lavandaie, rendendosi non meno degli uomini utili e preziose.

* * *

Una nuova vita insomma vibra in ogni parte del grande Istituto psichiatrico interprovinciale; una nuova letizia ed una ferma speranza animano le menti degli Amministratori e del Direttore. Dopo un gran lungo periodo di difficoltà e di incertezze, sotto la spinta del dovere, che ognuno sente nel cuore, dell'amore che ognuno ha appreso dalla religione e dalla bocca della madre benedetta e dell'esempio mirabile che scende dal Duce fino al più umile dei cittadini: tutti coloro che vivono ed operano nell'Ospedale psichiatrico sono protesi ad una sola finalità: la grandezza dell'Istituto immedesimata nel benessere dei malati, nella loro vigile assistenza, nel progresso tecnico e scientifico dell'Istituto.

Dopo infinite traversie la giusta rotta verso l'avvenire è ritrovata ed ognuno procede verso di essa con decisa volontà. Oggi più che mai è lecito apporre sull'ingresso dell'Ospedale, appena modificata, la squisita sentenza che io lessi sul frontone di una divina chiesetta in un paesello dell'Abruzzi: « Questa è la Casa del Signore fermamente edificata » e dire con giusto orgoglio e con legittima fierezza, parlando del nostro Ospedale: « Questa è la Casa della carità fermamente edificata », per i secoli. « *Haec est domus charitatis firmiter aedificata* ».

MARCO LEVI BIANCHINI

Aspetti delle affittanze agrarie nel Salernitano

Ruralità significa una fatica seria, incessante, amorosa, sottoposta spesso al capriccio delle stagioni, fatica che talvolta non raccoglie ciò che è stato seminato e pur tuttavia non si stanca, poichè chi dice rurale dice uomo tenace e paziente.

MUSSOLINI

La pratica delle affittanze agrarie assume caratteri ed aspetti diversi, a seconda delle regioni nelle quali viene attuata, per le particolari fisionomie che la distinguono, determinate dalle contingenze locali, molteplici e mutevoli.

Questa forma di impresa agricola — diciamo volutamente impresa, poichè l'affittanza ne ha tutti i caratteri fondamentali — è molto diffusa nella nostra Provincia, e va riferita soprattutto alle zone più intensivamente coltivate, dove l'affitto si identifica, in prevalenza, nella conduzione familiare e costituisce, generalmente, la meta cui pervengono — dopo anni di laboriosità e tenacia, nonchè di risparmi, che conoscono indicibili privazioni — i lavoratori della terra.

Le innate virtù volitive delle classi rurali della nostra provincia trovano il più eloquente riconoscimento nelle opere immani portate già a compimento e in quelle in via di perfezionamento.

Dal Vallo di Diano, ubertoso ed aprico, all'alta valle del Sele, pittoresca ed eclettica; dalle balze dell' aspro Cilento alle sue marine ridenti; dalla doviziosa piana di Battipaglia alle feracissime terre del Nocerino; dalla incantevole zona della costiera alle fresche selve di Tramonti o del Sanseverinese, ovunque, fra scenari imponenti, miracolosa appare l'opera di rendenzione della terra, tenacemente perseguita dall'agricoltura salernitana. Essa ha saputo creare sulle rocce inaccessibili della costiera i più belli e

fastosi agrumeti del mondo e trasformare mefitici acquitrini della bassa valle del Sele, regno incontrastato della bufala e della pernicioso, in opulenti campi di messi lussureggianti e di frutteti, capaci di quelle dovizie che meritamente valsero a questa privilegiata regione l'appellativo non usurpato di *Campania felix*.

Non si creda però che in questo ambiente il vivere sia lieve ed il lavoro sia facile.

Sanno ciò le classi agricole interessate, passate attraverso il tremendo vaglio delle annate critiche, che hanno costituito e costituiscono ancora il limite prova della loro resistenza, determinando uno squilibrio notevole nei fattori economici che partecipano alla industria agraria.

La frattura profonda determinatasi fra costi di produzione e reddito netto dei prodotti, acuita dalla prassi vigente in materia contrattuale, nonché della regolamentazione del Codice Civile, minacciava di convertire, mercè atti, se non di ribellione, di resistenza passiva, tutto il sistema delle affittanze se non fossero intervenuti i mezzi, apprestati dal Regime, per fronteggiare gli effetti dell'inevitabile collasso.

Mezzi che, occorre pur ricordare, fecero un pò torcere il naso alle acide e tenaci vestali del conservatorismo ad oltranza, le quali credettero di identificare negli interventi e nelle previdenti misure un attentato all'intangibile privilegio della proprietà.

Ma i risultati ultimi di un intervento, apparentemente totalitario ed « ex lege », smentirono, con la loro serena eloquenza, tutte le pavide riserve affiorate ai margini dei provvedimenti attuati, tipici della maniera fascista.

Ricordiamo a noi stessi i visi arcigni che sfilavano dinanzi le prime commissioni paritetiche; visi che andarono man mano spianandosi, poi diradandosi, fino a sparire del tutto, giacchè i risultati valsero meglio di ogni propaganda, costrizione od illustrazione, a richiamare al senso della realtà persino le vigili scolte dell'oltraggiato « diritto comune ».

La sistemazione dei rapporti fra proprietari e fittuari, imposta attraverso un travaglio, che inizialmente potè sembrare caotico, rapidamente si rivelò necessaria ed utile agli interessi delle parti. E ciò perchè esse vennero chiamate, volenti o nolenti, a non disinteressarsi al processo produttivo, la cui portata e le cui conseguenze necessariamente incidono sulle sorti economiche dei contraenti.

L'intervento del Regime in sì delicata materia, estrinsecatosi attraverso l'azione di bonaria composizione delle Organizzazioni sindacali, non intese assolutamente snaturare la portata e il valore di un regolare contratto, al quale, comunque, venne lasciata piena validità ed efficacia, ma, pratica-

mente, richiamò alla realtà contingente le parti in contesa, quando queste tentavano di ritenersi avulse dalla realtà stessa.

La vasta opera svolta, in profondità e superficie, dalle Associazioni sindacali, ha costituito fin qui brillante e necessaria premessa all'attuazione e sviluppo dei principi corporativi, obbligando gli attori del processo produttivo in agricoltura a trascendere o prescindere, fin dove è possibile, dai privati interessi.

Tale opera, ripetiamo, mentre è valsa a smussare le preconcepite intransigenze di varia natura avanzate dai proprietari, ha contenuto, come cerca di contenere, una specie di mentalità evasiva che si andava determinando fra i fittuari, esasperati questi, più dei primi, dalle conseguenze del disagio economico.

Ma l'intervento delle Organizzazioni sindacali non poteva esaurirsi in un esperimento di portata conciliativa. Ed infatti esse, conscie dell'importanza della figura « fittuario » che, costituisce elemento predominante nel quadro economico e sociale dell'agricoltura locale, hanno svolto e svolgono oculata opera onde trasformare il fittuario, laddove è possibile, soprattutto senza scosse e senza salti nel vuoto, in mezzadro o partecipante per evincerlo così in parte dall'alea inevitabile del contratto di affittanza.

Parallelamente vanno cercando di orientare i proprietari e fittuari verso forme di contratti più consoni alla distribuzione dei profitti e delle perdite che l'impresa di cui trattasi comporta.

Attraverso un capitolato-tipo, già allo studio, ed in via di perfezionamento, che avrà la medesima efficacia dei contratti collettivi di lavoro, il rapporto della piccola affittanza — attualmente affidato alle contrattazioni private in armonia con le norme del Codice Civile — assumerà una regolamentazione definitiva e completa.

Il pagamento del canone sarà previsto in danaro, in natura, oppure in danaro con riferimento in natura.

L'adozione del canone in natura o in danaro con riferimento in natura — la cui attuazione sarebbe desiderabile su vasta scala — potrà eliminare la quasi totalità delle controversie fra le parti distribuendo equamente su queste le oscillazioni del mercato.

Per i canoni in danaro sarà consentita la revisione biennale o triennale degli estagii, qualora la quotazione media dei principali prodotti del fondo venga a subire una maggiorazione o minorazione percentuale rispetto a quella verificatasi nel biennio o triennio precedente e riferita agli stessi prodotti.

La durata del contratto sarà convenientemente determinata: ciò

per il duplice scopo di affezionare quanto più è possibile il fittavolo alla terra ed impegnarlo nel maggior numero di ricorsi ciclici delle coltivazioni più in uso.

La corresponsione di una cauzione, adeguata all'importo dell'estaglio ed alle condizioni economiche generali, e fruttifera di un interesse non superiore a quello minimo legale a favore del fittuario, costituirà un principio cautelativo che viene suggerito ai fini di moralizzare l'istituto dell'affittanza.

L'attuazione prossima di tale programma non tarderà a rivelarci gli immancabili benefici effetti su tutta la vasta e complessa economia agricola provinciale ed a costituire il necessario punto di partenza per una più vasta azione concorrente al potenziamento della nostra agricoltura, fecondata dal nostro sole divino e dalla santa fatica dei rurali della nostra terra.

FRANCESCO TOLLI

Incremento ed evoluzione orto-frutticola in Provincia di Salerno

La Provincia di Salerno è beneficata da un clima dolce, da terreni fertili, per cui le specie fruttifere vi vegetano benissimo.

Dai magnifici agrumeti della costiera Amalfitana, e meleti e pescheti della piana di Salerno, Pontecagnano-Faiano-Battipaglia, dalla meravigliosa coltivazione degli ortaggi nell'Agro Nocerino e Sarnese si passa a quella della vite, noce, fico, nocciolo, ulivo, distribuite nelle diverse zone della Provincia. La zona più tipica per la coltivazione degli ortaggi è l'agro Nocerino e Sarnese, ove la coltivazione ortiva riveste maggiore importanza nei Comuni di Angri, Nocera Inferiore e Superiore, Pagani, Scafati, S. Valentino Torio, S. Marzano sul Sarno e la Vallata di Mercato S. Severino.

Questa magnifica pianura, un tempo non tanto lontano, era flagellata dalla malaria, ma coi lavori di bonifica eseguiti nel 1800 e con quelli d'irrigazione si trasformò da quella pianura desolata in terre ubertose, ricche di paesi ridenti ed industriosi. La frutticoltura in località e terreni adatti della Piana, dopo gl'imponenti lavori di bonifica di questi ultimi anni, ha preso un notevole sviluppo. Nobili tradizioni ha la frutticoltura, diffusa per la tenace volontà dei proprietari, che hanno fatto costose opere per la creazione dell'ambiente adatto alla coltivazione delle piante da frutto.

Così per l'arancio la culla è stata la zona di Faiano, dove i primi impianti si sono eseguiti sin dal 1870, mentre per il limone la coltivazione è più tipica nei diversi paesi della Costiera e precisamente Maiori, Ravello, Minori, Amalfi, Tramonti, Cetara, Positano, Conca Marini, Vietri sul Mare, Praiano.

Maggiore importanza per la diffusione di tale coltura rivestono i paesi di Maiori e Minori.

Narra il Camera in una relazione fatta al governo nel 1628 sulle cose della città di Minori come i frutti più frequenti del suo territorio sono limoni e limoncelli dei quali si caricano le barche per Roma, e si raccolgono circa duemila ducati l'anno, indicando anche che gli agrumi di questa riviera hanno un certo vantaggio e preferenza su quegli degli altri luoghi, perchè resistono a lunga navigazione.

Sin dal 1874 l'esportazione venne fatta anche sui mercati esteri.

Un quadro interessante è dato dai dati statistici delle principali coltivazioni come media del quinquennio 1930-34 e precisamente: arance produzione q.li 94.647, mandarini 15.140; limoni 72.433; mele 36.194; pere, cotogne e melograno 5.719; noci 10.488; nocciole 3.860; uva da tavola 5.362; ciliege 4.180; castagne 68.467; frutta polpose (pesche albicocche) 64.030; fichi secchi 5.430; carrubbe 3.200.

Cardi-finocchi-sedani 74.290; carciofi 34.470; cavoli 7.297; cavolfiori 88.743; cipolle ed agli 58.401; fagioli 10.743; patate 723.485; pomodoro 474.479; poponi e cocomeri 104.050; piselli 1.119.

Progressi ha conseguito la Provincia principalmente con l'affermazione di poche varietà ben apprezzate sui mercati esteri e precisamente per l'arancio schiacciato a tabacchiera, l'ovale. Oggi incominciano a diffondersi nei nuovi impianti l'ovale di Paternò, moro, tarocco. Il mandarino è più particolarmente coltivato a S. Marzano sul Sarno e recentemente si sono fatti nuovi impianti nella zona pianeggiante tra Salerno-Battipaglia con la varietà mandarino di Palermo. Per il melo predomina l'annurca, qualità pregiatissima per la bontà e resistenza del frutto; forma la coltura dominante, specialmente a Pontecagnano, Battipaglia, Olevano sul Tusciano, e recentemente si è diffusa nella zona del Cilento, Omignano, Ceraso. In minore misura la sergente, limongella, gelata, zitella, e varietà di recente introduzione quali la Bismark, la belfiore gialla, delicious.

Il pesco ha fatto progressi sensibili e dalle vecchie razze, quali la schiavona e la giallona di Napoli, oggi si è passato alla majflower, carrafiello, S. Anna, Elberta, Hale.

Progressi notevoli hanno fatto gli agrumicoltori della Costiera in merito alle varietà di limoni, che vanno affermandosi su tipiche varietà, di notevole pregio.

Infatti, la varietà ovale di Maiori oggi è molto più importante di quella sfusata di Amalfi, perchè essendo più apprezzata sui mercati del Nord Europa, nei nuovi impianti di quest'ultimo ventennio, si è diffusa maggiormente nelle valli del Rio Minor e Maior.

Altra varietà di pregio è quella che è stata fissata dal cav. uff. avv.

Francesco Montesanto di Cetara: il senza semi, denominato limone ovale apireno. Questa varietà è stata fissata per selezione gemmaria dal Montesanto, operando sulla varietà ovale, trenta anni or sono. Il limone senza semi ha i rami senza spine, i frutti senza semi e di tardiva maturazione. Tali pregi aumentano se si considera che i limoni senza semi sono più conservabili, con un minore scarto, mentre in altre varietà è più frequente il caso del germogliamento del seme che spesso si verifica, nel periodo estivo, nei frutti ammucchiati nei magazzini.

Della varietà di noci buona è quella di « Sorrento » il cui centro di coltivazione è Pontecagnano-Faiano; del nocciolo la « tonda Giffone » è varietà di pregio, a cortecchia fine, ben colorita, diffusa nella zona di Giffoni Vallepiana; la lunga, diffusa a Sarno, Angri. Il susino « Burbank » sta sostituendosi con la varietà « S. Rosa » e « Florentia ». Le varietà più diffuse del pero sono la « spadona d'estate », la « carpino », la prima maggiormente diffusa nella località fonte di Roccadaspide. In minore misura sono coltivate le varietà: « cannellino », « carmosino », « spina », « vespone ». Dei fichi è diffusa la varietà « dottato » del Cilento e centro di esportazione è Agropoli.

Delle varietà di castagne importante è la zona di Roccadaspide, Omignano con i « marroni ». Delle uve da tavola oltre le magnifiche varietà « Sanginella bianca » localizzata in contrada Pastena, « catalanesca », « mennavacca » si sono recentemente introdotte la « S. Anna », la « Baresana » più particolarmente affermatasi a Tramonti, « panse precoce », « Italia », « Ohanez di Almeria ».

Nel campo orticolo, occupa posto preminente l'agro Nocerino e Sarnese; ivi la coltivazione intensiva permette l'occupazione di una famiglia colonica numerosa su una superficie variabile da due a tre moggia (moggia m² 3677,71). L'orticoltore sta migliorando la selezione delle sementi, stimolato in questo lavoro dai premi assegnati in un concorso appositamente bandito dalla Cattedra di Agricoltura.

Hanno grande importanza per il commercio di esportazione il pomodoro, patata, cavolfiore, cipolla e, in minore misura, il broccolo di rapa precoce e tardivo e nero; il carciofo, il cavolo cappuccio, il cavolo verzo, precoce e tardivo; fagioli: cannellino, bianco, tabacchino bianco, della Regina, dell'occhio, finocchio nostrale, cicoria ortolana e napoletana; lattughe romana, bionda, d'inverno, ricciuta.

Il pomodoro è stato fonte di ricchezza per la nostra Provincia, diffuso in un primo tempo nell'agro Nocerino e Sarnese, si è poi estesamente coltivato nella zona pianeggiante. Varietà di pregio sono la S. Marzano

ottima per la preparazione dei petali, la fiascona, fiaschella, patanara, lampadina, la legnosanto a frutti piccoli più diffusa nella zona asciutta di Corbara, la varietà cento a scocca anch'essa di ottima conservazione, maggiormente diffusa a Conca dei Marini. Si sta insistendo sulla coltivazione, sebbene ancora in limitate superfici, delle varietà da tavola, la sunrise e l'export (di Nunhm), ma gli agricoltori in avvenire dovranno maggiormente coltivare dette varietà in vista delle richieste sempre più frequenti dei mercati interni ed esteri.

Altro ortaggio la cui coltivazione ha preso un grande sviluppo è quello della patata e mentre nella zona dell'agro Nocerino si coltivano con predominanza le precoci e le medio precoci, in altre zone collinari sono più diffuse la tardive. Varietà predominanti sono la Biancona di Napoli, la bianca di Como o Comosca, la riccia, la tonda di Berlino, la Pepo, la Ragis Zehn e in via di introduzione la Rudolf e la Bintje. Ambiente adatto per la produzione di patate da seme è il Vallo di Diano, ove si è affermata la coltivazione della Julinieren.

Il cavolfiore con le sue pregiate varietà natalina, gennarese, febbraiese, marzatico riveste importanza con le varietà natalina, gennarese, febbraiese nei Comuni di Nocera Inferiore, Angri, Pagani, S. Marzano sul Sarno, Scafati; il marzatico è più diffuso a S. Valentino Torio e a Sarno.

La coltivazione occupa annualmente circa un terzo dell'intera superficie agraria ed oltre a dominare la rotazione esercita anche notevole influenza sull'allevamento del bestiame, la cui densità supera nella regione un capo grosso per ettaro, poichè per l'alimentazione in parte si possono utilizzare le foglie di cavolfiore.

La cipolla, oltre ad essere coltivata un pò dappertutto come coltura ortiva a tipo più o meno familiare, assume vera e propria importanza di coltura industriale nell'Agro Nocerino e a Mercato S. Severino. Nell'Agro Nocerino viene coltivata di preferenza la cipolletta novella di Nocera, che è raccolta verso la fine di aprile, i primi di maggio, e viene commercializzata insieme ai piselli ed altri ortaggi a maturazione primaverile primaticcia. Ha bulbo appiattito, bianco, talvolta con leggera sfumatura in rosa. Nell'agro di Mercato S. Severino, invece, la cipolla assume importanza di vera e propria coltura industriale, sia per la notevole estensione tradizionalmente coltivata a cipolla, sia ancora per il posto che occupa nell'agricoltura e nelle consuetudini commerciali locali. È chiamata con diversi nomi: cepolla de la Rocca, cepolla de S. Martino, cepolla de vierno, italianamente Gigante di Rocca di cui si fa largo commercio sia nell'interno, sia all'estero.

La coltivazione della cipolla ha avuto una notevole importanza, nel determinare il progresso agrario dell'agro San Severinese.

Tra i poponi è pregiato quello che si coltiva nella zona di Paestum a polpa succosa, zuccherina, profumata, ben conservabile anche nei primi mesi invernali.

Nella provincia poi esistono grandi fabbriche di conserve alimentari, le quali hanno raggiunto notevole perfezione, mentre non mancano piccoli fabbricanti, che lavorano con scarsi criteri di tecnica una quantità non indifferente di frutta e ortaggi. Occorre migliorare i più importanti mercati comunali di Salerno, Angri, Nocera Inferiore, Pagani, Pontecagnano, Sarno, ove affluiscono i prodotti orto-frutticoli delle zone più intensive della Provincia.

Nel suo complesso l'orto-frutticoltura nel Salernitano ha davanti a sé molto da fare per maggiormente perfezionarsi, ma, se consideriamo quanto gli agricoltori hanno visto alla I Mostra Regionale di orto-frutticoltura svoltasi a Salerno il 20-22 settembre 1926 ad oggi, osserviamo che, mediante le benefiche provvidenze del Governo Fascista, queste due importantissime branche dell'agricoltura segnano un notevole progresso.

Salerno ha partecipato degnamente a molte importanti rassegne nazionali di frutticoltura riportando sempre lusinghiere classifiche.

Il lavoro di assistenza agli agricoltori per il miglioramento di queste colture si è potuto fare su larga scala, principalmente per lo svolgimento dei concorsi comunali di frutticoltura ed orticoltura a cui il Ministero di Agricoltura e Foreste ha sempre concesso notevoli contributi. Recentemente si è bandito il concorso Nazionale di frutticoltura, e quello per la produzione di ortaggi pregiati.

Oggi che il Regime Fascista ha notevolmente migliorato le vie di comunicazione, resi celeri i trasporti, l'orto-frutticoltura in armonia anche a una maggiore densità di popolazione se ne avvantaggerà grandemente. In tale clima di progresso, i laboriosi agricoltori a compenso della loro fatica vogliono avere l'orgoglio di portare, nei lontani paesi e mercati esteri, i segni tangibili del lavoro, le caratteristiche di tenacia e i progressi raggiunti, per fare ovunque maggiormente apprezzare i delicati e profumati prodotti di questa ferace terra salernitana.

NESTORE GRIPPO

La coltivazione del tabacco a Cava dei Tirreni

Il tabacco in Cava dei Tirreni si cominciò a coltivare in un tempo non molto recente; probabilmente in seguito al disboscamento della vallata Cavense ed alla successiva sistemazione dei terreni a ripiani, la quale si ebbe poco tempo dopo l'importazione del tabacco in Italia, avvenuta per opera del Cardinale Santacroce che ne ebbe i semi nel 1560 dal Nicot a Lisbona.

La coltivazione del tabacco è strettamente legata ad una pratica colturale, specifica, del territorio di Cava: lo scasso profondo del terreno destinato permanentemente a tabacco, scasso che si pratica, normalmente, ogni cinque anni, e raggiunge la profondità media di m. 1,20.

Di norma nel territorio di Cava, sullo stesso appezzamento di terreno si coltiva costantemente tabacco; infatti l'Erbasanta (tabacco da fiuto) da secoli si è coltivato ininterrottamente sullo stesso terreno, e così per il Kentucky (tabacco per sigari) che si coltiva da circa quaranta anni.

La pratica dello scasso profondo è necessaria per molte ragioni, delle quali metteremo in rilievo le principali.

Il tabacco — pianta voracissima — coltivato per un certo numero di anni sullo stesso terreno finisce per stancarlo, e tale stanchezza non solo riduce il prodotto annuo, ma sminuisce le qualità merceologiche di esso, quali l'elasticità, la combustibilità, il gusto.

Dato poi lo sviluppo delle radici abbastanza largo, esso richiede un'ottima preparazione del terreno, ed essendo coltura estiva, ha bisogno di una sufficiente freschezza.

Il tabacco (specialmente il Kentucky) è poco resistente al marciume radicale, (*Thielavia basicola*), per cui riesce molto opportuno rinnovare le condizioni igieniche del terreno.

Inoltre la pratica dello scasso profondo è giustificata dal fatto che esso porta ad un prodotto migliore per qualità e per quantità; senza poi dire che il contadino si sottopone al peso tanto oneroso di uno scasso profondo per ragioni di convenienza economica. Egli, infatti, proprietario di piccoli appezzamenti, alle volte inferiori al moggio (mq. 3702), deve cercare di sfruttare al massimo possibile il suo podere. E non c'è coltura più remunerativa del tabacco, per cui il contadino di Cava non la interrompe mai, per una serie innumerevole di anni.

E, se si considera che come proprietario non deve pagare fitto, e non è costretto a ricorrere a mano d'opera estranea al suo fondo, sia per lo scasso quinquennale, sia per il trapianto e per le altre cure colturali, appare chiaro che l'unica spesa da affrontare in anticipo è quasi sola quella delle concimazioni; e solo delle concimazioni minerali, giacchè per quelle organiche provvede con mezzi autonomi.

Infatti, ogni contadino, oltre a dedicarsi alle cure del fondo, suole allevare, a seconda dei mezzi di cui dispone, uno o più capi di bestiame bovino, non tanto per l'industria del latte e dei prodotti che ne derivano, quanto per destinarli, dopo l'ingrasso, al mercato locale, il più importante dei paesi del Salernitano. Ecco perchè egli può distribuire laute concimazioni organiche al suo piccolo appezzamento, favorendo essenzialmente la produzione del tabacco ed ottenendo in esso i caratteri industriali voluti, cioè la morbidezza e la elasticità del lembo, le nervature e le costole non grossolane.

Non meno laute sono le concimazioni minerali, che il contadino pratica, ed è questa in realtà l'unica spesa cui deve provvedere in anticipo. Ma oggi il Credito Agrario, molto bene organizzato in questo centro agricolo, permette l'acquisto a credito dei concimi minerali, e il debito viene assicurato sul prodotto.

Tecnica colturale del Kentucky. L'agricoltore di Cava, dopo aver riservato alla coltura degli ortaggi necessari alla propria famiglia una piccola parte del podere, suole dividere generalmente il resto del fondo in cinque appezzamenti. In ciascuno di questi, a turno, ogni anno pratica uno scasso alla profondità di m. 1,20, sicchè ciascuno di essi viene ad essere scassato una volta ogni cinque anni.

A questo lavoro l'agricoltore attende dalla fine di novembre al principio di febbraio, ed in modo da ottenere un perfetto capovolgimento degli strati.

Fatto lo scasso, viene coltivata la fava e la rapa, utilizzate direttamente

o indirettamente per la concimazione organica del tabacco. Infatti parte viene somministrata quale mangime al bestiame, e quindi viene ridata al terreno come stallatico, parte viene sovesciata.

Verso la fine di marzo, quando cioè le piantine hanno assunto il loro sviluppo nel semenzaio, si comincia a preparare il terreno. Si sparge su di esso lo stallatico, in ragione variabile da otto a dieci quintali per ogni mille piante, sotterrandolo poi ad una certa profondità.

All'epoca stabilita dai tecnici della Direzione Compartimentale di Cava, si esegue il trapiantamento. Le piantine vengono collocate a cm. 90 sulla fila e a cm. 90 tra fila e fila. Cosicché mille piante occupano una superficie di mq. 810, e un ettaro contiene 12345 piante di Kentucky.

Fatti dei fossetti intorno alle piantine, che restano così leggermente rincalzate, vi si sparge poi del solfato ammonico e del perfosfato, rispettivamente in ragione di circa 50 kg. e di circa 100 kg. per ogni mille piante.

Dopo di che la pianta non viene abbandonata, ma seguita in tutte le fasi del suo sviluppo, con cure diligenti, specie nella pratica della sostituzione delle piantine, non attecchite.

Le cure consecutive praticate al tabacco sono: le sarchiature, la cimatura, la scacchiatura e la sfrondataura.

Le sarchiature vengono praticate ogni qualvolta il terreno si mostra indurito od inerbito.

La cimatura e la scacchiatura si effettuano per impedire la migrazione della nicotina dalle foglie ai fiori, e per il maggiore accrescimento delle foglie stesse.

La sfrondataura è la soppressione delle foglie basilari che, lambendo il terreno, hanno poco o nessun valore industriale.

I segni della maturazione delle foglie di tabacco Kentucky sono determinati da macchie giallastre bene evidenti e più o meno diffuse sulla pagina superiore, dall'accartocciamento delle punte delle foglie, dal crepitio appena marcato che dà il lembo delle foglie piegate fra le dita.

La maturazione comincia dalle foglie basilari, che sono quindi le prime ad essere raccolte. In un secondo tempo segue la raccolta delle foglie mediane, ed in un terzo delle apicali.

Le foglie vengono infilzate ed esposte all'aria per ottenere un certo appassimento; indi si trasportano nel locale di cura per l'essiccamento sotto l'azione del fuoco.

Durante questo processo di essiccamento, detto « cura », per azioni fisiologiche, chimiche, enzimatiche e batteriche, va compendosi gradatamente un complesso di trasformazioni nei tessuti delle foglie di tabacco,

che così acquistano caratteristiche apprezzabili di gusto, di aroma e di combustibilità, dalle quali dipende il valore delle foglie stesse.

Le fasi per le quali passa il Kentucky durante la cura a fuoco sono quattro, e cioè: l'ingiallimento, l'ammarramento, il disseccamento della lamina e il disseccamento delle costole.

La durata della cura è di 15-20 giorni. Dopo la cura a fuoco, il tabacco viene trasportato in un locale asciutto, ed, in principio di autunno, con tempo umido e piovoso, onde le foglie siano perfettamente morbide, si procede alla sfilatura o sfogliettamento, e alla cernita delle foglie che vengono classificate in quattro categorie, a seconda che provengano dalla parte basilare, mediana o apicale della pianta, o che presentino qualche difetto, per rottura o cattiva cura.

A questo punto, con la consegna del raccolto ai Magazzini dello Stato, termina la responsabilità degli agricoltori.

Cava dei Tirreni è uno dei centri più importanti nel Salernitano per la coltivazione razionale del tabacco; anzi ha un primato che nessuno le può contendere. Non senza ragione, quindi, Cava da anni è sede di una delle dieci Direzioni Compartimentali esistenti in Italia e di R. Manifattura di tabacchi, dove trovano impiego parecchie centinaia di donne.

LUIGI ADINOLFI

OPERE DEL REGIME

Gli Scavi di Velia e di Paestum.

Mercoledì 22, S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha visitato l'importante zona archeologica di Velia.

S. E. De Vecchi, al cui premuroso interessamento si deve l'attuale ripresa degli Scavi di Velia, ha voluto rendersi personalmente conto dei lavori in corso e ha dato le disposizioni necessarie per l'esecuzione delle opere archeologiche e turistiche, alle quali provvederà l'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno.

Nello stesso giorno, il Quadrumviro ha visitato la zona archeologico-monumentale di Paestum e la costiera amalfitana.

Opere ferroviarie
in Provincia di Salerno.

Il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha recentemente approvato le seguenti proposte di lavori ferroviari, che saranno subito eseguiti in Provincia di Salerno:

Vibonati — Stazione: prolungamento dei binari d'incrocio, con una spesa di lire 601.000;

Castelnuovo Vallo — Stazione: prolungamento dei binari d'incrocio con una spesa di lire 630.000.

Sono, complessivamente, 1 milione e 231 mila lire di lavori, i quali non solo varranno ad assicurare una migliore efficienza dei predetti scali ferroviari, ma daranno anche notevole sollievo alla locale disoccupazione operaia.

Opere pubbliche a Salerno

1. - Un nuovo Asilo infantile.

Coll'intervento di S. E. il Sottosegretario alle Comunicazioni, Cav. di Gran Croce on. Mario Jannelli, del Presidente dell'Opera Naz. per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, Grand'uff. avv. Sileno Fabbri, e di tutte le altre Autorità locali, domenica 12, si è posta la prima pietra di un nuovo Asilo infantile, che sorgerà, a Salerno in Piazza S. Francesco.

Tale opera risponde a una viva esigenza della Città, nel campo dell'assistenza prescolastica, e tanto più opportuna ne appare la tempestiva esecuzione, quando si consideri che oggi Salerno, che ha avuto in questi ultimi anni un notevole sviluppo demografico, dispone appena di due Asili, con un numero di posti assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione infantile, che, nel solo centro urbano, si aggira intorno ai tremila bambini.

L'erigendo Asilo avrà la capacità di raccogliere oltre quattrocento bimbi e sarà dotato di ampi refettori, aule, sale di trattenimento e di gioco, nonchè di un vasto giardino, che lo recingerà tutt'intorno.

Il progetto, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale, importerà una spesa cospicua a carico del Comune, al quale però è stato già concesso un contributo dall'O. N. P. M. I..

2. - 60 mila lire per le scuole all'aperto.

La Presidenza dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia ha autorizzato la concessione di un contributo di lire 60 mila nella spesa d'impianto di due padiglioni per le scuole all'aperto.

Si risolve, così, un altro importante problema assistenziale a beneficio dei piccoli salernitani.

3. - Le « case popolarissime ».

Si sono iniziati, a Salerno, i lavori per la costruzione di « Case Popolarissime », cui provvede l'Ente appositamente costituito.

Anche queste opere rispondono ad una imperiosa esigenza cittadina e assumono particolare rilievo, in quanto preludono all'auspicata abolizione dei « bassi », che sono a Salerno ancora numerosi.

Attraverso un censimento, accuratamente eseguito dall'ufficio sanitario del Comune, d'intesa coll'ufficio tecnico, si è potuto accertare, infatti, che a Salerno esistono 346 terranei, assolutamente inabitabili; 206 terranei, che han bisogno di opportune riparazioni; 157 terranei abitabili, ma che, per ragioni di estetica e di decoro, conviene far scomparire. Vi sono, quindi, 709 « bassi » abitati, con una cubatura complessiva di 38 mila mc. circa per tremila abitanti, cioè con una cubatura disponibile di appena 13 mc. per ogni abitante. E quanto più insalubri sono i vani, più numerose sono le persone che vi abitano.

Il primo gruppo di « Case Popolarissime », che saranno ora costruite, consentirà di dare alloggio a novanta famiglie, scelte fra quelle che si pigiano attualmente in « bassi », classificati assolutamente inabitabili.

I progetti sono stati redatti dagli ingegneri Di Matteo, Marano e Luigi de Angelis. Le nuove case, linde e decorose, sorgeranno nell'area retrostante al Campo Sportivo.

4. - Lavori di completamento del Palazzo di Città.

Si è recentemente tenuta l'asta per l'appalto dei lavori di completamento del Palazzo di Città.

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa cav. Rocco Angrisani, che ha offerto il ribasso dell' 1,50% sull'importo presunto a base d'asta di L. 1.184.000,00.

L'acquedotto

consorziale del Calore

Il problema dell'acqua potabile si può dire fondamentale per un paese per lo sviluppo della vita sociale, e non sempre è facile risolverlo per i molti fattori che vi prendono parte: *qualità, quantità, spesa*, per accennare ai principali.

All'approvvigionamento dell'acqua necessaria alla popolazione in Italia devono provvedere direttamente i Comuni. Ora, se è possibile alle grandi città affrontare in pieno il problema, ai piccoli Comuni è spesso vietato impostarlo, specialmente per la loro limitata potenzialità economica.

A queste difficoltà si suole ovviare con la costituzione dei Consorzi fra Comuni cointeressati suggeriti e incoraggiati dalle autorità tutorie. Per far fronte alla spesa qualche volta lo Stato interviene con leggi speciali, assumendone totalmente o parzialmente l'onere. In questi ultimi anni sono stati costruiti a totale carico dello Stato i grandi acquedotti della Lucania; nel 1932 una legge speciale accordò il sussidio del 50% agli acquedotti del Cilento, regione questa limitrofa alla Lucania ed affine ad essa per la natura del suolo, per il clima, a voler tacere delle ragioni storiche che facevano comprendere il Cilento nell'antica Lucania.

Dei quattro acquedotti consorziali che dovranno fornire l'acqua a molti Comuni del Cilento, e che sono stati ammessi a beneficiare del sussidio anzidetto, quello dell'Alburno (che alimenterà i Comuni di Buccino, Auletta e S. Gregorio Magno) è in istato di avanzata costruzione e quanto prima sarà ultimato; quelli del Calore e del Monte Stella sono stati recentemente finanziati e la loro costruzione potrà essere subito iniziata; quello dell'Elce, che utilizzando le acque del Fiumefreddo alle falde del Monte Gelbison le trasporta fino alla lontana Camerota, è in

istato di pubblicazione e potrà ottenere, presumibilmente, il finanziamento entro il corrente anno.

Facendo eco al coro di entusiasmi suscitati dalla recente pubblicazione dei decreti di finanziamento per gli acquedotti del Calore e del Mnote Stella, vogliamo brevemente descrivere il più importante di questi acquedotti, quello del Calore, che captando la ricca sorgente del monte Cervati la convoglierà agli abitati di Piaggine e della frazione Valle dell'Aneglo, di Laurino e delle frazioni di Magliano Nuovo e di Capizzo, di Monteforte Cilento, di Cicerale e della frazione Monte Cicerale, di Giungano, di Ogliastro Cilento e delle frazioni di Eredita e Finocchito, di Agropoli, di Felitto, di Castel S. Lorenzo e di Albanella.

* * *

Dalla falda del Monte Cervati che guarda l'abitato di Piaggine, alla quota di m. 1145, sgorgano due abbondanti sorgenti, vicinissime fra loro, le quali con tutta probabilità hanno origine del ghiacciaio perenne esistente in un avvallamento situato alla sommità del Monte Cervati, ghiacciaio che una volta serviva a rifornire di neve la Corte Borbonica a Napoli durante i mesi più caldi dell'estate.

Queste due sorgenti hanno una portata di oltre litri 50 a minuto secondo e sono denominate *Sorgenti del Calore*, per quanto concorrono numerose altre sorgenti, site nello stesso bacino, a dare origine al fiume. Tale portata è sufficiente a garantire una dotazione giornaliera di circa litri 100 per ogni abitante, avendo avuta cura di aumentare del 20% la popolazione registrata dal censimento 1931.

Le opere di captazione si prevedono relativamente semplici e sono costituite da una galleria filtrante lunga circa 40 metri e dal pozzetto di raccolta.

* * *

I tipi di tubolatura prescelti sono quelli in ghisa per pressioni fino a 25 atmosfere e quelli in acciaio Mannesmann con rivestimento Dalmine in cemento e amianto, con vari tipi di giunti, per pressioni superiori o per tratti in cui il terreno da attraversare è particolarmente difficile.

Per i calcoli è stata adottata la formula di Darcy, generalmente usata per determinare le perdite di carico, e sono stati fissati i diametri dei vari



GAETANO ESPOSITO (1858-1911) • **Cristo benedice i fanciulli**
(Napoli - R. Accademia di B. A.)

tronchi, tenendo conto del servizio dei centri abitati e dell'andamento altimetrico del tracciato che qualche volta ha consigliato, per ragioni economiche e pratiche, di impiegare diametri diversi per uno stesso tronco. Si è avuta così per la condotta principale la seguente suddivisione:

1. tratto — *Dalle sorgenti alla contrada Radicone* dove è stato ubicato il bottino di misura.

2. tratto — *Dal Radicone a Piaggine* dove si fa una presa in carica per alimentare Piaggine e Valle dell'Angelo.

3. tratto — *Da Piaggine a Laurino* dove si fa una presa in carica per alimentare Laurino e Villa Littoria.

4. tratto — *Da Laurino a S. Caterina* dove è situato un partitore da cui hanno origine:

a) la condotta per Magliano Vetere, Magliano Nuovo e Capizzo.

b) la condotta per Felitto, Castel S. Lorenzo e Albanella.

c) la condotta per tutti gli altri paesi fino ad Agropoli.

5. tratto — *Da S. Caterina a Monteforte Cilento* dove è situato il bottino partitore per Monteforte e per Cicerale ecc. fino ad Agropoli.

6. tratto — *Da Monteforte Cilento fino a Cicerale* dove è situato un partitore per alimentare:

a) Cicerale e Monte Cicerale.

b) Giungano.

c) Ogliastro e Agropoli.

7. tratto — *Da Cicerale ad Ogliastro* dove è situato il partitore per Ogliastro con le frazioni e per Agropoli.

8. tratto — *Da S. Caterina a Felitto* dove è situato il partitore per Felitto e per Castel S. Lorenzo - Albanella.

9. tratto — *Da Felitto a Castel S. Lorenzo* dove è situato il partitore per Castel S. Lorenzo e per Albanella.

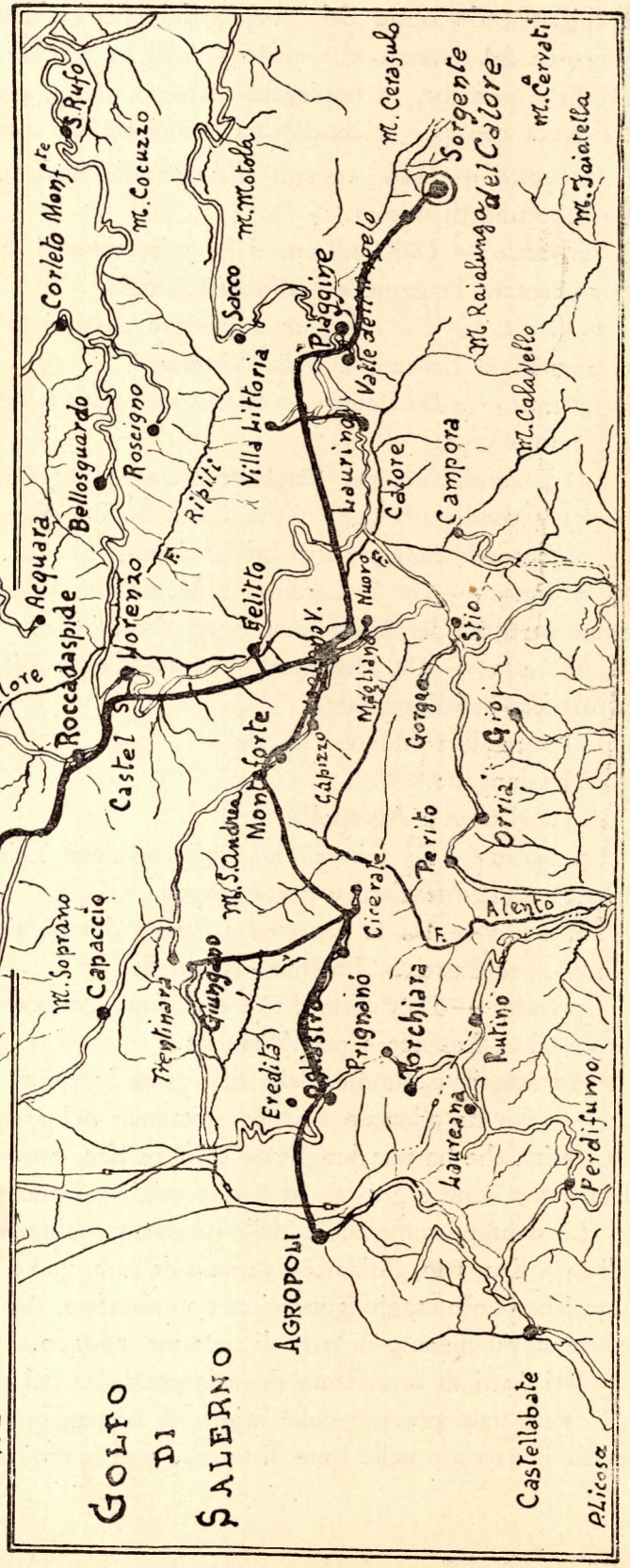
Ad eccezione dunque delle due prese in carica per Piaggine e per Laurino, dovute adottare perchè capitavano nel grande sifone Radicone-S. Caterina che ha una lunghezza di oltre Km. 20, tutti gli altri condotti alimentatori sono a gravità ed hanno origine da normali bottini partitori.

Lo sviluppo complessivo delle condotte (alimentatrici e distributrici) è di circa Km. 120, i diametri variano da mm. 300 a mm. 40, le pressioni in qualche punto raggiungono circa 60 atmosfere. Per la loro posa in opera occorre un movimento di terra di circa mc. 160000.

Nei tratti di condotta dove la pendenza del terreno è superiore al 30% sono state previste delle briglie di ormeggio, avendo avuta cura di deviare il tracciato nelle zone di terreno non molto stabili.

ACQVEDOTTO CONSORZIALE DEL CALORE

Scala 1:250.000



GOLFO
DI
SALERNO

Castellabate

ALICOSA

La natura geologica del terreno attraversato dalla condotta può essere classificata nel modo seguente:

1. *tratto* — Dalle Sorgenti al Radicone formato da elementi calcarei misti ad elementi marnosi dell'eocene.

2. *tratto* — Dal Radicone alla sinistra del Calore presso Piaggine formato con calcari ippuritici e dolomitici del cretaceo medio.

3. *tratto* — Dal Calore presso Piaggine al Calore presso Magliano Nuovo, formato da calcari marnosi e argille diverse dell'eocene medio e superiore.

4. *tratto* — Da Magliano a Monteforte Cilento formato da Calcari ippuritici e dolomitici del cretaceo medio.

5. *tratto* — Da Monteforte al torrente Farnita, formato da scisti argillosi con lenti e strati arenacei dell'eocene medio.

6. *tratto* — Dal torrente Farnita a Cicerale, formato da calcari marnosi rossi egrigi dell'eocene.

7. *tratto* — Da Cicerale a Finocchito, formato da calcari marnosi e argille variegatae dell'eocene.

8. *tratto* — Da Finocchito a circa un Km. dopo Ogliastro, formato da calcari grigi marnosi dell'eocene (*foglarina del Cilento*).

9. *tratto* — Da Ogliastro ad Agropoli, formato da Calcari marnosi rossi e grigi dell'eocene con qualche breve tronco di argille sabbiose del quaternario (Testène).

10. *tratto* — Da Cicerale a Giungano, formato da calcari marnosi e scistosi grigi e rossi dell'eocene e per l'ultimo tronco di circa 3 Km. presso Giungano da calcari dolomitici del cretaceo medio.

11. *tratto* — Da S. Caterina fin oltre Felitto, formato da calcari dolomitici e ippuritici del cretaceo medio.

12. *tratto* — Da Felitto fin sotto Castel S. Lorenzo, formato da calcari marnosi dell'eocene.

13. *tratto* — Da Castel S. Lorenzo a Roccadaspide, formato da arenarie tenere del miocene medio, da scisti calcarei marnosi dell'eocene e da calcari dolomitici del cretaceo medio.

14. *tratto* — Da Roccadaspide ad Albanella, formato da calcari grigi dell'eocene e per l'ultimo tronco di circa 7 Km. da scisti argillosi e calcari marnosi dell'eocene.

Dalle indicazioni geologiche è facile arguire il particolare studio che si è dovuto fare per assicurare al tracciato una sede sufficientemente sicura, però non è da escludere che, in sede di esecuzione, si possa apportare qual-

che variante al progetto per rendere quanto più stabile è possibile la posa della conduttura.

Le condutture sono state calcolate con una certa larghezza anche in considerazione di una possibilità di alimentazione idrica per Perito con la frazione Ostigliano (derivazione dal partitore di Cicerale) e per Roccadaspide.

La velocità dell'acqua nelle condutture varia da m. 0,57 a m. 1,60 a minuto secondo e il tempo che impiega a percorrere il tronco principale Sorgenti-Agropoli (circa 50 Km.) è di circa 14 ore.

* * *

Le principali opere d'arte lungo il tracciato sono:

1.) Travata di ferro sorretta da due mensoloni di calcestruzzo cementizio per l'attraversamento del Vallone del Fosso a monte di Piaggine.

2.) Travate di ferro sorrette da spalle e pile in calcestruzzo cementizio per gli attraversamenti del fiume Calore presso Piaggine e presso Magliano Nuovo, per gli attraversamenti del torrente Sorvello, del fiume Vivo o Scaravello e del torrente Farnita.

3.) Briglia in calcestruzzo cementizio per l'attraversamento del torrente Corvella.

4.) Ponte in calcestruzzo cementizio sul Calore, presso Felitto.

5.) Bottini partitori e di misura per l'assegnazione dell'acqua ai vari centri abitati.

6.) Serbatoi interrati di capacità pressochè uguale alla dotazione idrica giornaliera di ogni centro abitato con camere separate per ogni frazione, costruiti con strutture varie per utilizzare al massimo grado i materiali esistenti nelle diverse località.

Tutte le opere d'arte sono ispirate a grande semplicità (tenuto conto delle vigenti disposizioni per le opere sussidiate dallo Stato) ma al tempo stesso sono imponenti per la loro mole.

Esse richiedono oltre 16000 mc. di murature con 126 tonnellate di ferro senza tener conto delle opere accessorie (intonaci, magisteri ecc.).

* * *

La spesa preventiva è di L. 11.031.000,00 che sarà sostenuta per metà dallo Stato e per metà dai Comuni consorziati, i quali beneficieranno del mutuo di favore concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti.

La spesa a carico dei Comuni è stata poi ripartita, relativamente ai

tratti consorziali, in ragione composta della quantità d'acqua assegnata e del contingente principale della imposta fondiaria.

* * *

Come è stato accennato i decreti di finanziamento dell'opera sono stati emessi e quindi, mercè la ben nota fattività del Provveditore alle OO. PP. di Caserta Ing. Camillo Tizzano, quanto prima le popolazioni dei Comuni consorziati vedranno realizzato il loro sogno millenario reso attuabile dal volere del Duce che nel suo poliedrico programma di ricostruzione segnò: *l'acqua potabile in ogni Comune d'Italia.*

E il Cilento, forte e generoso, non mancherà di innalzare l'osanna a S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini, il quale potrà ripetere:

Exegi monumentum aere perennius....

per tutte le opere che, migliorando il tenore di vita civile della Nazione, vengono a determinare nel cuore degli Italiani un sentimento di appassionata e vibrante gratitudine che, tramandato di generazione in generazione, ne eternerà il nome nei secoli.

Le opere potranno anche finire, ma la riconoscenza di tutto il popolo italiano saprà creare intorno al nome del Duce un'aureola leggendaria che, come la parola alata del poeta, non potrà essere intaccata dal tempo edace.

EMILIO GUARIGLIA

La Bonifica di Pæstum

Il bacino inferiore del fiume Sele, classificato fra le bonifiche di competenza statale, è costituito da un'ampia vallata della superficie di 68 Kmq., che si apre verso sud-ovest, in direzione del Mar Tirreno, con un angolo di poco meno che 45°, delimitato a nord dai monti Picentini, ad est dai monti Alburni, ed a sud e sud-est dai contrafforti del Cilento.

Lo sviluppo longitudinale della vallata, dall'inizio del tronco inferiore del fiume alla foce, è di circa 20 Km., mentre il fronte a mare è di circa 52 Km.

Il fiume Sele, proveniente da nord-est, scorre fra le estreme propaggini collinose che degradano nella sottostante pianura, dividendo la vallata in due settori di diversa grandezza, che rappresentano, ai fini della bonifica, due distinti bacini.

Il settore meridionale, che è quello in sinistra del Sele, è, per il convergere del fiume verso sud-ovest, meno ampio dell'altro e si presenta formato di una zona ondulata parallela al corso del fiume fino a due terzi di esso. Dopo di questa zona, si apre un vasta pianura di forma trapezoidale con sviluppo in direzione di mezzogiorno.

L'intero settore ha una superficie di poco più di 16 mila ettari, di cui oltre 13 mila in pianura e circa 3 mila in terreno di bassa collina.

Il corso vallivo del Sele s'inizia in località Persano; ed è dominato ad oriente dal massiccio degli Alburni, con cime di altezza variabile fra i 1600 e i 1750 metri.

Il fiume Sele non è il solo corso d'acqua degno di menzione, per quanto di gran lunga più importante degli altri. Nel tratto più elevato, svolgendosi attraverso le ultime propaggini collinose, riceve l'acqua dal torrente Alimenta, e successivamente, a 5 km. circa dal suo sbocco nel piano, quelle del fiume Calore, coi suoi affluenti torrente « Fasanella » « Varco del Vescovo » e torrente « La Cosa ».

Il Calore, per volume e perennità di acque, è il più importante della bonifica, dopo il Sele. Seguono il Rio « Lama », affluente del Sele, il così



Palude della zona bassa, prima della Bonifica

detto Fosso Capo di Fiume, che si versa direttamente in mare e il Solofrone, che scende dai monti del Cilento, nella parte più meridionale della Bonifica.

Questa parte fu già famosa e prospera per un'antica colonia dorica, filiazione dei Sibari, fondata verso la fine del VII secolo a. C., della quale restano mirabili monumenti e i ruderi di molte costruzioni.

Ebbe il nome di *Poseidonia*, trasformatosi successivamente in quello di *Paistom*, quando la città fu presa dai Lucani discesi dai prossimi monti ed indi in *Paestum* sotto la dominazione romana.

Al cadere dell'Impero Romano dovettero però aggravarsi le condizioni di insalubrità del territorio circostante, già notevoli nel I. secolo dell'era nostra.

Le ricerche geologiche, che insieme con gli scavi si svolgono nel suolo dell'antica città, hanno generato fortissimi dubbi circa la tradizione che attribuisce ai Saraceni la distruzione di Paestum.

Oggi si è propensi a ritenere che la città sia andata in rovina ancor prima di quell'epoca, allorchè le acque circostanti formarono al di fuori delle

mura acquitrini e paludi e si infiltrarono nell'abitato, invadendolo e formando ben presto, coi sedimenti, vaste colmate.

Ciò avrebbe determinato un'opera lenta di abbandono e di spoliazione, anteriore alle incursioni barbariche e alle distruzioni medioevali.

Certo si è che, dopo di queste, gli acquitrini e la boscaglia allontanarono a tal punto gli uomini che sino al secolo XVII quelle grandiose rovine erano pressochè sconosciute.

Lo stato del territorio, per quanto riguarda la sua soggiacenza alle acque, è dovuto essenzialmente alle condizioni altimetriche ed alla impermeabilità del terreno.

Nella parte pianeggiante della Bonifica la pendenza del suolo è generalmente difettosa, nè mancano vere e proprie depressioni.

A questo fattore si associa la natura del suolo, di origine alluvionale, formato da detriti di roccia impermeabile e poggiate su banchi di calcare travertinoso, impermeabili anch'essi.

Queste condizioni si riscontrano specialmente nelle zone prossime al Sele e al Calore ed in quelle adiacenti al mare, nelle quali esiste tutta una faccia paludosa dovuta anche, nel tratto costiero, alla presenza di alte dune che fanno da argine. Tutta la pianura è, però, disseminata di acquitrini e intensamente malarica, tanto che fu prescelta da G. B. Grassi per il suo esperimento decisivo di profilassi meccanica lungo le ferrovie.

Le acque che vi ristagnano provengono un pò dappertutto: sono acque zonitali; acque che si riversano dalle pendici dei monti; acque di esondazione del Sele e del Calore (onde il problema della bonifica si unisce a quello della difesa idraulica) e infine acque sotterranee, che affiorano da numerose sorgenti pedemontane.

Questi cenni generali dimostrano l'importanza del problema idraulico e la necessità di un piano complesso di opere; il che spiega, in relazione anche alla vastità e alle possibilità economico-agrarie del comprensorio, la iscrizione della zona fra le bonifiche di competenza statale.

Passando a considerare, brevemente, le altre condizioni del comprensorio, si osserva che, nonostante le numerose sorgenti, la zona è poverissima di acqua potabile, e anche semplicemente atta all'irrigazione, poichè dette sorgenti sono di acqua molto salsa, come salsa è anche la falda artesia che si riscontra fino ad una profondità media di 100 metri.

Comuni interessati e popolazione del comprensorio.

I principali centri abitati, situati tutti sulle colline, sono Serre, Altavilla Silentina, Albanella e Capaccio, dal quale ultimo dipende la mas-

sima parte della zona di pianura. All'estremo sud del comprensorio è Agropoli.

Il territorio dei cinque comuni è interessato alla bonifica nelle seguenti proporzioni:

	Superficie in ha		Superficie del Comune inclusa nel comprensorio, ha
	Totale	Agraria forestale	
Serre (Persano)	6643	6242	3607
Altavilla Silentina	5230	4981	2102
Albanella	3988	3819	1808
Capaccio	11108	10642	8289
Agropoli	3260	3152	252
Totali	30229	28816	16058

La popolazione si presenta relativamente densa nelle località collinose, assai rada nelle zone basse.

Da una statistica eseguita sulla scorta del censimento agrario e con rilievi diretti nel 1932 risulta residente nel comprensorio di bonifica la seguente popolazione:

Comune	Superficie	Popolazione nel comprensorio di bonifica		Densità media per chilometro quadrato	
		Individui	Famiglie	fuori comprensorio	entro il comprensorio
Serre (Persano) .	3607	440	93	86	12
Altavilla . . .	2102	999	157	34	43
Albanella . . .	1808	653	125	159	31
Capaccio . . .	8289	1661	347	106	19
Agropoli . . .	252	150	32	107	0,42
Totali . .	16058	3903	754	492	105,42

Attività agricola.

L'attività agricola nella plaga è orientata prevalentemente verso la coltivazione del frumento, anche nelle zone alte.



Le opere di presa dal lago artificiale del Sele

Considerevoli sono anche i terreni tenuti a pascolo (prato naturale) per l'allevamento del bestiame, in gran parte col sistema brado, e specialmente di quello bufalino, che è una delle caratteristiche locali e rappresenta la maggior parte del patrimonio zootecnico.

Antico ed ancora apprezzato è l'allevamento equino. È però da segnalare che nel comprensorio non mancano le iniziative per una più razionale utilizzazione dei terreni e per il conseguimento in genere di un regime agricolo più progredito.

Nella zona alta predomina la piccola proprietà. La proprietà è frazionatissima anche nelle immediate vicinanze del mare (contrade Licinella e Laura), dove venne operata a suo tempo la quotazione di circa 400 ettari del demanio comunale di Capaccio. Nella zona bassa la proprietà è meno suddivisa. Peraltro in tutta la bonifica le proprietà superiori a 1000 ettari sono tre soltanto, compresa la tenuta Demaniale di Persano, quelle inferiori a 1000 ettari si distinguono come appresso: da 500 a 1000 n. 1; da 100 a 500 n. 15; inferiori a 100 n. 1700.



Ponte canale e stradale sul fiume Calore

Notizie storiche sulla bonifica.

Lo studio della sistemazione idraulica della intera pianura del Sele, a mezzo di colmate con le acque del Tusciano e del Sele, fu iniziato in base ad un rescritto 11 maggio 1835 del governo Borbonico.

Il comprensorio fu allora diviso in tre Sezioni, di cui la 1. e 2. ricadono sulla sponda destra del Sele e la 3. sulla sponda sinistra.

Quest'ultima, pur avendo una superficie minore delle prime due, era in condizioni idrauliche ed igieniche assai gravi, per la presenza anche delle suaccennate acque salse, che, scaturendo dalle sorgenti pedemontane, si mescolavano alle acque dolci e lasciavano ovunque depositi salini con vaste formazioni di banchi travertinosi.

Nel 1880 fu iniziata l'opera di Bonifica in sinistra del Sele.

Con un diversivo, lungo m. 3492, interamente arginato, fu cominciata la colmata delle paludi « Sele Morto » estese per ha. 520 e delle bassure « Questione » di ha. 551.

Furono aperti i canali di scolo « Laura » « Pantanelli » e « Compa-

gnone », inalveando acque piovane e sorgive con scarico nel basso tronco della foce naturale « Lupata ». Fu sistemato il fosso « Cafasso » e cominciata, e poi sospesa, la sistemazione della grande sorgente salsa « Capo di Fiume ».

Per questi lavori furono spesi, al 31 dicembre 1914, quasi 8 milioni.

Attualmente, all'inizio della bonifica integrale, sono completamente redenti dalla palude i 500 ettari del « Sele Morto » e 359 ettari delle basure « Questione », essendosi l'esistente cassa di colmata ridotta ad ha. 197.

La prima iniziativa tendente a sostituire all'attività diretta dello Stato quella di un concessionario è del 1923.

Nell'aprile di quell'anno la ditta Farina-Valsecchi avanzò domanda di concessione di tutte le opere di Bonifica, anche per il settore in sinistra del Sele; e, ottenuta l'ammissione ad istruttoria, presentò il progetto di massima, in data 25 aprile 1925, a firma dell'ing. Angelo Omodeo.

Sopravvenuto però, in pendenza dell'esame di tale progetto, il R. D. 25 giugno 1926, registrato alla Corte dei Conti il 28 luglio successivo al reg. 12, fl. 4685, che costituiva, in sinistra del fiume, il Consorzio dei proprietari, con denominazione « Consorzio di Bonifica di Paestum », questo ottenne, con D. M. 20 giugno 1928 N. 2868/1410, a norma degli articoli 6 e 11 del R. D. 29 novembre 1925 n. 2464, di essere sostituito nel settore in sinistra alla ditta privata, alla quale era frattanto subentrata, col consenso dell'Amm.ne, la Soc. An. per le Bonifiche.

Il Consorzio dei proprietari, che aveva stabilita la propria sede nella frazione Paestum del Comune di Capaccio, (ora spostata allo scalo ferroviario di Capaccio) appena ottenuta la sostituzione, credette opportuno far ricorso all'attrezzatura di un'impresa già convenientemente organizzata. Avendo avuta una proposta in tal senso da parte della ditta Pasqualin & Vienna, essa entrò in trattative con tale ditta e stipulò, in data 29 giugno, un compromesso, in forza del quale la Ditta si impegnò a provvedere alla compilazione di tutti i progetti occorrenti all'esecuzione dei relativi lavori.

Pertanto il Consorzio, valendosi dell'opera della succitata ditta, potè presentare, a brevissima scadenza, domanda di concessione delle opere, corredandola però di un nuovo progetto generale di massima a firma dell'ing. Albino Pasini, dell'importo di lire 63.588.186,00.

Ma, in seguito all'approvazione del progetto, con Decreto ministeriale del 28 agosto 1930, n. 6654, le trattative svolte dal Consorzio per ottenere un ribasso sui prezzi di concessione portarono a una nuova e definitiva convenzione con la Società Anonima Impresa Opere Idrauliche, che dal 1930 eseguì i lavori.

Opere concesse, eseguite o in corso di esecuzione.

Al Consorzio sono stati concessi i seguenti lotti di lavori:

1. lotto — Decreto 28/8/1930 n. 6654 — Galleria di derivazione delle acque del Sele	L.	14.598.725,00
2. lotto — D. 2/1/31 N. 9936 — Opere di presa dal Sele — Ponte canale sul fiume Calore — Strada dalla Statale 19 al fiume Calore	»	5.000.000,00
3. lotto — D. 13/12/31 N. 5049 — Canale di irrigazione per raccordo galleria col ponte-canale	»	2.857.206,40
4. lotto — D. 26/7/32 N. 3611 — Acquedotto rurale	»	8.758.757,85
5. lotto — D. 18/1/33 N. 5877	»	450.000,00
6. lotto — D. 10/4/33 N. 1230 — Strada dalla Torre di Paestum alle colline di Capaccio	»	608.000,00
7. lotto — D. 2/6/33 N. 2091 — Strada per l'impianto idrovoro e zona bassa di Gromola	»	1.925.000,00
8. lotto — D. 27/6/33 N. 2573 — Bonifica acque basse ed impianto idrovoro	L.	3.051.600,00
9. lotto — D. 28/9/33 N. 3052 — Impianto di sollevamento per l'irrigazione della zona alta di Persano	»	923.000,00
10. lotto — D. 1/3/34 N. 680 — Proseguimento canale principale d'irrigazione per 3 km. ancora e strada pedemontana di Altavilla	»	4.450.000,00
11. lotto — D.M. 26/5/34 N. 2460 — Canale secondario d'irrigazione per la zona piana di Serre (diramatore O)	»	445.300,00
12. lotto — D. M. 14/7/34 N. 3783 — Proseguimento canale principale di irrigazione dalla progressiva 10185,14 alla progressiva 10956,59	»	960.000,00

Sommano L. 44.027.590,00

Dei predetti lotti sono stati ultimati il 1. e il 2.; il 3., 4., 5. e 6. sono ultimati, ma non ancora collaudati; il 7. ed il 9. sono per la maggior parte eseguiti e l' 8., il 10., l' 11. ed il 12. sono già da tempo iniziati.

Tali concessioni possono essere raggruppate, come segue, nelle quattro categorie di lavori che costituiscono le principali opere di bonifica.

1.) *Irrigazione*: lotti 1. parte del 2., 3., 9., parte del 10., 11. e 12.

per un complessivo ammontare, comprese le spese generali ed oneri vari, di	L. 24.634.225
2.) <i>Acquedotto</i> 4. lotto	» 8.758.757
3.) <i>Bonifica idraulica</i> 8. lotto	» 3.051.600
4.) <i>Strade</i> parte del 2. e 3. lotto 5., 6. e 7. lotto e parte del 10.	» 7.583.000
	<hr/>
	L. 44.027.582

Utilizzazione delle opere e risultati ottenuti.

Ed ecco i risultati fin' oggi ottenuti:

1. Irrigazione.

Con l'ultimazione delle opere concesse e che si prevede portare a termine per la prossima stagione estiva 1935, e cioè 4 km. di galleria (1. lotto), opere di presa dal Sele e ponte canale sul Calore (2. lotto); circa 7 chilometri di canale all'aperto fino alla progressiva n. 10956 in tenimento di Altavilla (3., 10. e 12. lotto); impianto di sollevamento per la Tenuta di Persano (9. lotto); diramatore zero per la pianura di Serre in prossimità del Calore (XI. Lotto) ed impianto di sollevamento di Altavilla (XIII. lotto) in corso di concessione, si possono irrigare circa 1000 ettari situati nella pianura di Persano, nella parte bassa del Comune di Serre e nella zona alta del Comune di Altavilla.

2. Acqua potabile.

Con l'ultimazione delle opere del 4. lotto, è assicurato il rifornimento idrico della gran maggioranza del comprensorio; occorre però un ampliamento della rete di condotte terziarie per mettere tutte le proprietà in condizioni di poter beneficiare dell'acqua ed a ciò ha già provveduto l'Amm.ne consortile nel far redigere un progetto suppletivo che prevede la costruzione di altri 20 km. circa di condotte con una spesa che si aggira sulle 700.000 lire ed alla quale sarà fatto fronte con i residui dell'assegnazione del 1. e 4. lotto.

3. Strade.

Con quelle previste nel 2, 3 e 10 lotto, e cioè strada dalla statale 19 al ponte canale sul Calore e da questo alla Comunale obbligatoria di Alta-



I lavori per la costruzione del canale principale d'irrigazione

villa, si è realizzato in pieno quanto previsto dal progetto di massima per le comunicazioni della zona alta del comprensorio, mettendo in diretta comunicazione la Statale 19 della Lucania con la Provinciale Ponte Barizzo Albanella.

Con quelle previste nel 5. e 6. lotto — Strada dalla Stazione di Paestum all'innesto sulla pedemontana di Capaccio (Cilentana), mentre si è data una comoda arteria a tutta la zona meridionale del comprensorio, assicurandole un'agevole e diretta comunicazione con l'abitato di Capaccio, si è realizzata altresì l'aspirazione, ripetutamente premurata dalle Autorità, di dare alla zona archeologica di Paestum una strada che consentisse ai numerosi turisti di ammirare in tutta la sua imponenza le interessantissime opere di difesa dell'antica città.

La strada di Gromola (7. lotto) oltre a costituire un indispensabile via di servizio all'impianto idrovoro ha notevolmente migliorata la viabilità di uno dei più grandi latifondi del comprensorio, attraversandolo nella parte centrale per oltre sei chilometri ed ha dato modo a gran parte della zona

litoranea di avere uno sbocco sulla Statale 18 e vicino scalo ferroviario di Albanella.

Vi è poi una breve strada di circa 800 metri, che, pur potendo servire alle proprietà attraversate, è stata costruita all'unico scopo di dare accesso alle opere di presa al Sele.

4. Bonifica idraulica.

L'esecuzione dei lavori previsti nell'ottavo lotto costituisce il più importante passo della bonifica igienica, in quanto con la creazione di tutta una rete di canali per lo scolo delle acque medie e basse e l'installazione di un impianto idrovoro alla foce del Sele si potrà addivenire al più presto alla completa sistemazione di tutte le acque del comprensorio e conseguentemente alla abolizione della esistente vasca di colmata.

Opere quest'ultime che costituiscono oggetto di un altro lotto di lavori utilizzando le somme ancora a disposizione del Consorzio per l'esercizio finanziario in corso di circa 3.000.000,00.

Alle quattro categorie di opere principali vanno aggiunte alcune altre di minore importanza, ma anch'esse indispensabili ad una completa efficienza delle complesse opere di bonifica e cioè:

1.) Il consolidamento delle dune e l'impianto di una diga frangivento lungo il litorale, per la quale si sta allestendo un apposito progetto d'intesa con la Milizia Forestale e facendo tesoro del riuscitissimo esperimento eseguito nella primavera del 1933 dalla Milizia stessa in prossimità della zona archeologica Pestana.

2.) Il completamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica la quale ha già un notevole sviluppo, perchè oltre alla linea per trasporto dell'energia ai luoghi di consumo delle tre centrali esistenti sul Capo di Fiume, vi è un collegamento di alcune di queste centrali con l'energia del Tusciano a mezzo di una linea a 12mila volta che collega l'energia Eboli con Paestum.

È stata poi costruita una linea di circa 6 Km. per i bisogni dell'impianto idrovoro; è in corso l'elettrificazione dell'intera tenuta di Persano e sarà provveduto al più presto alla costruzione di una linea per azionare l'impianto di sollevamento di Altavilla.

3.) La costruzione di edifici d'interesse comune del comprensorio, necessari principalmente all'esercizio e manutenzione delle opere.

Essi sono costituiti da:

a) Un edificio in prossimità dello Scalo di Capaccio costruito nel 1933 e già adibito a sede del Consorzio, dei suoi uffici e qualche servizio d'inte-

resse generale compreso un Ambulatorio sanitario, per l'importo di lire 150.000.

b) Un edificio per le opere di presa dal Sele con alloggio per un custode addetto alle manovre delle paratoie e la manutenzione di un tratto di strada anch'esso già costruito ed utilizzato.

c) Un edificio in corso di costruzione alla foce del Sele per il personale addetto all'esercizio dell'idrovoro, il quale assieme ai due caselli già esistenti l'uno in prossimità del derivante di torbide a valle della Ferrovia Battipaglia-Reggio e l'altro in contrada Laura, serviranno anche per l'alloggio del personale necessario per la manutenzione delle opere della zona bassa.

d) Un edificio per l'impianto di sollevamento di Altavilla, nel quale potrà essere collocato il personale addetto alla manutenzione ed esecuzione delle opere della zona alta, compresa la manutenzione stradale per la quale il Consorzio, avvalendosi delle disposizioni in vigore, ha chiesta la concessione a carico degli Enti interessati onde assicurare la necessaria esigenza.

4.) Il collegamento della sede del Consorzio con la rete pubblica e le opere di presa dal Sele già eseguite e per un importo di circa 100.000 lire, il collegamento della sede con l'impianto di una rete lungo tutto il canale principale d'irrigazione non ancora eseguita.

Condizioni sanitarie del comprensorio.

È risaputo quali fossero le condizioni sanitarie del comprensorio, a causa della malaria infestante la pianura, per ogni dove, prima che questa fosse redenta, con le attuali opere di bonifica, alla vita e alla ricchezza economica.

Fino al 1929, tutta la popolazione agricola della parte bassa del comprensorio abbandonava la zona verso la metà di giugno e non vi ritornava a pernottare se non ai principi del mese di novembre: tutti i lavoratori e proprietari scendevano al piano ogni mattina, sicchè nelle aziende non rimanevano che uno o due butteri, senza famiglia, per la custodia del bestiame.

Il 1930, invece, specie a causa di una più accurata manutenzione delle opere di bonifica esistenti e ad una più efficace esecuzione di opere di piccola bonifica dirette a combattere le cause della malaria, già si cominciava a far strada nella coscienza dei proprietari e dei coloni la possibilità di risiedere nella zona malarica anche durante il periodo estivo-autunnale, ed in pochi anni quasi l'intera popolazione agricola del comprensorio non lascia più la pianura.

Indubbiamente al sensibile miglioramento delle condizioni igieniche della plaga hanno contribuito anche:

a) il disboscamento ormai quasi completo della pianura, per il quale una parte della superficie, che prima sfuggiva a qualsiasi intervento umano, è stata ora ridotta a cultura-Le continue lavorazioni del terreno hanno procurato una sommara, ma pur sempre efficace, sistemazione idraulica;

b) la ripresa e più intensificata opera di bonifica idraulica, sia a mezzo delle colmate, sia con una meno trascurata manutenzione dei canali collettori esistenti, che convogliano al mare l'acqua di pioggia e di percolazione;

c) l'estensione della coltivazione a frumento, con la conseguente riduzione del terreno a pascolo, hanno permesso una più efficace sorveglianza dell'allevamento della bufala, alla quale per l'addietro, in tanto disordine agrario e idraulico, era molto più facile che ora mantenere e ampliare le pozzanghere ove ama avvolgersi durante il periodo estivo-autunnale, pozzanghere che per l'acqua stagnante, grandemente riscaldata dal sole, offrono le condizioni più adatte per la moltiplicazione dell'anofele.

c) La diffusione di tutti i corsi d'acqua, canali, cisterne ecc. delle « gambusie » divoratrici delle larve di anofele e la persistente spolverizzazione del verde di Parigi sugli specchi di acqua stagnante.

f) L'assistenza dei malarici, divenuta più scrupolosa ed assidua con l'Ambulatorio antimalarico nella piana di Capaccio e presso il Comune di Serre.

A questa assistenza ha corrisposto certamente una più obbediente e consapevole collaborazione della popolazione rurale residente in luogo, adottando le cautele preventive ed assoggettandosi volenterosamente alla cura a base di chinino largamente distribuito.

g) Il migliorato tenore di vita della popolazione rurale raggiunto durante la guerra e l'immediato dopo-guerra.

h) I lavori di sistemazione idraulica, previsti nel progetto di bonifica ed in via di attuazione.

L'endemia malarica come sopra detto è andata sensibilmente decrescendo; difatti, nel comune di Capaccio, che è il maggiore interessato alla bonifica, da 55 casi di malaria primitiva avutisi, in media, nel quinquennio 1921-1925 si è discesi a 31 casi, in media, nel quinquennio 1926-1930.

Le forme di pernicioso malarica si può affermare che sono scomparse: in un decennio, dal 1921 al 1930, si sono avuti, nel 1923, 2 morti per malaria nel Comune di Capaccio in persona di due ex combattenti provenienti dall'Albania e nel 1925 due morti nel Comune di Altavilla in persona di butteri occupati nella piana di Capaccio e di Eboli; nel 1928, altri due morti

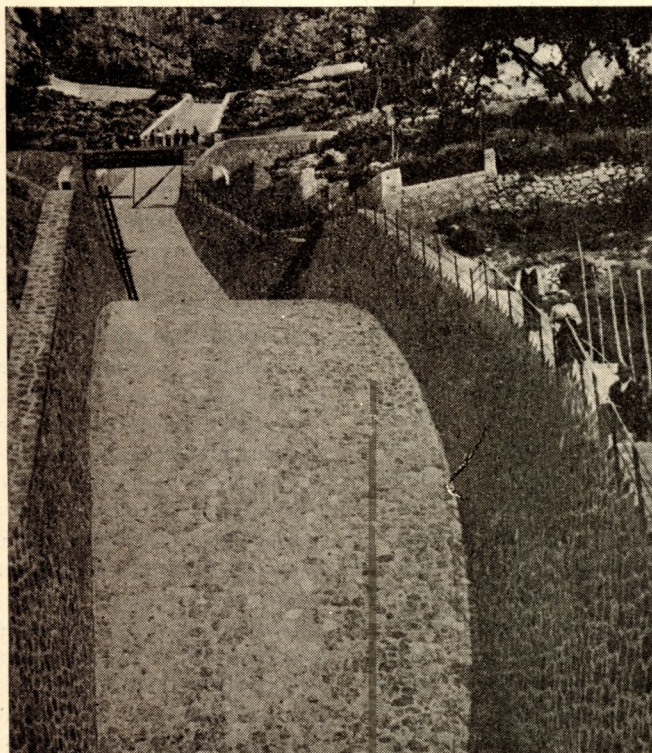
nel Comune di Capaccio, dei quali una bambina malarica morta per concomitanti disturbi della nutrizione.

I tumori aplenici, una volta così voluminosi da oltrepassare spesso l'ombelico, e le cachessie, già così frequenti, sono rarissime.

Nel triennio 1931-33, si sono avuti in media 14 casi di malaria primitiva nel solo Comune di Capaccio e pochissimi negli altri Comuni.

Nella valutazione di tali cifre però bisogna tener conto che la popolazione stabile in tutta la vasta zona malarica si è quasi quadruplicata in questi ultimi tre o quattro anni, soprattutto per i lavori di bonifica, che hanno richiamato sul posto molti lavoratori locali e forestieri.

* * *



Un tratto del canale d'irrigazione

R E C E N S I O N I

COL. A. BRONZUOLI: *Adua*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Fra le numerose e varie pubblicazioni apparse dal 1896 in qua su Adua, questa del Col. Bronzuoli, sintetica e sostanziosa (non più di una settantina di pagine), è da collocare senz'altro in prima linea.

Dalla qualità di Ufficiale dell'A. s' intuisce che si tratta di uno studio a carattere prevalentemente militare, inquadrato, tuttavia — com'era necessario — mediante brevi ed efficaci accenni, nella situazione politica generale e nell'insieme delle tormentate vicende coloniali del tempo.

Il merito principale dell'opera consiste nell'assoluta obiettività dell'esposizione e dei giudizi, data l'assenza di una tesi deliberata da sostenere, per fini contingenti e polemici; nella sua essenzialità volutamente scarna, che ne accresce l'efficacia; nell'amore di verità, dal quale è ispirata.

La conclusione a cui l'A. perviene è assolutamente originale. Viene finalmente affermato, con una abbondanza e una forza di argomentazioni che non lascia più dubbi, che Adua fu il risultato di un destino tragico, di un seguito di circostanze fatali non imputabili ad incapacità o imprevidenze personali e nelle quali la parte giocata dal destino avverso fu realmente al di sopra delle possibilità degli uomini.

Si mette così fine a tutta quella letteratura passionale e polemica, attraverso la quale si volle ad ogni costo riversare le cause dell'insuccesso sui Capi politici e militari, che vollero e condussero l'impresa africana, perpetuando in tal modo il pericoloso equivoco iniziale del 1896.

Questa pubblicazione non è infine meno notevole per la descrizione obiettiva e fedele dello splendido contegno tenuto dalle

nostre truppe, e soprattutto dai nostri Ufficiali, il cui eroismo rifulse in mille episodi di straordinario valore. Adua fu una sconfitta solo perchè la si volle tale; ma, dal punto di vista strettamente militare, essa resta una pagina di storia che, lunzi dal disonorare il nostro passato coloniale — come per troppo tempo si è creduto — costituisce una purissima gloria della nostra faticosa conquista coloniale, di cui l'Italia fascista può e deve andare altamente orgogliosa.

G. R.

GEREMIA D'ERASMO: « *Il bradisismo di Paestum* ». A cura dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Prov. di Salerno — Linotyp. M. Spadafora, Salerno.

Il D'Erasmus, con questo lavoro, dà nuovo e notevole contributo alla conoscenza geologica dell'antica colonia greca. Egli ne attribuisce la scomparsa quasi totale alla instabilità naturale del suolo, che, spostandosi rispetto al livello delle acque, cambiò le condizioni di abitabilità e di floridezza della regione.

Questa opinione non fu riconosciuta in passato dai geologi, nè ammessa dagli archeologi, che hanno studiato detta zona, ma solo intuì nel 1903 da R. T. Gunther e confermata nel 1930 da Giuseppe De Lorenzo. Chè, infatti, attraverso i ricordi storici si rileva come la causa, che determinò la distruzione della vetusta città, fosse ricercata nelle incursioni (Saint Non), nella insalubrità del clima (Strabone, Mazocchi), che ne diminuiva la fertilità del suolo (Goethe), un tempo tiepido e salubre (Erodoto, Virgilio, Properzio, Ovidio, Marziale, etc.).

L'A. richiama, nella prima parte di questo suo pregevole studio, i vari lavori che permettono di chiarire le condizioni fisiche e climatiche, attraversate nelle varie epoche dalla città di Paestum (Strabone, Silio Italico, De Giorgi, Deecke, Perrone, Baldacci) e quindi, passando allo studio diretto dei materiali che formano la piattaforma di Paestum e i depositi terrosi e calcarei che seppellirono le basi dei monumentali templi dorici, conferma e precisa l'opinione del De Lorenzo.

Rileva come Paestum sia stata costruita su di una piattaforma di travertino che si trova oggi fra i 6 e i 18 metri sul livello del mare, intramezzata ad altezza diversa da materiale terroso bruno, ricco di sostanze organiche, di varia potenza; il che denota come la zona da tempo e, prima ancora della costruzione dell'antica Poseidonia, fosse animata da un movimento di oscillazione della linea di spiaggia.

Infatti, detti strati detritici e organici sono analoghi a quelli che si rinvennero al di sopra del piano di fondazione delle mura e degli edifici della città, e presentano uno spessore di m. 5.50, all'esterno di Porta Marina, fino a m. 2, nel vestibolo della stessa.

Tali strati hanno l'aspetto di massa fangoso-argillosa e risultano successivamente di sabbia, limo argilloso, sabbia più grossa, incoerente con concrezioni calcaree, indi conglomerati sciolti ad elementi irregolari e di natura varia che stanno a testimoniare l'età recente.

Queste masse fangose e detritiche con incrostazioni calcaree sono state trasportate e depositate dai fiumi (Sele, Capodifiume, Solofrone) e indicano anche il livello dove debbono essere giunte le acque fluenti della regione.

Queste acque (Strabone e Plinio le chiamarono lapidescenti), che erano e sono tuttora ricche di bicarbonato di calcio, hanno determinato delle semplici incrostazioni calcaree, ove il loro deflusso era normale; ma, ove il travertino delle costruzioni ostacolò il deflusso delle stesse e avvenne, col ristagno, una più lenta evaporazione, si facilitò il processo di formazione e di infiltrazione del sale.

Infatti, in vicinanza delle antiche costruzioni, queste masse sabbioso-calcaree, si fecero più compatte e talora si saldarono

così intimamente alle superfici lavorate da rendere, anche per la notevole somiglianza, molto difficile il lavoro di isolamento. Tale moto di subsidenza durò fino al periodo del Rinascimento e cominciò poi ad invertirsi in quello di elevazione; nè ancora oggi le terre hanno raggiunto il loro equilibrio stabile.

L'Autore conclude affermando come queste oscillazioni della linea di spiaggia siano caratteristiche della costa tirrena dell'Italia meridionale.

Ne è tipica la regione Pontina, dove Plinio afferma che vi fiorivano nei primi secoli di Roma 33 città, che fornivano Roma di frumento.

E' probabile che prima del IV secolo di Roma quelle terre, che al declinare del quaternario si sollevarono e divennero fertili, cominciarono ad abbassarsi, rendendosi acquitrinose, anche perchè il deflusso delle acque si rendeva più difficile per il formarsi di cordoni litorali sabbiosi e, penso, favoriti dal predominio, nelle coste del Tirreno, dei venti del terzo quadrante.

Così avvenne per Paestum, dove la linea di spiaggia si allontanò dalla cinta delle mura e dove nel lato occidentale della città, cavato nel travertino, si può osservare un cunicolo, forse costruito quale opera di drenaggio, per la raccolta e il trasporto delle acque.

Dopo la lettura del lavoro del D'Erasmus, sorge spontaneo un raffronto del bradisismo di Paestum con quello del Serapeo di Pozzuoli, non in quanto alla causa, che forse ci è ancora ignota, per quanto la si sia riferita alla vicina solfataro o a un non lontano Vesuvio, ma in quanto riguarda la successione dei fenomeni.

Perchè anche nel Serapeo si ebbe un primo abbassamento all'inizio dell'Impero romano, che durò fino al 1500, poi si iniziò un sollevamento fino al 1800, quindi da quest'epoca il monumento trovasi in bradisismo negativo, nè più nè meno come la piattaforma di Paestum e come le paludi Pontine.

E' opportuno notare la corrispondenza di questi classici fenomeni, che si verificano nelle concavità tirreniche: pontine, puteolane e pestane.

PAOLINA AUGUGLIARO

NOTIZIARIO

Tutte le strade portano a Roma...

Ancora una volta la parola del DUCE si è levata a chiarir l'aria, a disperdere certa pesante nebbia stagionale, ad ammonire che la Nazione è con le armi al piede, dicto oboediens, — ognuno al suo posto — e proseguirà nel suo fatale andare.

In contrasto con la frigida e verbosa oratoria di stampo parlamentare e ginevrino, l'accento caldo, ma fermo, l'espressione fresca, rilevata e aguzza, dicono a tutti — amici e nemici — quale fuoco arda nell'animo dell'Interprete della Nazione, quale volontà sia all'opera; dicono quale disciplina sia questa, di un'Italia disposta a servir la causa della pace europea, ma intenta a perseguire una politica sua, in Europa e dovunque; un'Italia, che, cosciente della sua forza, sa come adoperarla nella

difesa di suoi interessi, i quali han titolo sufficiente in una civiltà millenaria ed in una fede impavida e serena.

In altri termini — come il DUCE ha ora opportunamente ammonito — l'Italia fascista non intende circoscrivere la sua missione storica a un solo problema politico, a un solo settore militare, qual'è quello della difesa di una frontiera, anche se importantissima, come quella del Brennero, poichè tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre, devono essere vigilate e difese contro qualsiasi, anche soltanto potenziale, minaccia.

«Tutte le strade portano a Roma». E', da secoli, proverbio anche per gli Inglesi. Non sarà male che si rifletta che, se portano a Roma, ne partono anche, tuttora, ed in tutte le direzioni.

Il IV Rapporto Nazionale degli Istituti Fascisti di Cultura, in Palermo

Nei giorni 27 e 28 maggio, è stato tenuto in Palermo il IV rapporto nazionale degli Istituti Fascisti di Cultura, sotto la Presidenza di S. E. Giovanni Gentile e con l'intervento del Prof. Arturo Marpicati, Direttore dell'Istituto, del consiglio direttivo e dei delegati di tutte le province d'Italia.

La seduta inaugurale

Il rapporto, dopo il saluto del Podestà di Palermo, Gr. Uff. Sardegna, e di S. E. Er-

cole, presidente della sezione palermitana, è stato inaugurato con un discorso del Presidente dell'Istituto S. E. Giovanni Gentile.

Il Gentile ricorda che il IV rapporto coincide con il decennale degli Istituti Fascisti di Cultura, che iniziarono la loro vita a Bologna nel 1925, anno in cui i Fascisti intellettuali sentirono il bisogno di raccogliersi, di guardare innanzi, di chiarire le loro idee, compiendo prima di tutto un atto di fede verso un movimento rivoluzionario,

che essi intesero come movimento morale, a cui non poteva rimanere estranea la cultura, che non è semplice suppellettile dell'intelligenza, ma vita dello spirito e, per ciò, fede.

E per queste ragioni l'Istituto Fascista di Cultura tende, con la sua opera, a superare il vecchio intellettualismo italiano, che concepiva la cultura come attività letteraria ed accademica, ma estranea alla vita, triste retaggio della visione della vita del Rinascimento, contro la quale per primo insorse Giuseppe Mazzini con l'affermare una concezione religiosa della vita, come un dovere da compiere, un ideale da realizzare. A questa concezione si rannoda il Fascismo e per ciò il suo carattere è totalitario. Da questo deriva il concetto dello Stato, inteso come istituto morale, per questa ragione il fascista è intollerante.

E l'Istituto Fascista di Cultura ha tenuto fede, nel primo decennio della sua vita, a queste premesse ed ha promosso la fascistizzazione della scuola e della cultura, pur non chiedendo (intollerante verso le idee, ma generoso verso gli uomini) persecuzioni, sicuro dell'affermazione della Fede, dell'Ideale, della Verità.

Le relazioni

Nel pomeriggio del giorno 27 e nelle sedute del 28, sono state lette e discusse le relazioni degli organi direttivi.

Il Prof. *Arturo Marpicati* ha parlato della « *Vita degli Istituti Fascisti di Cultura nell'ultimo biennio* ». Ha dimostrato come l'opera di questi sia riuscita più organica e più consona agli sviluppi cui devono tendere gli Istituti stessi, ed ha raccomandato ai presidenti provinciali di essere molto cauti nella scelta degli oratori, i quali molto spesso di fascista non hanno che il distintivo. Ha rammentato inoltre una circolare di S. E. il Segretario del Partito, con la quale si prescrive la fusione o la federazione, nell'istituto locale, di tutti i circoli e circoletti culturali tuttora esistenti: con ciò non si pretende la soppressione di quegli enti che hanno dimostrata salda vitalità e la cui esistenza è veramente utile ai fini politici della cultura, ma si chiede che si pervenga a un chiaro coordinamento anche in questo settore.

Il coordinamento al centro, cioè il contatto con i maggiori enti culturali, si attua sempre più efficacemente e si sono stretti accordi con la Lega Navale, l'Istituto Coloniale Fascista, la Dante Alighieri, l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, l'Istituto del Dramma antico, la Direzione degli Italiani all'Estero. A questo coordinamento al centro deve seguire, e segue già in parte, un coordinamento locale.

S. E. il Segretario del Partito ha disposto che i Segretari Federali spieghino attività per il potenziamento degli Istituti provinciali.

Una particolare cura l'Istituto rivolge ai giovani e alla loro preparazione culturale, specialmente per ciò che riguarda i prelettoriali.

Il relatore dà inoltre un resoconto dell'attività svolta dall'Istituto per quanto riguarda le pubblicazioni fatte sotto i suoi auspici e la collana dei « *Quaderni* », della bontà dei quali sono prova le traduzioni di molti di essi in francese, inglese, tedesco, polacco.

Per la propaganda all'estero, l'Istituto ha provveduto inviando le sue pubblicazioni a biblioteche ed ha invitati a Roma gli uomini più rappresentativi delle varie tendenze più vicine al Fascismo; ha inoltre attuato un convegno corporativo italo-francese. Il relatore termina la sua relazione affermando che « l'Opera dell'Istituto Fascista di cultura non è più quella di creare una Dottrina del Fascismo che esiste nelle opere e vibra negli animi ed è pure racchiusa in un altissimo testo, ma di rivivere e di ripensare questa dottrina e di realizzarla con la forma vivente e costante della cultura, di tutta la cultura ».

La relazione Marpicati viene approvata dopo larga discussione tendente a precisare e chiarire i rapporti dell'Istituto con gli altri enti culturali e con le Federazioni Provinciali.

Il Prof. *Di Stefano*, segretario dell'Istituto, legge poi le sue relazioni sulle « *Biblioteche degli Istituti Fascisti di cultura* » e sulle « *Sezioni musicali* ».

Per quanto riguarda le biblioteche, che hanno un compito importantissimo in quanto mirano a diffondere la cultura politica, il relatore afferma la necessità di arricchirle e di metterle in condizione di me-

nare una vita meno grama, mentre ve ne sono molte la cui modestia è davvero impressionante (arrivano sì o no al centinaio di volumi) e vi sono ancora Istituti sprovvisti non solo della biblioteca, ma anche di una emeroteca. Gli Istituti cerchino di procacciarsi i mezzi, di costituire una sede o almeno di creare, in seno alle biblioteche già esistenti nei comuni, una speciale sezione politica.

A questo proposito il comm. Saporito dell'Istituto di Palermo dichiara che la Federazione Fascista di Palermo dona all'Istituto tutti i libri che riceve in omaggio e fornisce i mezzi per l'abbonamento alle principali riviste.

Circa le sezioni musicali il Prof. Di Stefano dichiara che ogni Istituto dovrebbe istituire una speciale sezione musicale, avente lo scopo non solo di promuovere la cultura musicale, mediante l'esecuzione di opere e composizioni già note, ma anche di funzionare da palestra per i giovani compositori ed esecutori che non si sono ancora affermati. L'organizzazione delle audizioni musicali per studenti, volute dal Ministero dell'Educazione Nazionale, spesso monca, saltuaria ed in alcuni centri inesistente, dovrebbe essere affidata all'Istituto Fascista di Cultura.

Particolarmente vivace è stata la discussione sulla relazione del Dott. Valitutti — vice-segretario dell'Istituto Fascista di Cultura — che tratta delle «sezioni giovanili» e che investe il problema dei giovani.

Molti congressisti ex combattenti ed uomini della rivoluzione del '22 hanno tenuto a controbattere alcuni punti della relazione, in cui è sembrato che il Valitutti abbia loro negato, in genere, la possibilità della prosecuzione ideale della Rivoluzione ed una certa incapacità all'approfondimento dei problemi di cultura, intesa come strumento di formazione. Egli per ciò sostiene che il compito principale dell'Istituto è la formazione dei giovani, rilevando che l'attività delle sezioni giovanili è rimasta finora soltanto intenzionale.

Interviene a questo punto il senatore Gentile, il quale nega l'esistenza di un «giovanismo» e respinge la proposta della formazione delle sezioni giovanili in seno agli Istituti Fascisti di Cultura. In seguito a ciò si decide che la relazione Valitutti ven-

ga affidata per le necessarie modifiche al Prof. Marpicati, prima della pubblicazione negli atti del Rapporto.

Segue la relazione del Prof. Valentino Piccoli sulla «Letteratura politica dell'ultimo biennio». Il Prof. Piccoli, dopo aver distinti gli scrittori in vari gruppi, a seconda della loro provenienza e del loro abito mentale, afferma che tutta questa ricca produzione dimostra che la letteratura politica è in cammino e che si diffondono sempre più pensiero attivo e serietà d'intenti, mentre tutte le tendenze trovano la loro integrazione e chiarificazione negli «*Scritti e Discorsi*» del Duce.

Sulla relazione Piccoli prendono la parola il Prof. De Mattet, dell'Università di Cagliari, il quale esprime il desiderio che la letteratura politica, uscendo dalla generalità, incominci a trattare problemi concreti come il rapporto tra Stato e cittadini, la rappresentanza, la sovranità etc. ed il Prof. Fazio Allmager, dell'Università di Palermo, che afferma la necessità di distinguere dagli scrittori che producono opere scientifiche i propagandisti, la funzione dei quali, pur essendo utile, non può essere confusa con quella dei primi.

Chiude il Rapporto la relazione Bottai sulla «Letteratura corporativa dell'ultimo biennio». Questa produzione, pur presentando qualche opera pregevole, si è dimostrata inferiore a ciò che avrebbe potuto dare e del tutto inadeguata all'opera legislativa del Regime. Il relatore invita poi gli studiosi a non incorrere nel pericolo di differenziarsi in «scuole» intese al vecchio modo: se scuole devono esistere, esse debbono avere un fine ed un ideale comune, conformi alla tendenza unitaria e totalitaria del Fascismo.

Dopo la relazione Bottai, S. E. Gentile chiude i lavori del rapporto, dichiarandosi lieto del lavoro compiuto e dopo aver proposto, previa approvazione del Duce, Bolzano come sede del V rapporto, rivolge il saluto ed il ringraziamento alla città di Palermo ed alle autorità cittadine per la squisita ospitalità.

* * *

Dall'esame della precedente relazione sul Rapporto di Palermo, il lettore può meglio apprezzare l'opera dell'Istituto Fascista di

Cultura di Salerno. Esso è stato ricostituito soltanto nel febbraio scorso e, per l'interessamento del Segretario Federale, ha potuto esplicare un'opera davvero notevole.

Al coordinamento con le altre associazioni ed istituzioni culturali, sul quale tanto ha insistito la relazione Marpicati, esso ha già provveduto, associando alla sua azione istituti di educazione, associazioni, enti artistici e culturali, il Dopolavoro, il Comitato provinciale per il Turismo, il Guf., l'O. N. B., ecc.

I suoi soci sono saliti a 600 ed aumenteranno ancora; si sono istituite 18 sottosezioni, è in formazione una biblioteca, che potrà avere, compatibilmente con i mezzi a disposizione, maggiore sviluppo.

Alla sede centrale sono state tenute conferenze importanti da personalità notevoli nel campo della cultura, è stato istituito un corso per dirigenti sindacali ed operai (iniziativa seguita anche in sei comuni della Provincia), che ha dimostrato tutta la sua utilità con il numero sempre crescente degli ascoltatori.

L'Istituto ha pure largamente contribuito all'organizzazione del corso di preparazione politica per i giovani, e molti dei soci sono stati chiamati ad insegnare varie discipline.

E, sopra tutto, va ricordata la bella iniziativa della pubblicazione della Rivista «Salernum», che è riuscita opera veramente degna, come dimostrano il largo consenso del pubblico e la sua tiratura di oltre mille copie, che potrà in seguito essere ancora accresciuta.

Inaugurazione del Monumento ai Caduti in Guerra di Campagna.

Domenica 26, coll'intervento di S.E. il Sottosegretario alle Comunicazioni, on. Mario Jannelli, e di tutte le Autorità, con a capo S.E. il Prefetto e il Segretario Federale, è stato solennemente inaugurato, a Campagna, il Monumento ai gloriosi Caduti in Guerra.

Dopo la benedizione religiosa, impartita dal Vescovo, che ha voluto anche pronunziare nobili parole di auspicio per le maggiori fortune della Patria, S.E. Jannelli ha tenuto il discorso celebrativo del significato del rito,

che a Campagna in quel momento si svolgeva, suscitando vivo entusiasmo nell'immensa folla, che, plaudendo, acclamava ripetutamente al DUCE.

L'elevata parola di S. E. Jannelli ha avuto momenti di particolare rilievo, quando l'oratore, dopo avere efficacemente esaltato le virtù guerriere del popolo italiano, ha accennato alla consapevolezza con cui oggi l'Italia di Mussolini prosegue nella sua marcia gloriosa di storia e di civiltà.

In memoria degli studenti del Liceo "Tasso" Caduti in Guerra.

Nel R. Liceo-Ginnasio «T. Tasso», ha avuto luogo, martedì 28, una manifestazione altamente significativa, per lo scoprimento della lapide dedicata agli alunni dell'Istituto, Caduti gloriosamente in Guerra, e per la dedica al nome di un Caduto di ognuna delle aule scolastiche del nuovo edificio in Piazza S. Francesco.

Erano intervenute le famiglie degli alunni Caduti, tra cui quella di S.E. Jannelli, e tutte le Autorità civili, religiose e militari, con a capo S.E. il Prefetto Soprano, il Segretario federale avv. O. de Divitiis, il Podestà di Salerno avv. M. Serio.

Ha parlato, per primo, il Preside dell'Istituto, prof. A. Marzullo, il quale ha brevemente rilevato il significato del rito e ha ringraziato quanti hanno collaborato con lui alla sollecita realizzazione dell'iniziativa.

Si è levato quindi a parlare il prof. Vittorio Quinto, il quale ha esaltato, con un nobilissimo discorso, il sacrificio degli studenti Caduti per la Guerra, illustrando efficacemente l'importanza storica della Vittoria, che il Fascismo ha in pieno rivalutata per trarne incentivo fecondo alle future affermazioni dell'Italia, sotto l'altissima guida del DUCE.

Dopo brevi e ispirate parole, intese a rilevare il significato patriottico e religioso della cerimonia, l'Arcidiacono del Capitolo metropolitano, mons. Pasquale Naddeo, ha impartito la benedizione religiosa alla lapide, scoperta tra il più vivo raccoglimento dei presenti, i quali hanno sostato per parecchi minuti col braccio levato al saluto fascista, in cospetto del marmo che ripete i nomi degli studenti Caduti per la Patria.

Sono state intestate, per il momento, venticinque aule ai Caduti decorati: seguiranno subito le intitolazioni delle rimanenti aule, dei Gabinetti e delle Biblioteche, in modo che tutti i 68 Caduti siano ricordati ognuno in un luogo.

La manifestazione, che si è svolta con molta austerità e compostezza, si è conclusa col «saluto al DUCE».

Ecco l'elenco dei gloriosi Caduti in Guerra, già alunni o candidati presso il R. Liceo-Ginnasio «T. Tasso» di Salerno:

Balsamo Alfonso, Basile Carlo, Bassi Giovanni, Bellavigna Nicola, Branca Felice, Buonocore Gaetano, Buonopane Vincenzo, Cacciatore Felice Mario, Calabritto Luigi, Cappelli Igino, Carusi Abbamonte Angelo, Castelluccio Aristide, Cerretti Carlo, Coscia Raffaele, Conforti Francesco, Costabile Osvaldo, D'Amato Giuseppe, D'Ambrosio Liberato, D'Aniello Amedeo, Del Buono Domenico, De Vito Carlo, Di Lauro Costantino, Fabiani Raffaele, Ferrara Enrico, Fiorentino Raffaele, Freda Beniamino, Freda Vincenzo, Gallo Felice, Gatti Carlo, Gerbaldi Gerbaldo, Gorrasi Francesco, Greco Filippo, Guglielmi Achille, Jannelli Ettore, Lancieri Fausto, Laschena Salvatore, Leggio Luigi, Lista Angelo, Mancusi Fabrizio, Manzo Francesco, Marottoli Pasquale, Mazzarone Giov. Battista, Napoli Vincenzo, Olivieri Vincenzo, Onesti Michele, Oricchio Roberto, Pecci Carmine, Pellegrino Nicola, Pia Umberto, Quaranta Giovanni, Reppucci Eugenio, Santamaria Francesco, Scafuro Alfonso, Schiavone Catello, Schiavo Matteo, Serrau Alberto, Siconolfi Martino, Stabile Michele, Taddei Alfredo, Tesauro Francesco, Tito Manlio Federico, Torraca Michele, Tosone Francesco, Vandano Michele, Vece Enrico, Vece Lorenzo, Vestuti Donato, Zottoli Donato.

La IX Leva Fascista in Provincia di Salerno.

La provincia di Salerno ha celebrato, con austera solennità e col concorso di tutto il popolo, il XX Annuale dell'Intervento, partecipando, con manifestazioni di entusiasmo vivissimo, alle cerimonie della IX Leva Fascista.

Sono passati alle Avanguardie n. 2461 Balilla; ai Fasci Giovanili di Combattimento

n. 2.145 Avanguardisti della classe 1917; al Partito e alla Milizia n. 2967 Giovani Fascisti della classe 1913 (altri 2.178 Giovani Fascisti, ancora in servizio militare, passeranno al P.N.F. dopo il congedamento); alle Giovani Italiane sono passate n. 781 Piccole Italiane; e, infine, alle Giovani Fasciste n. 255 Giovani Italiane.

La Leva Fascista ha trovato le Organizzazioni giovanili del Salernitano saldamente inquadrare nelle seguenti forze:

a) circa 18 mila Giovani Fascisti, in prevalenza rurali;

b) circa 63 mila iscritti all'O.N. Balilla, così distinti: 23.310 Balilla; 18.310 Piccole Italiane; 10.254 Avanguardisti; 2.806 Giovani Italiane; 3.964 pre-Balilla; 3.725 pre-Piccole Italiane.

Operai Salernitani in Africa Orientale.

Al Segretario Federale è pervenuta la seguente lettera dal primo gruppo salernitano di cento operai specializzati destinati all'Africa Orientale:

Dal Piroscapo «Italia»

Portosaid, 21-5-1935-XIII.

Ill.mo Sig. Segretario Federale

SALERNO

Ci onoriamo farvi conoscere con nostro sommo compiacimento che le Sue belle parole di addio ci hanno portato per ora molta fortuna e così ci auguriamo nel proseguimento e nella nostra permanenza laggiù in Africa Orientale. La navigazione è molto bella, è un vero viaggio di piacere, anche come trattamento si sta magnificamente bene basta solo pensare che il mangiare è tale a soddisfazione che si butta via ed anche per questo ne siamo molto contenti e vi ringraziamo dal fondo dell'anima per averci scelti per questa partenza promettendoci di far citare Salerno come esempio di disciplina e di dovere di fronte a tutte le città d'Italia come già ci siamo distinti fra tante provincie sul Piroscapo.

CARBONARO MATTEO, VIVIANI MATTEO, VINCENZO PETROSINO, PIOMBINO GIUSEPPE.

Abbiamo ritenuto opportuno di pubblicare integralmente questa lettera, poiché essa costituisce una significativa testimonianza

della consapevolezza, con cui il nostro popolo laborioso attende al suo sacro dovere verso la Patria.

Opera Balilla.

Saggio ginnico — Venerdì 24 maggio, gli alunni degli Istituti salernitani d'educazione, — dopo aver partecipato, la mattina, in perfetta tenuta, all'imponente adunata per la IX Leva Fascista — hanno dato, nel pomeriggio, un saggio ginnico, al campo sportivo del Littorio, presenti tutte le Autorità del capoluogo e sceltissimo pubblico cittadino.

La manifestazione, organizzata dal Comitato prov. dell'O.B., si è svolta in maniera veramente superba, poichè i piccoli atleti si sono esibiti in una progressione di esercizi, i quali, per l'elasticità e l'armonia dei movimenti, per lo slancio e l'uniformità dell'esecuzione, hanno riscosso la viva ammirazione del pubblico intervenuto, che, con applausi unanimi e calorosi, ha espresso il suo compiacimento per la riuscita della bella festa ginnastica.

Rappresentazione filodrammatica. — Le Giovani e Piccole Italiane di Salerno, in massima parte alunne del R. Liceo-Ginnasio «T. Tasso», la sera di domenica 26, nel teatro comunale «Verdi», gentilmente concesso, hanno rappresentato, con grande successo, «Gondola Azzurra», di Romolo Corona.

Fasci Giovanili.

Le attività dei Fasci Giovanili di Combattimento, nel mese di maggio, — intense in ogni settore, ma soprattutto fervide per l'entusiasmo che le caratterizza — sono state numerose, varie, proficue: da quelle addestrative e militari alle sportive, dalle manifestazioni al perfezionamento dei quadri. Il Comando Federale, con cura sempre vigile, ha impresso alla giovane organizzazione fascista salernitana una impronta veramente guerriera, bersagliersca, dinamica.

Il 2 maggio, si concluse, a Torre Angelara, il Campo di istruzione di 100 Giovani Fascisti dei plotoni-tipo di Salerno e Battipaglia; la notte dall'11 al 12 maggio, 1000 Giovani Fascisti dei Fasci Giovanili di

Salerno e Gruppi Rionali, Vietri sul Mare, Pellezzano e Cava dei Tirreni, eseguirono una riuscitissima esercitazione di marcia notturna in montagna, alla Valle di Alessio e Monte S. Liberatore. I Giovani Fascisti dei plotoni-tipo di Salerno e Battipaglia svolsero, sulle colline della Valle di Alessio, una esercitazione tattica, che dimostrò eloquentemente il perfetto grado di addestramento raggiunto da questi magnifici reparti armati, nei quali lo spirito volontaristico più ardente è fuso con l'ansia anelante a maggiori prove.

Il 15 maggio, 30 Giovani Fascisti allievi della scuola federale di volo senza motore — tipica scuola fascista di ardimento — parteciparono ai voli di propaganda indetti dall'Aereo Club: i 30 aquilotti salernitani riceverono il battesimo dell'aria, effettuando voli con il trimotore Ca 101.

Il 19, circa 300 Ufficiali dei Fasci Giovanili della Provincia furono tenuti a rapporto dal Segretario Federale Comandante, che impartì — unitamente al Comandante in 2. ed all'Ufficiale superiore del R. E. addetto — le disposizioni relative allo svolgimento dei corsi di specializzazione per i Giovani Fascisti.

Il 24 maggio, annuale dell'entrata in guerra, in tutti i Comuni, i Giovani Fascisti hanno partecipato, totalitariamente, alle manifestazioni celebrative del rito della Leva Fascista. A Salerno la manifestazione ebbe il tono di particolare solennità ed i Giovani Fascisti vi parteciparono in forze imponenti ed in armi, suscitando la più fervida ammirazione e l'entusiasmo più vivo.

Le attività sportive hanno segnato un crescendo superbo. Si può affermare, con piena sicurezza, che ogni Fascio Giovanile della Provincia di Salerno formi un complesso di autentici atleti: dal ciclismo al podismo, dal pugilato alla pallacanestro — uno sport nuovo per la Provincia di Salerno, ma che ha acquistato, grazie al Comando Federale, uno sviluppo addirittura impressionante: oltre 100 squadre con 1200 giocatori: dal calcio all'atletica: non vi è ramo di sport che non abbia tra i Giovani Fascisti salernitani le sue reclute ed i suoi campioni. Le gare sportive svolte presso i singoli Fasci Giovanili sono innu-

merevoli. Accenniamo solo alle manifestazioni di carattere provinciale:

il 5 maggio, Campionato prov. di ciclismo su strada, a Salerno: una centuria di partecipanti; il 12, finale regionale del Gran Premio dei Giovani a Salerno, organizzato dal Comando Federale, con la partecipazione dei Comandi Federali di tutta la Campania: 238 Giovani Fascisti atleti si cimentarono nelle varie competizioni; il 16, una squadra di Giovani Fascisti pugilatori partecipò, in Napoli, a un Torneo nazionale di pugilato, riportando significative affermazioni contro pugilatori campioni nazionali della « Cesare Battisti » di Milano; il 24, gara popolare di marcia di km. 12, in Salerno: 30 Giovani Fascisti partecipanti; nello stesso giorno, eliminatorie di atletica in 39 Fasci Giovanili della Provincia, con 6 centurie di Giovani Fascisti atleti partecipanti; il 26, campionato prov. di ciclismo a squadre in Salerno, con la partecipazione di 15 squadre di Giovani Fascisti ciclisti; il 30, la rappresentativa dei Giovani Fascisti atleti salernitani ha partecipato alla finale nazionale del Gran Premio dei Giovani in Firenze, affermandosi brillantemente, al confronto delle altre rappresentative di province più progredite negli sport atletici.

Queste, per sommi capi, le attività svolte nel mese di maggio. E, quando si aggiunga che in tutti i Fasci Giovanili si svolgono, domenicamente, ed in tutti i pomeriggi del sabato, adunate per istruzioni addestrative ed i corsi di specializzazione; che ogni Fascio Giovanile è in fervida gara di emulazione e di superamento, per attività, iniziative, ecc., avremo una idea del lavoro incessante, tenace, proficuo, appassionato che il Comando Federale svolge, perchè i Giovani Fascisti salernitani possano essere i primi, fra tutte le Provincie d'Italia, non solo per il fervore di entusiasmo che li caratterizza, ma per i risultati che si conseguono in ogni campo della loro vasta, multiforme attività: degni in tutto del motto gagliardo mussoliniano, che essi hanno adottato come norma di vita.

Dopolavoro provinciale.

Segnaliamo le manifestazioni più importanti, che hanno avuto luogo nel corrente mese:

5 maggio — Raduno a Paestum di 5000 dopolavoristi e di gruppi in costume popolare.

18-28 maggio — Partecipazione di una rappresentanza del Dopolavoro Provinciale alla Crociera Latina.

24-25 maggio — Partecipazione della Banda Musicale di Cava al Convegno Bandistico di Roma.

24 maggio — Partecipazione di tutti i Dopolavoro dipendenti alla celebrazione del XXIV maggio.

26 maggio — Rassegna di tutte le squadre ginniche dopolavoristiche, fatta dal Capo servizio della Direzione Col. Monti.

24-26 maggio — Gita a Roma del Dopolavoro « Nardini » di Vietri sul Mare.

26 maggio — Gita a Pompei del Dopolavoro di Prignano Cilento.

Il Cinema ambulante del Dopolavoro Provinciale ha dato proiezioni a Castelcivita, Albanella, S. Cipriano Picentino, Ravello, Licusati, S. Angelo di Ogliara, Coperchia e Torriione. Altre proiezioni cinematografiche sono state date a cura del Dopolavoro Tessili di Fratte e Ancri.

I Dopolavoro di Sava di Baronissi e « Vitelli » Ancri hanno dato recite filodrammatiche.

Si sono istituite altre 3 sezioni, raggiungendo così il n. di 329.

I dopolavoristi fin'oggi tesserati sono n. 14.974 (l'anno scorso alla stessa data erano n. 12.140).

Un viaggio a Parigi e Bruxelles.

L'Istituto Fascista di Cultura di Milano organizza, dal 23 al 27 giugno prossimo, un viaggio a Parigi per la visita della Prima Mostra di Arte Italiana.

I gitanti sosterranno a Parigi quattro giorni completi e sarà data loro la facoltà di estendere il viaggio fino nel Belgio, per consentire la visita dell'altra grandiosa manifestazione: L'Esposizione Mondiale di Bruxelles.

Per rendere possibile la più larga partecipazione a questa iniziativa, l'Istituto Fascista di Cultura ha stabilito delle quote ridottissime che partono da L. 480. Maggiori chiarimenti e programmi dettagliati potranno richiedersi alla Sede dell'Istituto in Milano, Via Monte Napoleone, 45.

Attività sindacale e corporativa

Professionisti e Artisti.

Hanno avuto luogo le assemblee dei Sindacati Farmacisti, Medici, Levatrici e Veterinari, che hanno provveduto all'approvazione dei bilanci consuntivi 1934 e preventivi 1935 e alla rinnovazione delle cariche sociali, in ottemperanza al R.D.L. 5 marzo 1935 n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica delle professioni sanitarie.

Anche il Sindacato Ingegneri ha proceluto, il 2 maggio, alla rinnovazione del Direttorio. Sono intervenuti a tutte le riunioni rappresentanti del Governo e del Partito, che hanno portato ai numerosi professionisti convenuti il saluto di S.E. il Prefetto e del Segretario Federale, i quali in ogni occasione hanno sempre fornito il loro valido appoggio per l'attuazione dei compiti affidati alle organizzazioni sindacali.

Il Concorso indetto dal Sindacato Ingegneri per un progetto tipo di Case popolari da erigersi in Salerno, ad iniziativa di S. E. il Prefetto, è pienamente riuscito, dimostrando con quanto amore gli Ingegneri di Salerno seguono ogni utile iniziativa. La Commissione giudicatrice, presi in esame i progetti presentati dai camerati De Angelis, Di Matteo e Marano, ammessi al concorso di 2° grado, ha constatato che tutti i tre progetti rispondono pienamente alle direttive stabilite e, dopo aver rivolto un vivo plauso ai tre progettisti per il notevole lavoro compiuto, ha prescelto per la effettiva costruzione il progetto dell'ing. Antonio Marano che assicura la costruzione ad un costo unitario più economico.

Il Sindacato Medici ha erogato dalla cassa di assistenza, istituita con i proventi delle contromarche sui certificati medici, 9 sussidi per l'ammontare complessivo di L. 2450, in favore di iscritti, provvedendo fra l'altro anche al pagamento di tasse scolastiche in favore di figli di medici.

L'Associazione Donne Artiste e Laureate sta curando l'organizzazione di una Mostra di pittura, che avrà luogo nel mese venturo, con l'appoggio della Segreteria Federale e del Podestà di Salerno.

Agricoltura

L'attività svolta dall'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori nel mese decorso può così riassumersi:

Controversie di fitto esaminate n. 4.

Controversie di lavoro discusse n. 24.

Pratiche di credito agrario istruite n. 26.

Pratiche per riconoscimento di ruralità di fabbricati n. 15.

Pratiche per rettifiche di classi di terreni n. 10.

Riunioni e sopralluoghi tecnici n. 81.

Consigli tecnici n. 108.

Sono state raccolte n. 2246 denunce di agricoltori per l'applicazione dei contributi assicurazioni sociali, e si sono verificati, insieme con l'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, e con la collaborazione dei Sigg. Podestà, gli elenchi dei braccianti agricoli aventi diritto alle prestazioni assicurative per quindici comuni.

E' stata praticata la consueta consulenza agli agricoltori in materia tributaria, di di lavoro e del collocamento.

E' stata praticata la consueta consulenza di ricino, in particolare nel campo tecnico. In ordine alla coltivazione della barbabietola per la estrazione dell'alcool carburante sono state espletate le operazioni di distribuzione del seme.

L'Unione si è preoccupata altresì di assicurare ai coltivatori il collocamento del prodotto ed in proposito sono state già effettuate alcune riunioni per la costituzione di una società al fine di provvedere alla costruzione degli impianti industriali per la lavorazione del prodotto.

* * *

L'Unione dei Lavoratori dell'Agricoltura ha continuato a svolgere la sua azione con la medesima intensità dei mesi precedenti.

Particolare attenzione è stata prodigata per sviluppare fra le masse lavoratrici della nostra Provincia la indispensabile coscienza sindacale, così necessaria per poter operare nel campo assistenziale.

Ispezioni e sopralluoghi sono stati eseguiti

nel Comuni della Provincia allo scopo di seguire e disciplinare la complessa opera sindacale dei Corrispondenti comunali.

Si è tenuta la riunione dei Sindacati Provinciali di categoria, con l'intervento di tutti i componenti dei Direttori.

Sono state raccolte 45 vertenze interessanti 48 lavoratori.

Le vertenze risolte con esito favorevole sono state 29, con 33 lavoratori interessati e con un recupero di lire 1630. Alla Magistratura del Lavoro son state demandate 3 vertenze con altrettanti lavoratori interessati.

E' stata apprestata l'assistenza tecnica alle Massaie Rurali che costituiscono, nella provincia di Salerno, un'efficiente Organizzazione di oltre mille tesserati.

L'Unione si è interessata vivamente per la diffusione nei comuni degli ascolti di Radio Rurale, che costituiscono un importante mezzo di propaganda e di evoluzione delle categorie lavoratrici agricole.

L'attività inerente all'assistenza sociale si può compendiare nella istruzione delle pratiche per la concessione delle pensioni agricole in occasione del 21 aprile, nella raccolta di n. 38 infortuni agricoli, dei quali n. 3 mortali, e nella liquidazione, per il tramite del Patronato Nazionale, di 45 assegni temporanei e permanenti per L. 51.907,25 e n. 2 per infortuni mortali per L. 21.750.

Il numero dei tesserati a tutto il 30 aprile è di 5.777 lavoratori agricoli, di cui 20 impiegati aziende agricole, 260 coloni e mezzadri, 4950 salariati e braccianti, 547 maestranze agricole.

Industria.

Nel mese decorso l'attività svolta dall'Unione Fascista degli Industriali e dalla Segreteria Provinciale dell'Artigianato è stata la seguente:

Nel campo economico, sono state esaminate le difficoltà riscontrate dalle imprese costruttrici in merito all'approvvigionamento dei materiali da costruzione, si è eseguita un'indagine presso le stesse ditte per conoscere la media annuale dei premi pagati per l'assicurazione infortuni sul lavoro, è stato esaminato uno schema di accordo proposto dalla locale Unione Fascista degli Agricoltori per la determinazione delle tariffe di nolo delle macchine trebbiatrici, sono state tra-

smesse alle competenti Federazioni Nazionali di categoria alcune domande di ditte industriali tendenti ad ottenere dall'on. Ministero delle Corporazioni la licenza di importazione, è stato chiesto l'intervento della Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti Industrie Tessili Varie per eliminare l'inconveniente, che si sta verificando a danno dell'industria canapiera, determinato dall'esorbitante prezzo che richiedono i detentori della canapa grezza, sono state assistite presso Autorità ed enti varie ditte industriali per assunzioni di lavoro.

Nel campo sindacale, è stato definito, in sede di Federazioni Nazionali, il contratto collettivo di lavoro per gli addetti ai calzaturifici, rinviando il regolamento dell'apprendistato in sede di estensione del contratto agli addetti alle aziende artigiane, in sede locale sono stati provvisoriamente stipulati gli accordi salariali per il personale dei cinematografi, dei cinema-varietà e per gli orchestrali degli spettacoli di operette e riviste, l'Unione è poi intervenuta presso le ditte per l'applicazione delle norme della Cassa Nazionale assegni alle operai aventi il marito alle armi o disoccupato, si è interessata per la raccolta di dati statistici per la fissazione di salari convenzionali — agli effetti delle assicurazioni infortuni — per gli addetti alle macchine trebbiatrici, sono state esaminate e discusse n. 105 vertenze di lavoro in sede sindacale e n. 16 in sede giudiziale.

* * *

L'attività svolta dall'Unione Provinciale Fascista Lavoratori dell'Industria si può così riassumere:

Si sono risolte n. 25 vertenze recuperando la somma di L. 10.228,45 in favore di n. 28 lavoratori.

Sono stati stipulati il Contratto di lavoro per il personale dello Spettacolo, per gli Orchestrali addetti a operette, riviste e varietà e per gli addetti ai calzaturifici.

Per l'applicazione degli accordi interfederali sul riassorbimento della mano d'opera disoccupata sono stati avviati al lavoro 18 operai.

L'Ufficio Assistenziale ha trattato 82 pratiche, di cui 69 con l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale di Roma per iscrizioni alle Assicurazioni popolari ferro-

tramvieri, 8 per recupero documenti assicurativi, 1 per sussidio disoccupazione, 1 con l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia per sussidio di L. 100 per aborto e n. 3 pratiche con l'Istituto Infortuni sul Lavoro.

Sono continuati e si sono maggiormente sviluppati i Corsi di Cultura Sindacale ai quali si è dato un carattere spiccatamente politico.

Moltissime sono state le riunioni delle varie categorie tenute nel Capoluogo e nei vari Comuni della Provincia.

Commercio.

Nello scorso mese, sono state discusse n. 6 vertenze individuali del Lavoro, di cui 4 bonariamente risolte e 2 con verbale negativo.

L'applicazione degli accordi per lenire la disoccupazione ha dato, in questo ultimo periodo, i seguenti risultati:

Lavoranti panettieri n. 82 turnisti con 478 giornate, categoria dei dipendenti dei pubblici esercizi n. 31 turnisti con 206 giornate.

Sono stati esaminati i seguenti principali problemi di categoria:

Il Direttorio del Sindacato Spedizionieri ha proceduto alla fissazione delle tariffe per le operazioni di spedizione nella Costiera Amalfitana.

Il Direttorio del Sindacato Panificatori ha esaminato la questione dei prezzi del pane, quella del dato di panificazione nonché la situazione delle nuove licenze di panificazione.

Il Direttorio del Sindacato Commercianti di Legnami ed affini si è occupato della disciplina dei prezzi, dell'applicazione del dazio consumo.

I macellai del Capoluogo si sono incontrati con gli industriali conciatori di pelli, allo scopo di addivenire alla stipulazione di un Contratto Collettivo per la vendita delle pelli.

I conduttori di caffè e bars del Capoluogo si sono accordati sulla fissazione dei prezzi delle consumazioni a tavolino.

Il Direttorio dei Commercianti Ortofrutticoli ha proceduto, insieme con i più impor-

tanti esponenti della categoria, alla revisione del vigente Contratto Collettivo di Lavoro.

Sono state poi esaminate dai competenti Direttori dei Sindacati di Categoria, le seguenti altre questioni:

Disciplina dei titoli dei metalli preziosi (orafi); obbligo della introduzione nel Frigorifero locale delle carni macellate (macellai del Capoluogo); commercio delle calzature (abbigliamento); prezzi all'ingrosso dell'olio (vendita la dettaglio dei carboni); disciplina delle importazioni (categorie e varie).

Sono stati inoltre ultimati i lavori di compilazione dei Ruoli dei contributi sindacali; sono state effettuate frequenti visite alle Delegazioni Comunali della Provincia; è stata prestata, come di consueto, la più ampia assistenza agli associati nel campo sindacale, in quello economico nonché in quello tributario e legale.

Credito e Assicurazione.

La Delegazione Provinciale Fascista dei Lavoratori delle Aziende del Credito, della Assicurazione e dei Servizi di Esazione, nel bimestre aprile maggio, ha svolto notevole attività.

Si sono tenute varie assemblee di categoria, nonché un Rapporto dei Dirigenti Sindacali, con l'intervento di rappresentanti della Segreteria dei Fasci di Combattimento, della C.F.L.A. Credito e Assicurazione e della Unione Interprovinciale di Napoli.

Sono state trattate varie vertenze tutte composte bonariamente, ed è stato anche dato notevole contributo all'E.O.A..

Mercè il valido, autorevole appoggio degli Organi del Partito, si è avuto anche, a seguito degli accordi interconfederali, un sensibile riassorbimento di disoccupati.

Il tesseramento per l'anno XIII può dirsi quasi ultimato e presenta, nei confronti di quello dell'anno precedente, un confortante aumento.

CONFERENZE, LEZIONI, PROLUSIONI

La celebrazione del XXIV maggio in Provincia di Salerno

Il 24 maggio, in tutti i Comuni della Provincia, oratori designati dal Segretario Federale hanno rievocato la storica data e illustrato il significato del rito della Leva Fascista.

La manifestazione si è svolta a Salerno con particolare solennità, in Piazza Prefettura, ove ai giovani inquadrati nelle organizzazioni giovanili e all'immenso pubblico cittadino ha parlato, in forma concisa ed efficace, l'on. Ladislao Rocca, oratore designato dal Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.

Un discorso di S. E. il Prefetto al Consiglio Prov. dell'Economia Corporativa.

S. E. il Prefetto, inaugurando la sessione primaverile del Consiglio prov. dell'economia corporativa, ha pronunziato, lunedì 27, un importante discorso.

S. E. Soprano si è soffermato, anzitutto, ad esaminare, nei suoi molteplici aspetti, l'attuale situazione economica e produttiva della Provincia, facendo rilevare i notevoli risultati fin'oggi ottenuti, nei vari campi di attività, e lo spirito di comprensione che oggi sospinge tutti a perseverare nell'adempimento scrupoloso del proprio dovere, per concorrere in tal modo ad aumentare l'efficienza economica della Nazione.

S. E. il Prefetto ha poi segnalato la vasta attività svolta nel campo turistico e archeologico e ha annunziato il prossimo svolgimento di alcune importanti manifestazioni artistiche e culturali, le quali varranno a richiamare su Salerno l'attenzione generale.

Accennando ai nuovi Scavi di Vella, testè iniziati, auspice S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Capo della Provincia ha concluso il suo importante discorso, salutando « lo svelamento di Vella come una nuova tappa preziosa della sempre più

profonda e serena coscienza di questa parte del Mezzogiorno d'Italia verso l'avvenire della grande Patria Fascista ».

Salerno.

Conferenza di S. E. Bottazzi

Mercoledì 1. maggio, alle ore 17, nell'Aula Magna del R. Liceo-Ginnasio « T. Tasso », si è inaugurato il ciclo di conferenze di alta cultura fascista, promosso dall'Istituto Prov. F. di Cultura.

Ha parlato S. E. il prof. Filippo Bottazzi, Accademico d'Italia, sul tema: *Lavoro e alimentazione del lavoratore.*

La prolusione ai corsi di preparazione magistrale

Giovedì 9, alle ore 17, nell'Aula Magna dell'edificio scolastico occidentale, si sono iniziati i corsi di preparazione ai concorsi magistrali, organizzati dalla sez. Elementare dell'A. F. S. di Salerno, con una prolusione del dott. comm. Angelo Cammarosano, R. Provveditore agli Studi della Campania, sul tema: *Diritto pubblico in relazione all'educazione popolare.*

L'oratore, dopo aver rilevato che l'educazione, come il Duce insegnò, non è « ginnastica svedese » ed esige, perciò, un ordinamento integrale, ha efficacemente riassunto il cammino, che l'educazione ha compiuto nei vari popoli e nelle varie epoche, facendo specialmente notare il fatto che se, presso i Romani, l'educazione era impartita dalla famiglia, essendo questa allora organo dello Stato — tant'è vero che esistevano tribunali domestici, presieduti dal *pater familias*, che aveva facoltà di vita e di morte sui figli — l'educazione poteva ben ritenersi, in definitiva, affidata allo Stato.

Ma solo il Fascismo ha affermato esplicitamente il principio che l'educazione è funzione dello Stato e, perciò, ha indicato alla Scuola un indirizzo educativo, capace di assicurare la formazione del carattere degli Italiani, come il Duce li vuole per la grandezza della Patria.

Conferenza di Sileno Fabbri

Domenica 12, alle ore 10 e 30, nella sala del Consiglio prov. dell'economia corporativa, alla presenza di S. E. Jannelli e di tutte le Autorità e Gerarchie della Provincia, l'avv. grand'uff. Sileno Fabbri, presidente dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, ha parlato sull'organizzazione e sulle finalità del grande Istituto, creato dal Regime per la sanità fisica e morale della stirpe.

Dopo la conferenza, le Autorità hanno presenziato alla posa della prima pietra della « Casa della Madre e del Fanciullo ».

Conferenza di Gino Chierici

Mercoledì 15, sotto gli auspici dell'Istituto F. di Cultura, il prof. comm. Gino Chierici ha tenuto una conferenza sul tema: *Il Battistero di Nocera Superiore e l'architettura paleo-cristiana della Campania*.

Il prof. Chierici ha ricordato, anzitutto, i più caratteristici monumenti paleo-cristiani della Campania, da S. Gennaro extra moenia in Napoli alle basiliche di S. Maria di Capua e di Cimitile, la cui particolare importanza è stata ora rilevata proprio attraverso le indagini compiute dall'oratore, quale soprintendente all'arte medioevale e moderna: e ha mostrato, così, quale posto preminente occupi il Battistero di Nocera Superiore nel campo di quest'architettura, diciamo così, costantiniana, che, continuando le buone e secolari tradizioni romane, preparò in Italia, prima che altrove, il rinascimento delle arti.

Con opportuni e interessanti riferimenti stilistici agli altri monumenti dell'epoca, specialmente al mausoleo romano di S. Costanza, l'oratore ha efficacemente illustrato come il Battistero di Nocera rappresenti una delle più pure e significative espressioni dello stile paleo-cristiano, del quale anzi questo monumento salernitano, della fine del IV sec. d. C., può dirsi senz'altro il più importante dal punto di vista architettonico, tenuto conto delle sue spiccate e sicure caratteristiche romane, che non presentano alcuna influenza orientale, com'è stato da altri erroneamente asserito.

Il prof. Chierici, al quale si deve il restauro di un notevole complesso monumen-

tale in Provincia di Salerno, ov'egli gode pertanto larga estimazione, è stato attentamente seguito dal folto uditorio, che gli ha tributato una calorosa manifestazione di consenso e di simpatia, alla fine dell'interessante conferenza, illustrata da molte e belle proiezioni.

Le lezioni ai corsi di preparazione politica per i giovani

Sabato 18 maggio — ore 17 — *Organizzazione corporativa, sindacale e cooperativistica* (cav. Michele Ragno); ore 18 — *Ordinamento dello Stato Fascista* (prof. Andrea Romaldo); ore 19 — *Previdenza Sociale* (dr. Giovanni Onida).

Domenica 19 maggio — ore 9 — *Dottrina del Fascismo* (avv. Pasquale De Vito); ore 10 — *Storia politica ed economica* (prof. Michelangelo De Pertis); ore 11 — *Politica coloniale* (avv. Luigi Ricciardi).

Sabato 25 maggio — ore 17 — *Ordinamento dello Stato Fascista — Amministrazione pubblica* (prof. Andrea Romaldo); ore 18 — *Organizzazione corporativa, sindacale e cooperativistica* (cav. Michele Ragno).

Domenica 26 maggio — ore 9 — *Dottrina del Fascismo* (avv. Pasquale De Vito); ore 10 — *Storia politica ed economica* (prof. Michelangelo De Pertis); ore 11 — *Politica economica e monetaria* (prof. Giovanni Angrisani).

... e di cultura per dirigenti sindacali e lavoratori

6 maggio — *Il P. N. F. — Ordinamento, attribuzioni e scopi* (avv. Oreste de Divitiis).

9 maggio — (Lezione per soli dirigenti) — *Storia del Sindacalismo* (cav. Franco Saporito).

16 maggio — *Le Associazioni Professionali* (cav. Michele Ragno).

23 maggio — *I rapporti collettivi di lavoro* (avv. Concetto De Cecco).

Nocera Inferiore.

Con una conversazione culturale del presidente prof. Marco Levi Bianchini, direttore dell'Ospedale Psichiatrico Consortile, sul tema « *L'Igiene mentale e il potenziamento della stirpe* », si è inaugurata l'at-

tività annuale della locale sottosezione dell'Istituto F. di Cultura.

* * *

Il giorno 21, ha avuto luogo una solenne celebrazione belliniana, promossa dai capi degli Istituti locali d'educazione.

Alle scolaresche, adunate nei locali del nuovo edificio scolastico « G. B. Vico », ha parlato il maestro dott. Renato Del Grosso, che ha commemorato, con elevate parole, l'insigne musicista italiano.

Ha fatto seguito un interessante concerto vocale e strumentale.

Sanseverino Rota.

Il Podestà, cav. Amato Bilotta, ha tenuto alla locale Sottosezione dell'Istituto F. di Cultura una conferenza sul tema: « *Le nostre colonie dell'Africa Orientale e l'incidente di Afdub* ».

GIANNI SILVESTRI, Redattore Capo responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LINOTIPOGRAFIA MATTEO SPADAFORA - SALERNO
